

LXXXIX.

2^a TORNATA DI DOMENICA 8 AGOSTO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Osservazioni sul processo verbale:		DI FAUSTO: Conversione in legge del decreto Reale autorizzante provvedimenti di bilancio e vari	5133
REALE	5124	CAMERA: Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero per le terre liberate per l'esercizio 1920-21	5133
PAGELLA	5124	FULCI: Per una inchiesta parlamentare sui fatti di accaparramento e speculazione in materia di azioni di società anonime . . .	5134
Congedi	5125	DI FAUSTO: Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1920, n. 750 relativo a concessione di mutui speciali ai comuni del Regno per far fronte a deficienze di bilancio accertate ed accertabili al 31 dicembre 1919	5145
Proposte di legge (Annunzio)	5125	Disegni di legge (Presentazione):	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	5125-67	LABRIOLA, <i>ministro</i>	5145
MUSATTI	5125	Votazione segreta (Risultamento):	
PRESIDENTE	5125	Costituzione in comune autonomo della frazione di Pari	5155
MEDA, <i>ministro</i>	5125	Costituzione in comune autonomo della frazione di Follonica	5155
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Approvazione del piano regolatore di Voltri	5155
Approvazione del Trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia.	5126	Controllo sulla produzione e sul commercio delle viti americane	5155
PIVA	5126	Applicazione del contributo straordinario per l'assistenza civile	5155
SFORZA, <i>ministro</i>	5132	Concessione di sussidi ai privati danneggiati dalla piena dell'Arno il 7 gennaio 1920 nei comuni di Vico Pisano e Pisa	5155
Sulla chiusura della discussione:		Osservazioni e proposte:	
MODIGLIANI	5133	Sui lavori parlamentari:	
La chiusura è respinta.		PASQUALINO-VASSALLO, <i>ministro</i>	5157
D'ALESSIO	5134	LOLLINI	5157
MATTEI-GENTILI	5141	SCHIAYON	5157
VASSALLO	5145	GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	5157
Relazioni (Presentazione):			
CONGIU: Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1920, che concede una indennità di disagiata residenza al personale del Regio Corpo delle foreste e a quello del Regio Corpo delle miniere.	5133		
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1918, n. 1607, e del Regio decreto 9 novembre 1919, n. 2439, concernenti l'ammissione di trecento invalidi di guerra ad altrettanti posti di allievi guardie nel Corpo Reale delle foreste	5133		

	<i>Pag.</i>
LISSIA	5157
BOGGIANO	5157
BENEDUCE	5157
MODIGLIANI	5158
PRESIDENTE	5158
SQUITTI	5158
DI FAUSTO	5158
Interrogazioni:	
Viaggio gratuito alle famiglie dei militari ca-	
duti in guerra:	
PEANO, <i>ministro</i>	5162
BACCI FELICE	5162
Assegnazioni per costruzione di locali scolastici	
e per istituzione di nuove scuole elemen-	
tari:	
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5163
MATTEOTTI	5164

La seduta comincia alle 16.5.

CAMERONI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

REALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE. In principio della seduta di ieri ero assente quando l'onorevole Pagella ha fatto, a proposito della insurrezione di Pisticci, una affermazione che non corrisponde a verità. Egli ha dichiarato che i moti hanno avuto carattere di sollevazione contro il Regio commissario di Pisticci. Ciò non è vero: i moti sono incominciati in assenza del Regio commissario, e furono sostanzialmente provocati dall'opposizione della popolazione al trasporto di una certa quantità di grano da Pisticci ad altri comuni che non ne avevano affatto. Io affermo, in modo che non ammette contestazione, che il movimento è cominciato prima quando un carro ferroviario è stato scaricato. Quindi non è possibile confondere le ragioni dell'agitazione, quando vi sono dati di fatto così precisi.

Si è affermata anche una cosa che desta l'ilarità al solo riferirla, e cioè che si trattò di una spedizione punitiva dell'onorevole Nitti, perchè la sua lista non avrebbe riportato nel comune di Pisticci quel numero di voti che era nel desiderio dell'onorevole Nitti.

Debbo smentire anche questo. La lista dell'onorevole Nitti, di cui avevo l'onore di far parte, riportò 537 voti, la lista di op-

posizione ne ebbe 136, la lista che non era dei socialisti ufficiali ma di altro genere di socialisti, non riconosciuti dalla Direzione centrale del partito, riportò 886 voti. (*Commenti*). Si deve tener conto che nella lista di questi pseudo-socialisti vi era un candidato del luogo. (*Interruzioni*).

Quindi non è possibile parlare di una spedizione punitiva.

E ciò anche per un altro dato di fatto che è d'importanza decisiva. Io sono stato a Pisticci immediatamente dopo i luttuosi avvenimenti, e mi sono messo subito a contatto con quella parte della popolazione che più si agitava. Ho chiesto il nome delle vittime per confortarle e aiutarle nei limiti delle mie forze, e di quei signori ho saputo che non era il caso di occuparsi, perchè appartenevano ad altro partito. Sicchè la spedizione punitiva sarebbe avvenuta contro gli elettori dell'onorevole Nitti.

Ho voluto questo dichiarare in modo preciso per evitare che nei resoconti fossero acquisiti dati di fatto così contrari alla verità.

PAGELLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGELLA. Non ho niente da modificare a quanto ho affermato ieri nello svolgimento della mia interrogazione. Per intanto io confermo che Pisticci è stato uno dei pochi comuni della disgraziata, abbandonata Basilicata, che abbia resistito a tutte le pressioni venute dal vostro partito, il partito ministeriale, e dal cosiddetto partito d'opposizione e che abbia votato per la lista socialista... (*Interruzioni*).

Comunque sia, era una lista socialista. (*Interruzioni*).

Il fatto poi che si cerca di smentire, e che invece confermo nel modo più assoluto, perchè sono stato sul posto, è che l'agitazione sia stata determinata dal contegno spavaldo del commissario regio. Non ho, ripeto, che da confermarlo. Ed aggiungo che il commissario regio Albano, in seguito a viva agitazione di quella popolazione, è stato allontanato...

REALE. Se ne è andato lui.

PAGELLA. Ad ogni modo ha abbandonato il paese. Dopo pochi mesi, in seguito a pressioni delle vostre cricche locali borghesi, il commissario Albano è rientrato a Pisticci: per vendicarsi contro quella popolazione, che in maggioranza è proletaria, ha ridotto la razione del grano da quindici a sette chilogrammi e mezzo al mese.

Ciò non può essere smentito da nessuno; e quindi confermo completamente quello che ho affermato nella mia interrogazione di ieri.

PRESIDENTE. Con queste osservazioni s'intende approvato il processo verbale.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Nasi, di giorni 5; Zaccone, di 5; De Andreis, di 8; Colosimo, di 5 e Satta-Branca, di 4.

(Sono concessuti).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Milani ha presentato una proposta di legge.

Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Bergamo, Bucco, Piva, Tovini, Dore, Grandi Achille, Sanna-Randaccio, Bertolino, Merlin, Repposi, Sarrocchi, Lembo, Bosco-Lucarelli, Federzoni, Lissia, Rosati Mariano, Bignami, Russo, Marangoni, Canevari, Cuomo, Camera Salvatore, Jacini, Carboni Vincenzo, Di Fausto, Vassallo Ernesto, Lazzari, Manes, Lombardo Paolo, Paparo, De Andreis, Lombardi Nicola, Roberto, Salvemini, Misiano, Cavallera, Di Pietra, Casalini, Ferraris Eusebio, Vella, Cascino, Olivetti, Girardini, Sandrini, Musatti, Cocco-Ortu.

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

MUSATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSATTI. Circa le interrogazioni con risposta scritta, io desidererei, e credo così di farmi interprete del pensiero e dei desideri, non solo dei miei colleghi del Gruppo parlamentare socialista, ma anche di molti colleghi di altre parti della Camera, desidererei che il Governo si decidesse

a prendere le disposizioni necessarie perchè a queste interrogazioni fosse risposto nel termine regolamentare. E poichè siamo in prossimità delle vacanze, esprimerei anche il desiderio che, durante il periodo di ferie, alle interrogazioni con risposta scritta fosse data risposta nel termine regolamentare di sei giorni.

PRESIDENTE. A norma del regolamento, a Camera chiusa non possono venire inviate risposte ad interrogazioni, perchè è necessario che le interrogazioni stesse siano prima annunziate alla Camera, e ciò non può farsi se la Camera non è aperta. Questa è la disposizione regolamentare.

ROMITA. Il guaio è che nemmeno a Camera aperta rispondono!

MEDA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Questi richiami sono sempre utili, ed il Governo li gradisce, perchè, in quanto ci possono essere delle responsabilità nella non sollecita risposta, potranno gli uffici essere richiamati allo stretto adempimento del loro dovere.

Per quello poi che riguarda le interrogazioni che giungono a Camera chiusa, mi pare che il regolamento si opponga, in quanto non possono considerarsi annunziate. Però il richiamo dell'onorevole Musatti potrebbe avere questa portata, e cioè che le interrogazioni presentate prima che la Camera si chiuda debbano avere la loro risposta nei sei giorni regolamentari, malgrado la chiusura della Camera.

PRESIDENTE. Non v'è dubbio.

MEDA, *ministro del tesoro*. Ed in questo senso posso dare all'onorevole Musatti doverose assicurazioni; faremo tutto il possibile perchè il suo legittimo desiderio sia esaudito.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Pari.

Costituzione in comune autonomo della frazione di Follonica.

Approvazione del piano regolatore di Voltri.

Controllo sulla produzione e sul commercio delle viti americane.

Applicazione del contributo straordinario per l'assistenza civile.

(1) Vedi Allegato.

Concessione di sussidi ai privati danneggiati dalla piena dell'Arno il 7 gennaio 1920 nei comuni di Vico Pisano e Pisa.

Si faccia la chiama.

CASCINO, *segretario*, fa la chiama.

Seguito della discussione del disegno di legge. Approvazione del Trattato di pace di S. Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del Trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piva.

PIVA. Il disegno di legge per l'approvazione del trattato di San Germano deve essere, secondo il mio modesto avviso, il punto di partenza per una libera discussione intorno alle ragioni che spinsero il Governo italiano ad uscire dalla neutralità e ad entrare nel conflitto europeo.

Queste ragioni, come appaiono a ciascuno di noi, sia attraverso la lettura dei documenti, sia attraverso i fatti, di cui ciascuno fu spettatore o attore, devono essere dette, perchè sono il proemio di quest'ultima parte della storia della nostra guerra, che il Governo italiano pensò di suggellare con l'approvazione del trattato di San Germano, fatta per Regio decreto il 6 di ottobre del 1919.

Da questa approvazione, che fu seguita da quelle della Gran Bretagna e della Francia, onorevoli colleghi, e che ci impegna verso queste nazioni, come ci impegna l'altra approvazione pur fatta per decreto Reale del Trattato di Versailles, ogni discussione sulla materia e la forma del documento, non può rappresentare, quando, per una ragione o per l'altra, si sia disposti a dare il voto favorevole, che un vano sfogo di pensieri e di sentimenti, superati da una ferrea necessità, entro la quale, dal giorno della dichiarazione di guerra all'Austria, l'Italia dolorosamente si dibatte.

Ma non saranno vani, onorevoli colleghi, un primo esame intorno alle cause della guerra e agli effetti di essa, tra i quali ultimi è il Trattato di San Germano, il quale si completa con quelli di Versailles, di Neuilly-sur-Seine e di Sèvres, nei rapporti della Germania, della Bulgaria e della Turchia.

Esso fa parte — il Trattato di San Germano — di un assetto mondiale, che, prima di essere sanzionato nella così detta conferenza della pace, era stato pensato, discusso ed elaborato nelle cancellerie di Francia, di Inghilterra e degli Stati Uniti dell'America del Nord, e che, come gli altri, è il frutto di una imposizione delle tre grandi potenze plutocratiche, le quali, dopo la solenne proclamazione della giustizia, della libertà dei popoli e del vangelo di Wilson, affermano il principio del loro predominio sulla terra e sul mare.

« È questo il secondo epilogo — dice la relazione al disegno di legge presentato nella seduta della Camera del 10 di settembre del 1919 dall'onorevole Nitti e dall'onorevole Tittoni — del sanguinoso dramma mondiale svoltosi dai primi giorni dell'agosto 1914 al 3 novembre 1918; è questa la seconda solenne sanzione che colpisce la secolare nemica della unità italiana.

« Questo documento — continua la relazione — consacra lo sfacelo, la caduta e la scomparsa definitiva di un impero che costituiva nel centro d'Europa la negazione di ogni nazionalità e di liberale progresso ».

Questa magnificazione, onorevoli colleghi, di un atto, il quale, con quello precedente di Versailles e con quelli posteriori di Neuilly-sur-Seine e di Sèvres, consacra la egemonia mondiale dell'Inghilterra ed europea della Francia, questa magnificazione, onorevoli colleghi, procede da quella stessa impreparazione e da quello stesso scarso senso di responsabilità politica, che ha regolato, specialmente negli ultimi tempi, l'azione internazionale dell'Italia, e, sopra tutto, nel periodo fortunoso dall'agosto del 1914 al maggio del 1915.

Questa magnificazione, attenuata nella relazione al disegno di legge che ci sta dinanzi, rivela questo stato di incoerenza onde fu considerato prima il problema della guerra e poi quello della pace, causa della presente condizione di fallimento morale ed economico.

Questa magnificazione non è che la continuazione di quel metodo di esagerazione patriottica, con il quale si cercò di persuadere il popolo italiano, dall'agosto del 1914 al maggio 1915, della legittimità e della necessità della nostra entrata in guerra, e con il quale ora si cerca di esaltare una pace, fondata sulla violenza.

Che cosa assicurano al mondo questi trattati, concepiti con quello stesso spirito di reazione e di orgoglio nazionale, trion-

fattore, ad esempio, nella pace di Tilsitt e nel patto della Santa Alleanza?

Dite, onorevoli uomini di Governo presenti e passati, quali nobili e oneste idealità li hanno ispirati, idealità morali ed economiche, quali umani principii di restaurazione sociale essi consacrano e legano alle future generazioni?

Essi, onorevoli colleghi; partendo da dottrine, non dissimili nella loro sostanza, da quelle che trassero, nel Medio Evo, Carlo Magno a trasferire i vinti in altri territori, alterano la carta geografica dell'Europa, barattano popoli, mirano a confiscare per ora e per sempre il diritto al loro rinnovamento civile ed economico, scatenano nuovi furori bellici, nuovi conflitti sociali, preparano la via a nuovi lunghi anni di violenza, di fame e di miseria. (*Segni d'impazienza*).

E non senza commozione e con profondo senso di terrore che si leggono gli articoli dei quattro trattati di pace, i quali registrano, con satanica monotonia, le clausole, non solo di una spogliazione temporanea, quale legittimo risarcimento di danni e sanzione doverosa di colpe, ma anche di una confisca del *jus gentium*.

C'è pertanto da compiacersi, onorevoli colleghi, di questi trattati, ma più ancora dei sentimenti, con i quali, dopo le promettenti dichiarazioni di Wilson, i grandi magnati della politica mondiale si presentarono alla assise della pace a Parigi!

E c'è da compiacersi di queste tavole del nuovo diritto internazionale, affidato alla protezione di quel singolare istituto, che chiamasi la Società delle Nazioni e che ha per fondamento giuridico la dottrina di Monroe per gli Stati Uniti dell'America del Nord, la dominazione dei mari per l'Inghilterra, l'esclusione dei vinti.

C'è da compiacersi di quelle mostruose concessioni economiche, finanziarie, doganali, di quei vari regimi delle ferrovie, dei telegrafi, dei telefoni, delle vie fluviali, dei cavi sottomarini ecc., sanciti nei trattati, dico trattati e non trattato, perchè quello di San Germano è dettato dagli stessi concetti e dallo stesso spirito di rapina degli altri, concezioni che portano nel loro seno i germi di un non lontano fallimento economico di alcuni popoli e l'asservimento di essi alle nazioni plutocratiche, fino a che il senso naturale della rivolta, acuito dallo spasimo della miseria e dall'odio dell'oppressione, non proromperà a riaccendere la guerra, spenta, onorevoli colleghi, più che

nel travolgimento della vittoria, nei postulati di una oltreoceanica diplomazia, ammantata di misticismo.

Questi trattati leonini, non curanti delle generali condizioni del mondo, ma miranti a realizzare d'urgenza i risarcimenti e a creare al vinto la sola libertà di lavorare pei vincitori; questi trattati, onorevoli colleghi, non avranno, per forza di cose, che un parziale o temporaneo adempimento, sia perchè alcune condizioni, per loro natura, sono ineseguibili, sia perchè un gran turbine si avvanza dall'oriente a spazzare fra la memoria di quel castello di carta, affannosamente costruito nella Conferenza della pace. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E principalmente quello di San Germano imposto ad un popolo, il quale non può dare che una piccolissima parte di ciò che gli si chiede, ma che anzi ha bisogno di materie prime per la vita delle industrie e di pane per quella degli uomini.

Politicamente parlando, il Trattato di San Germano, con quello di Versailles, di Neully-sur-Seine e di Sèvres, ferisce la libertà internazionale ed economica d'Italia, come quello che mira a distruggere tutto il sistema di equilibrio, derivato dalle antiche alleanze, e che, volere o no, aveva fruttato all'Italia, sia pure attraverso ad alcune amarezze, credito finanziario, potenza politica ed economica.

Era infatti naturale per l'Inghilterra e per la Francia, onorevoli colleghi, non distruggere solamente la potenza della Germania, ma impedire che nell'avvenire sorgesse il sistema della triplice alleanza, al quale l'Italia, dopo l'armistizio e ai primi disinganni, cercò evidentemente e con poca accortezza di orientarsi, pendenti le trattative diplomatiche coi suoi nuovi alleati, con la così detta politica europea dell'onorevole Nitti, concezione di giustizia, ma che ebbe la debolezza della intemperività, e, prima ancora col favore ad una unione dell'Austria alla Germania, in opposizione principalmente alle direttive francesi, ostili a qualsiasi atto che potesse, in qualche modo, consentire perfino una platonica ilusione alla Germania di risorgere.

Questi trattati, generatori di nuovi Stati composti in parte dei brandelli dei vinti, rafforzatori di altre unità statali, come la Serbia e la Grecia, rappresentanti di interessi opposti a quelli italiani nell'Adriatico, nell'Egeo, nell'Asia Minore, divenute

ora quello che era divenuta per l'Inghilterra e per la Francia, dal 1848 al 1866, l'Italia, sono la prova che l'Italia, dopo le trasformazioni, derivanti dal suo lavoro, dall'aumento della popolazione e della potenza politica, maturatasi nel sistema della triplice alleanza, non entra più nel giuoco delle grandi nazioni capitalistiche, non disposte a permettere nuovi incrementi di potenza economica e politica.

Questi trattati, onorevoli colleghi, non danno all'Italia che un limitato beneficio territoriale, non del tutto sicuro, e, in parte, prospettato nelle trattative, avviate con l'impero austro-ungarico dal dicembre del 1914 al maggio del 1915. Essi poi, nonostante che la guerra sia andata sempre più assumendo un carattere unitario, non danno all'Italia sufficienti soddisfazioni economiche e finanziarie, riducendo nelle mani dell'Inghilterra e della Francia, direttamente o indirettamente, tutte le materie prime, i territori più redditizi della Germania, dalle colonie e dai protettorati a parti essenziali del suolo nazionale, e la parte più cospicua delle indennità.

Questi trattati infine, onorevoli colleghi, lasciano, pur troppo, impregiudicata la questione adriatica, che pur doveva assolutamente trovar sede almeno in quello di San Germano ed essere risolta secondo gli intendimenti della Conferenza della pace, all'infuori di ogni intervento della Jugoslavia e con criteri di una certa larghezza, onde il Trattato di Londra, unica garanzia che l'Italia abbia, per merito dell'onorevole Sonnino, strappato all'Intesa, fosse, più che mutilato, perfezionato, e costituisse con transazioni economiche e finanziarie, il vero e proprio compenso all'entrata in guerra dell'Italia, la quale non ebbe, onorevoli colleghi, a mio modesto avviso, altro iniziale movente in questa tremenda decisione che la salvezza della Francia.

Ed ecco, onorevoli colleghi, perchè la discussione sul Trattato di San Germano deve essere il punto di partenza di una più ampia ed esauriente discussione da farsi sulle ragioni politiche del nostro intervento, quando non era del tutto svanita la possibilità di accordi sulla base di non disprezzabili acquisti territoriali non disgiunti da una neutralità, garantita dai trattati di alleanza e da convenzioni collaterali. (*Interruzioni — Rumori — Segni d'impazienza*).

La discussione sulle ragioni dello intervento, che si voleva evitare, onorevoli colleghi, a malgrado di tutto, si prospetta

ora dinanzi al disegno di legge, che ci chiama ad approvare il Trattato di San Germano, come domani si prospetterà dinanzi al disegno di legge che ci chiamerà ad approvare quello di Versailles, cioè dinanzi ad un documento solenne, conclusione di quegli avvenimenti storici, creati dalla volontà del Governo italiano, non abbastanza compreso dei grandi doveri verso il popolo intero per seguire i voleri degli irresponsabili.

Il Governo italiano, onorevoli colleghi, era arbitro della neutralità e della guerra. Ma egli volle la guerra; volle la guerra, nonostante gli fossero note tutte le difficoltà, nonostante i segni manifesti delle disposizioni dello spirito popolare e i consigli di uomini maturi della politica interna ed estera. Volle la guerra, nonostante la possibilità di definire la questione nazionale per mezzo di trattative; volle la guerra senza essersi assicurato in forma precisa, a tempo opportuno, compensi adeguati.

Dico a tempo opportuno, perchè il Trattato di Londra, opera dell'onorevole Sonnino, evidentemente non è che una garanzia a successiva agli impegni contratti con la Francia e con l'Inghilterra, forse nel periodo di tempo, corso tra la morte del marchese di San Giuliano e l'avvento dell'onorevole Sonnino alla Consulta. (*Commenti*).

Ho udito, a giustificazione di questi impegni, accennare a fermi di navi di grano e di carbone, minacciati o compiuti da parte dell'Intesa.

Ma io, onorevoli colleghi, non credo, a queste giustificazioni, perchè, per servirmi del pensiero di un uomo politico italiano, ogni soldato, mandato a sorvegliare il confine occidentale, avrebbe fatto affluire in Italia grano e carbone.

Dico, invece, onorevoli colleghi, che noi cademmo vittime di un indirizzo politico, che trionfò, secondo me, proprio in quel breve periodo di tempo, in cui la Consulta mancò di un titolare responsabile.

Potrò sbagliarmi, e sarò ben contento di ricredermi; ma è, con grande sorpresa, che si legge il *Libro Verde* italiano, dove i documenti sono a dimostrare come l'onorevole Sonnino non riprenda con l'Austria una conversazione interrotta, ma ne inizi una nuova, prova questa della necessità per lui e per l'Italia di dare una giustificazione legale a quegli impegni che la mancanza di un precedente *Libro Verde* fa pensare fossero già stati presi con accordi, di

cui, presto o tardi, dovremo pur conoscere il contenuto.

Non si può supporre, onorevoli colleghi, che, dall'agosto al 9 dicembre del 1914, data quest'ultima del primo documento del *Libro Verde*, la diplomazia italiana sia stata inoperosa, e non siano intervenute conversazioni con gli Imperi centrali e con l'Intesa; sarebbe fare un insulto ai governanti del tempo se si ammettesse che, dinanzi ad un conflitto, che andava profilandosi in tutta la sua terribile grandezza e disegnandosi, quanto ai fini, fossero rimasti indifferenti ed inerti.

Il *Libro Verde*, onorevoli colleghi, è la prova luminosa che tutto quanto dall'agosto al dicembre del 1914 era stato operato dal Governo italiano, individualmente o collettivamente, era così lontano da ogni normale concezione di consuetudine e di diritto internazionale da imporre al nuovo ministro degli esteri una completa revisione e una assoluta recapitolazione, che precisassero l'azione d'Italia e le dessero in mano uno strumento impegnativo, come il Patto di Londra, unica trincea, per quanto ormai in parte espugnata, del diritto italiano. (*Interruzioni — Commenti*).

L'onorevole Sonnino, il quale, come ormai è noto a tutti, voleva la guerra a fianco degli Imperi centrali, giunse a tempo - io penso - per impedire, onorevoli colleghi, che l'Italia arrivasse alla guerra d'un solo balzo, secondo i metodi, che, a quei tempi, erano propugnati da una letteratura che attingeva più che al diritto d'Italia agli interessi stranieri, cui dava parvenza di interessi nazionali l'oro venuto d'oltre Alpi.

Noi cademmo, onorevoli colleghi, vittime di un indirizzo politico, il quale aveva per unica mira la salvezza della Francia, e si era nel passato sempre studiato di mantenere vivo il dissidio fra l'Italia e le sue alleate con lo scopo che la Triplice alleanza non si consolidasse mai, di quell'indirizzo che avversò la politica di indipendenza di Francesco Crispi, e che si valse dell'irredentismo per fini più che di amicizia, di asservimento alla Francia, mancipia del grande capitalismo, di quell'indirizzo infine che contribuiva in ogni tempo e in ogni grande occasione di conflitti fra gli imperi centrali e l'Intesa a gettare sui rapporti esteri un'ombra di sospetto, per cui l'Austria, nel luglio del 1914, fece all'Italia l'oltraggio di nascondere l'*Ultimatum* alla Serbia.

La cecità, dimostrata dagli uomini di

Stato italiani di fronte ad un avvenimento così grande e complesso, come la guerra europea, la quale già, prima del 1914, era preconizzata come lo sbocco del grande conflitto fra la Germania e l'Inghilterra, è troppo inverosimile, perchè vi si possa credere.

Troppo manifesto, onorevoli colleghi, era il dissidio, sorto per profonde ragioni di concorrenza economica, fra queste due nazioni, perchè gli italiani debbano fare ai loro uomini di Stato il torto di ritenerli così ciechi da non aver veduto quanto era alla portata d'occhio del più modesto osservatore, al quale non poteva neppure scappata e già precisatasi dall'agosto del 1914 al maggio del 1915, e la avversione legittima e ragionata della grande massa del popolo a partecipare ad un conflitto di egemonia mondiale delle due più grandi nazioni capitalistiche d'Europa.

Noi cedemmo a quelle stesse ragioni impostesi nel 1902 con le famose convenzioni Barrère-Prinetti, destinate a paralizzare la triplice alleanza, e ad assicurare, in caso di conflitto tra la Francia e la Germania, la neutralità dell'Italia.

E molti - è onesto aggiungere - caddero vittime illuse dal miraggio della unificazione di tutta la gente italica, miraggio fatto balenare con arte meravigliosa, ma che, ora, onorevoli colleghi, per ragioni prevedibili fino d'allora tramonta e si oscura nelle brume dell'Adriatico, dove la bandiera d'Italia ammaina nel porto di Valona e ammainerà a Spalato, a Sebenico, a Zara, a Fiume, dovunque fu innalzata dai nostri soldati, e, Dio non voglia, abbia a sofferire ingiuria a Trieste e a Gorizia. (*Rumori — Segni d'impazienza*).

Questi trattati di pace, onorevoli colleghi, non sono che la conseguenza logica di quel lungo processo degenerativo attraverso il quale entrammo in guerra, di quella morale sottile, cui gli uomini di Stato italiani affidarono alcune volte la fortuna della Patria fra il sospetto di tutti i popoli.

Nel 1902 la nostra politica estera segna una profonda orma nel campo della politica e del diritto internazionale con le convenzioni Barrère-Prinetti; nel 1912 rinnova la Triplice alleanza; nel 1913 stipula la convenzione navale con la Germania e l'Austria ai danni della Francia; nel 1914 inizia e forse conduce a termine le pratiche per lasciare in asso la Germania e l'Austria;

nel 1915 rompe apertamente le relazioni con la Germania e con l'Austria, e dichiara la guerra a quest'ultima: nel 1919, dopo la guerra vittoriosa, inizia, con nuovo sottile accorgimento, la politica europea, proprio mentre pendono le trattative con i nuovi alleati, contro i quali si scatena una tempesta di rimbrotti, e ritorna in fondo al concetto triplicista, aggravato, agli occhi degli alleati, da una evidente tendenza al riconoscimento del regime dei Soviets dopo gli insuccessi dei plenipotenziari italiani alla Conferenza della Pace, dove non seppero trarre argomento di disciplina neppure formale dalla grande lezione data dal conte Brockdorff-Rantzau ai magnati delle nazioni vittoriose, e di dove portarono in Italia gli sfoghi dei disinganni all'ombra del Campidoglio, dove la severa anima di Roma aveva saputo creare la potenza e la grandezza dello Stato anche a prezzo dei più grandi sacrifici, quando il sacrificio rappresentava l'interesse futuro della Patria.

E a questi fatti, onorevoli colleghi, seguono l'incompostezza dei partiti della guerra, fomentati talvolta dal Governo, e nuove intemperanze di linguaggio di una parte della stampa, la quale aveva salutato il Presidente Wilson come il Messia, e poi ingiuriato a sangue; l'arrembaggio di D'Annunzio a Fiume, la svalutazione del patto di Londra, il contrastato compromesso di Nitti per definire la questione dell'Adriatico, la irosa campagna antifrancese e antinglese, fatta senza moderazione di linguaggio e senza criterio internazionale, e senza spirito di carità di Patria.

Giorno per giorno, onorevoli colleghi, noi demmo e diamo al mondo un pericoloso esempio di instabilità e di inopportuna eccitabilità, che rendono poco gradita la nostra compagnia e ci isolano sempre più con grande nostro danno. (*Rumori*).

Noi, per essere più fermi e più calmi nei nostri propositi, dobbiamo pensare che la nostra posizione nel mondo è il risultato di accordi già bene o male presi dagli uomini di governo investiti di perfetti poteri, e a cui i trattati liberamente firmati ci obbligarono nel tempo e nello spazio.

Non è il caso di parlare più di sopraffazioni, di violenze, di trascuranza dei nostri interessi. Tutte le nostre questioni, onorevoli colleghi, sono state risolte con i trattati di Versailles, di Saint Germain, di Neully-sur-Seine, di Sèvres; e quella che non è ancora definita, cioè la questione dell'Adriatico, ha ancora per suo fondamento il Patto

di Londra, che noi, con le nostre stesse mani, stiamo sbocconcellando, senza neppure averlo fatto valere come corrispettivo di profittevoli transazioni.

Ciò che accade dall'armistizio a questa parte, onorevoli colleghi, è la rivelazione della mancanza iniziale di precisi fini della nostra guerra e di precise aspirazioni della nostra politica estera nel Governo e nelle classi dirigenti, è la prova della mancanza di un programma, desunto dalla coscienza e dalle necessità nazionali e della sola ragione vera, che ci indusse a partecipare al conflitto europeo, è la prova di inerzia mentale o di incoscienza, le quali hanno favorito il complicarsi di tutte le questioni, e sottraggono autorità e forza anche alle più legittime conquiste dell'eroismo delle nostre plebi.

Mentre ci attardiamo a discutere rabbiosamente, e, nella accensione degli animi e dei cervelli, mettiamo a nudo la nostra incoerenza e la nostra discordia; mentre diamo spettacolo triste di indisciplina negli istituti della difesa nazionale; mentre il Governo, in faccia al mondo, non rappresenta che una parvenza di autorità, ogni più malsano pensiero può essere concepito ai nostri danni, ogni speranza di spogliarci può essere coltivata.

Ecco perciò venuto il tempo di riflettere e far riflettere, e battere con moto accelerato le vie della pace.

Non è più il caso di discutere su ciò che è, per ora, irrevocabile; ed è venuto il tempo per quanto riguarda l'Adriatico, o di eseguire le parti superstiti del Trattato di Londra, o rassegnarsi, pur di chiudere il ciclo della guerra, a tutte le rinunce compatibili col nostro onore e con la nostra sicurezza, per non mettere in pericolo anche quelle che sono le terre, che credemmo italiane e per le quali si compì il sacrificio di tante vite.

Di una cosa avremmo tuttavia ragione di discutere: cioè della responsabilità di coloro, i quali, prima o poi, avanti la guerra e dopo la guerra, dentro e fuori del Governo e Parlamento, prepararono alla patria le presenti rovine. (*Rumori — Conversazioni*).

E di ciò, onorevoli colleghi che non sentite rimorsi, vedrete la convenienza al lume dei fatti e dei documenti, che cominciano a svelare la verità, e al lume dei grandi interessi della nazione.

Ed è pur venuto il tempo di riflettere e di far riflettere se la politica estera italia-

na debba conservare quelle caratteristiche di instabilità che contraddistinguono ad esempio i rapporti con la Grecia, e per le quali abbiamo perduto, o stiamo perdendo, la piena fiducia e il rispetto degli altri popoli, di quella politica, la quale, vivendo alla giornata, deliberando volta per volta, caso per caso, le più vitali questioni, mostra di non avere un indirizzo preciso, e distrugge senza discrezione quegli stati di fatto, che, prescindendo ora dai sacrifici di sangue che costarono, possono pur sempre, in eventuali presenti e future negoziazioni, servire all'interesse della Patria, fin che, per lo meno perdura questa universale concezione, che l'acquisto territoriale conferisca al benessere e all'interesse dei popoli, i quali — è necessario ricordare onorevoli colleghi — non perdono mai di mira le fonti del loro benessere materiale, anche quando sembra che il loro pensiero si inebri nella contemplazione dell'ideale.

Dobbiamo tenere a mente, onorevoli colleghi, che la politica estera deve mirare a soddisfare anche grandi bisogni materiali dei popoli, e che sarebbe pericoloso, nella necessità del vivere e del sopravvivere, secondo le esigenze di un più largo tenore di vita, lasciarsi sfuggire di mano tutte le porte che aprono la via dei mari e del continente, senza essersi assicurati, almeno in questo tempo, in cui domina lo spirito della concorrenza e della sopraffazione, il diritto alla vita. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Sante sono le aspirazioni alla fratellanza dei popoli; ed esse trovano nell'animo mio, come di ogni buon cittadino, il più largo e commovente consenso, tanto che, quando ieri l'onorevole Ciccotti s'infiammava al ricordo dei nuovi sanculotti di Russia, avanguardia, secondo lui, del regno della giustizia e della comunanza degli uomini, avvertivo una certa commozione quasi che fossi dinanzi alla realtà.

Dio voglia pel bene di tutti che sia così come voi dite, onorevoli colleghi socialisti; Dio voglia che dall'Oriente spunti l'alba di una nuova giornata dell'umanità più splendente; Dio voglia che l'onda dei cavalli delle steppe avanzi verso l'occidente col vangelo di Cristo.

Che se fosse il contrario, onorevoli colleghi, e il flusso di un popolo, a cui il genio di Lenin e la volontà di Troski non avessero dato che la forza del misticismo e l'impulso, e altro non fosse che l'inizio di un movimento emigratorio, e dalle rovine

dello czarismo, contro cui tentarono i primi assalti le cancellerie di Londra e di Parigi, armata balzasse fuori la figura di Pietro il Grande, e lo strepito del popolo russo cavalcante alle fortune d'occidente svegliasse nei loro avelli gli elettori del Brandeburgo, dal Reno al Bug, noi vedremmo nuovi tumulti di popoli e orrori di guerra.

Ed è pur nell'animo di alcuno di voi un senso vago di apprensione, che le parole dell'onorevole Ciccotti tendevano a dissipare rifacendo la storia delle ragioni per le quali i Russi ruppero in guerra contro i polacchi.

Ed era pur intendimento forse dell'onorevole ministro degli esteri dare la idea di un conflitto ristretto, quando accennava ai nostri rapporti con la Russia e alla questione polacca, rapporti che ci auguriamo, anche col cessare del fragore delle armi, diventino sempre migliori e aiutino a risolvere tutte le questioni, che i trattati di pace hanno lasciato insolute nei protocolli.

Per quanto adunque — e son per finire il mio dire — riguarda il Trattato di San Germano, noi, onorevoli colleghi, dobbiamo integralmente approvarlo, e con questo anche gli altri, che saranno presentati alla nostra Assemblea, con lo scopo di chiudere il periodo della guerra.

Naturalmente, per le condizioni stesse del mondo, per uno sperabile risveglio della coscienza politica internazionale alla luce dei nuovi fatti sociali, questi trattati potranno, con l'universale consenso, essere rivediti e corretti, se prima, per improvvisi avvenimenti, che non è difficile prevedere, non saranno cancellati.

Queste approvazioni, per noi italiani, avranno una grande importanza, perchè, onorevoli colleghi, ci daranno intera la nostra libertà, della quale dobbiamo usare per rifare la nostra educazione e ritemperare il nostro spirito, perturbato dall'egoismo, non sorretto da una profonda fede religiosa e sociale, per condurre l'umanità, se tale è ancora la missione di Roma, alle pure sorgenti del diritto, per dare sviluppo, all'infuori di un effimero statuto della Società delle Nazioni, concepito negli spasimi della vendetta e del terrore, alle forme libere della cooperazione internazionale, per andare incontro, come disse l'onorevole Ciccotti, se la sua non sarà una illusione, in cui vorrei avere tutta la fede, onorevoli socialisti, a quei lontani fratelli d'Oriente, che noi conoscemmo bambini nel martirio della Siberia, a quei milioni di op-

pressi, pei quali, negli albori della guerra, io auspica il diritto alla cittadinanza umana; per creare una legislazione, che cancelli persino il ricordo della guerra, se fosse concesso pensare che non esistano e si possano distruggere, in cospetto delle realtà fisiche ed umane, il diritto e il dovere della guerra. (*Approvazioni — Congratulazioni — Rumori*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

SFORZA, *ministro degli esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *ministro degli esteri*. La Camera mi approverà, io spero, se avendo detto giorni fa quanto credevo di potere dire per le questioni generali, mi limito ora, nel modo più laconico, a rispondere alle poche questioni specifiche che sono state sollevate da alcuni oratori nella discussione seguita finora.

D'ALESSIO. Non avete fatto discutere! Per questo sono poche le questioni sollevate.

PRESIDENTE. Onorevole D' Alessio, ella potrà parlare, se vuole, perchè non è stata ancora approvata la chiusura della discussione.

L'onorevole ministro degli esteri ha diritto di parlare quando crede. Continui, onorevole ministro.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Le idee generali, del resto, per chi sa comprendere, e vuole comprendere, hanno tutte fra di loro una stretta affinità mentale; quindi da ciò che dissi avant'ieri si può dedurre quello che può essere il pensiero politico del Governo in altre eventuali questioni.

È però naturale che le questioni, che non sono immediatamente, ardentemente, direi, all'ordine del giorno, il ministro degli esteri non le affronti espressamente e attenda con prudenza di esprimere il pensiero suo.

L'onorevole Philipson mi ha chiesto della occupazione francese in Siria. Il Trattato di pace con la Turchia non essendo stato ancora firmato, vige la convenzione di armistizio.

La convenzione d'armistizio dà pieno diritto alle truppe francesi di compiere i movimenti, che esse hanno compiuto. La occupazione di Damasco è quindi legale.

Quanto ai movimenti nelle terre arabe, vengono compiuti in base alle norme stabilite del patto della Lega delle Nazioni. Per questo fatto, e per un insieme di ac-

cordi, abbiamo dei doverosi riguardi verso gli Alleati, e li compiamo strettamente. Con ciò rimane bene inteso, però, che niente diminuisce della profonda simpatia, che abbiamo per le popolazioni arabe, al cui risveglio e progressivo sviluppo profondamente crediamo. Questa politica di simpatia verso il mondo arabo svolgeremo con perfetta lealtà e con perfetta sincerità.

L'onorevole Fiamingo si è occupato del petrolio e del carbone. Circa l'accordo franco-inglese, da lui citato per i petroli, concluso il 24 aprile 1920, posso dire solamente che il Governo studia e sorveglia con la più attenta cura l'importante questione, e che già il Governo Rumeno ha emanato decreti, che impediscono praticamente che gli sperati monopoli del petrolio diventino una realtà. Siamo lieti di questo, come di qualsiasi altro movimento, che, nella misura delle nostre forze, provocheremo, il quale impedisca il crearsi di monopoli per materie, che sono di un uso così generale, di così grande importanza per l'industria italiana.

Circa il carbone, l'onorevole Fiamingo ha espresso il doloroso dubbio che la quantità spettante all'Inghilterra secondo gli accordi avvenuti a Spa, sia poi rivenduta a noi dall'Inghilterra stessa a prezzo molto maggiore. I negozianti di Spa hanno certo una competenza economica infinitamente minore di quella dell'onorevole Fiamingo. (*Si ride*). Ma fino a questo punto non siamo arrivati e sono lieto di poterlo tranquillare.

Solamente l'Italia, il Belgio e il Lussemburgo hanno il diritto di prelevare il carbone tedesco: l'Inghilterra non ha diritto di prenderne neppure un quintale. L'onorevole Fiamingo deve esser caduto in equivoco per un protocollo aggiuntivo, che abbiamo firmato a Spa, e che può avere ingenerato in lui questa erronea impressione. Infatti per la fornitura del carbone abbiamo stabilito di dare un prestito alla Germania, che serva al vettovagliamento dei minatori della Ruhr.

A questo prestito l'Inghilterra ha consentito di contribuire nella misura del 24 per cento, che rappresenta quelle, che saranno le sue eventuali indennità future della Germania.

Quindi (è alieno da me ogni concetto di vanteria) non posso non nascondere alla Camera che nel fatto che l'Inghilterra non ha ricevuto neppure un chilogramma di

carbone, e che con una generosità che dobbiamo riconoscere ha consentito di contribuire a pagare nell'interesse dell'Europa per il vettovagliamento dei minatori tedeschi, la delegazione italiana ha avuto una qualche parte.

Ho detto che non era il caso di tornare sulla questione generale, ma una parola sola vorrei rivolgere all'onorevole Ciccotti, il quale, prendendo argomento dal mio discorso di avant'ieri disse: Voi andate a fare un'opera di liquidazione!

No, noi non faremo mai un'opera di liquidazione. Le parole, le tradizioni, gli esempi che ho rievocati avant'ieri significano che il Governo italiano vuol fare opera di ricostruzione, per il vero bene, la vera grandezza, la vera potenza d'Italia anche nell'Adriatico. (*Approvazioni — Commenti*).

Molte voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata da dieci deputati, a termini del regolamento.

(*È appoggiata*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare, contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Poco fa l'onorevole D'Alessio ha osservato, e da un certo punto di vista anche giustamente, che forse la replica del ministro degli esteri era un po' affrettata, perchè molti altri argomenti avrebbero potuto affacciarsi in questa discussione. La cosa è di tutta evidenza, solo che si consideri la vastità degli argomenti che possono venire in discussione, ed il numero relativamente scarso di oratori che finora hanno parlato.

Però mi guarderei bene dal parlare contro la chiusura se potessi credere che, ciò nonostante, in una domenica 8 agosto la discussione sugli ordini del giorno, presentati da chi ha interesse di svolgere determinati argomenti, potesse procedere con quella tranquillità e con quella tolleranza che, invece, è vano sperare. Perchè tutti comprendono che se si deliberasse la chiusura, la discussione, da ora in là, assumerebbe un andamento che praticamente annullerebbe ogni discussione.

Faccio osservare, d'altra parte, che si può, senza deliberazioni che jugolino la discussione, restare intesi sopra un termine, che permetterà a tutti di discutere e di realizzare finalmente le vacanze, senza eccessivo ritardo. Se noi restiamo d'accordo

che al voto si debba venire domani sera, mi pare che si possa tranquillamente continuare la discussione, senza chiusura, salvo a svolgere domani gli ordini del giorno.

Faccio osservare, inoltre, a sostegno di questa proposta, che vi sono all'ordine del giorno della seduta mattutina di domani taluni argomenti di indole generale e speciale, che nei limiti del possibile debbono essere discussi e decisi. Se noi finiamo questa sera la discussione di politica estera, tutti prenderanno il treno questa sera. Per discutere domani mattina, per esaurire questa trattazione di politica estera con pacatezza e serietà, è necessario dunque non votare la chiusura in questo momento, ma lasciare continuare la discussione, nell'intesa che domani sera si venga al voto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo a partito la chiusura.

(*Non è approvata*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Congiu, Di Fausto, Camera e Fulci a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CONGIU. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 2 maggio 1920, n. 620, che concede una indennità di disagiata residenza al personale del regio Corpo delle foreste e a quello del regio Corpo delle miniere; (656)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1918, n. 1607, e del regio decreto 9 novembre 1919, n. 2439, concernenti l'ammissione di trecento invalidi di guerra ad altrettanti posti di allievi guardie nel Corpo Reale delle foreste. (676)

DI FAUSTO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge di un decreto reale autorizzante provvedimenti di bilancio e vari. (550)

CAMERA GIOVANNI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero per le terre liberate per l'esercizio 1920-21.

FULCI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Per una inchiesta parlamentare sui fatti di accaparramento e speculazione in materia di società anonime.

PRESIDENTE. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Approvazione del trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia.**

PRESIDENTE. Continuando nella discussione generale sul disegno di legge: « Approvazione del trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia », ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alessio.

D'ALESSIO. Onorevoli colleghi Intorno a questo trattato di pace, che è il primo portato alla cognizione del Parlamento Italiano, non si agitano voci di aspri dissensi. Se pure qualcuno si addentra all'analisi dei risultati del trattato medesimo, ciò egli fa per potere da essi risalire ancora una volta alla giustificazione della propria posizione politica di fronte alla questione, che fu fondamentale nella nostra vita pubblica negli ultimi anni: la questione dell'intervento.

Lo scempio compiuto delle aspirazioni nazionali, rendendo infruttuosa la vittoria del popolo italiano, viene, invero, fatto valere da una parte come una prova della inutilità e dannosità della nostra partecipazione al conflitto mondiale; al modo stesso che dall'altra parte dalla mala fede del mondo intero ai danni dell'Italia si trae argomento per inferire quale sarebbe stata la reale posizione della patria nostra senza la vittoria o pur solo nell'isolamento della protratta neutralità.

Ma, al di sopra di questa tardive dispute, il consenso dell'anima italiana è concorde nel rilevare che questo trattato, il quale pur viola le leggi supreme della giustizia internazionale senza nemmeno giungere, nella sua iniquità, ad appagare le aspirazioni di nessun popolo, non chiude definitivamente il lungo e sanguinoso conflitto, ma mantiene ed anzi alimenta i germi di nuovi dolorosi eventi per la umanità delusa.

Già, onorevoli colleghi, in questa stessa discussione il trattato di pace, nel suo contenuto, nelle sue finalità, nella sua portata internazionale e nazionale è stato superato,

quasi obliato, fra le pieghe di più urgenti ed immediati avvenimenti. Più che oggetto del dibattito esso ne è la mera occasione. Più che riferirsi ad esso la esposizione dell'onorevole ministro ne prese pretesto per parlarci di altre trattative, di altri accordi, fors'anche di altri conflitti, dai quali si attende che nasca la nostra pace, chiaramente dimostrando che quello di San Germano, se pure è un trattato, non è una pace; se pure chiude delle ostilità, non ne regola sulla base del diritto le conseguenze, non costituisce un accordo sulla base del quale possano riallacciarsi i normali e fecondi rapporti fra i popoli.

Ma, malgrado ciò, non può dirsi che il documento che stiamo per approvare non abbia per noi una grande importanza politica. In esso è l'affermazione, non più solo unilaterale, è la documentazione riconosciuta ed accettata della vittoria del popolo italiano. La nostra inabilità diplomatica o la insidia sempre pronta della cosiddetta solidarietà alleata hanno potuto, ben vero, contenderci i frutti dei nostri sacrifici; hanno potuto contrapporre intorno al tavolo verde del salone storico di San Germano all'Austria da noi soltanto vinta, un numero indefinito di indefinibili altri contraenti; hanno potuto calpestare i canoni tradizionali del diritto delle genti dando qualità di soggetti di rapporti giuridici internazionali a meri frammenti dell'antico Impero, non puranco avulsi dal ceppo originale, non puranco costituiti ed organizzati a Stato, non puranco, come tali, riconosciuti dal pacifico accordo degli altri Stati.

È stato possibile costringerci a dividere l'onore delle armi con quelli che l'armi impiegarono contro di noi, che insieme ai tedeschi vedemmo invadere e devastare le nostre città; è stato possibile strappare dai nostri trofei di guerra le bandiere di quegli eserciti che avemmo di contro e che vincemmo e ai quali abbiamo dovuto tendere la mano del cameratismo, fuggendo a guerra finita un'alleanza che mai conoscemmo. Ma, pur malgrado tutto questo, una cosa sola è certa, è indistruttibile ed è attestata solennemente dal Trattato di San Germano e si è che quell'impero austro-ungarico, cui potè l'Italia altra volta strappare provincie soggette, ma del quale mai potemmo ferire la potenza o rintuzzare la tracotanza, quell'impero, dico, è stato irrimediabilmente annientato e distrutto. E ciò avvenne per opera delle armi italiane.

Oggi l'Italia ha saldata la sua unità nazionale non già a traverso concessioni di nemici o di alleati, ma traverso l'annientamento dello Stato nel cui dominio i territori da annettersi già si trovavano. Il che non è senza importanza costituzionale e politica, perchè, mentre le altre volte la condizione giuridica dei territori da annettere fu, sia pure in parte, oggetto di convenzioni internazionali, onde l'atto interno di annessione fu, sia pure limitatamente a certi aspetti, influenzato da pattuizioni fra Stato e Stato, oggi l'Italia nel Trattato di San Germano vede riconosciuto pieno ed assoluto il suo diritto sui territori che furono già parte dell'Austria. Questa le trasferisce tutta intera ed incondizionatamente la sua sovranità su territori medesimi. Il regime che a questi sarà imposto le è indifferente: nessuna riserva e nessuna limitazione. Le clausole che si leggono nel trattato, ad esempio circa la protezione delle minoranze, non riguardano l'Italia, ma si riferiscono all'Austria soltanto nei suoi rapporti coi sudditi di diversa nazionalità eventualmente ancora compresi nel suo territorio. Del pari la clausola dei plebisciti non riguarda l'Italia e nemmeno ci è imposto l'obbligo di consentire la rinuncia alla cittadinanza da parte degli appartenenti ai territori da annettersi che siano di diversa nazionalità.

L'annessione delle nuove provincie ed il loro ordinamento interno restano or dunque, senza eccezione o riserva alcuna, atti interni, per la cui emanazione e per il cui contenuto l'Italia conserva piena ed illimitata la sua libertà sovrana; per i quali cioè la nostra attività legislativa o l'azione del Governo può bensì incontrare vincoli di equità od obbedire ad esigenze di opportunità politica, ma non può comunque ritenersi impegnata a riguardi o doveri di carattere internazionale.

Ma questa libertà che noi abbiamo di fronte al problema dell'annessione non ne annulla le difficoltà, sarei per dire che essa anzi aumenta la nostra responsabilità.

Ed, appunto, in ragione di questa grave responsabilità che incombe sul Parlamento, esso, prima di consentire l'ampia delegazione di poteri che dal Governo viene chiesta collo schematico disegno di legge, che stiamo discutendo, deve ampiamente e liberamente discutere le più gravi questioni che si riferiscono al problema dell'annessione, sicchè questo dibattito non si chiuda senza che le popolazioni delle nuove provincie sappiano

quale è il nostro pensiero sulla sorte che le attende.

E anzitutto, onorevole ministro degli esteri, e onorevoli signori del Governo, poniamo bene in chiaro quali sono le provincie che si annetteranno a seguito dell'approvazione di questo trattato.

Qui noi troviamo un assoluto silenzio nella relazione ministeriale, troviamo un assoluto silenzio nella relazione della Commissione.

Mi si dirà che dalla lettera del trattato è possibile risalire alla determinazione di questi territori da annettersi; ma vero è altresì che l'opera legislativa debba essere chiara, accessibile a tutti, ad esperti e ad incolti, dentro e fuori del Parlamento; vero è altresì che la nostra volontà non può in questa storica contingenza limitarsi ad una semplice votazione segreta ma deve manifestarsi con un inno aperto a queste nuove città sorelle, che vengono a integrare la unità italiana.

Dunque, quali le provincie che devono annettersi?

A me sembra che l'annessione debba limitarsi immediatamente alla sola provincia del Trentino e che ancora la sorte di Trieste resti sospesa ed incerta. Il solo Trentino! E perchè mai, onorevole ministro, si doveva scindere (se è esatta la mia interpretazione, dal momento che alcuni colleghi midicono che l'interpretazione potrebbe essere diversa) perchè mai si deve scindere la sorte di questi diversi territori che debbono, per lo stesso titolo, entrare a far parte dell'Italia?

Perchè noi dobbiamo oggi deliberare l'annessione e regolare l'ordinamento del Trentino, quando non possiamo egualmente provvedere all'annessione ed all'ordinamento della Venezia Giulia? Io credo che i problemi costituzionali ed amministrativi della annessione debbano ubbidire ad una legge armonica che si riferisce all'una ed all'altra parte del territorio nuovo che deve entrare a far parte del nostro paese.

Un aspetto del problema singolarmente importante dal punto di vista costituzionale è stato segnalato da un ordine del giorno dei colleghi socialisti.

Essi dicono: noi abbiamo bensì internazionalmente il diritto ad annettere i nuovi territori, ma non possiamo dimenticare quello che è un principio ormai acquisito alla nostra coscienza giuridica e politica moderna, il principio della autodecisione dei popoli, cui del resto si informa tutta la tra-

dizione storica del nostro risorgimento e della nostra unità nazionale. Ed essi chiedono coerentemente che venga sospesa l'annessione sino a quando i popoli delle nuove provincie non si siano pronunciati con un solenne plebiscito. Dicevo che tale richiesta è conforme alla tradizione storica della unità italiana, perchè tutte le annessioni, da quella della Lombardia a quelle del Veneto e di Roma, sono state precedute dai plebisciti; i quali ebbero una duplice funzione: politica l'una, costituzionale, l'altra. Da una parte, invero, il plebiscito serviva a manifestare la volontà di formare quella Italia una ed unitaria, che mai prima era esistita, che anzi la tradizione storica e la malafede politica facevano ritenere una semplice espressione geografica od un fallace sogno di poeta. Il plebiscito diveniva così il titolo giuridico e politico di appartenenza delle singole parti al tutto che andava organizzandosi e formandosi.

Oltre a ciò i plebisciti avevano una funzione costituzionale; perchè l'Italia la quale non trasse da una rivoluzione, nè da un'assemblea costituente quello Statuto, che, graziosamente concesso da Carlo Alberto, costituisce tuttavia la spina dorsale delle nostre istituzioni nazionali, aveva bisogno di attingere nei plebisciti popolari la consacrazione democratica del valore solenne ed indefettibile dello Statuto medesimo.

Ma questa situazione di cose che sembrerebbe portare alla necessità dei plebisciti anche rispetto all'annessione di questi nuovi territori oggi è completamente mutata.

Autodecisione dei popoli, va bene; ma non occorre confondere i popoli con dei semplici frammenti di nazionalità, o con semplici aggregazioni locali, la cui volontà sul terreno politico deve necessariamente ritenersi compresa ed assorbita in quella generale e preminente del popolo cui etnicamente o storicamente appartengono, ed i cui destini non possono essere dai loro voleri, eventualmente contrastanti, in nessun modo attraversati. Le altre volte mancava l'Italia una, mancava una manifestazione unitaria e sintetica della volontà del popolo italiano; questa doveva ricercarsi a traverso la successiva manifestazione del volere delle singole parti che andavano a ritrovare il loro posto, mercè la aggregazione organica e volontaria, nel tutto che andava così costituendosi. Oggi il Parlamento Nazionale esprime la volontà di tutto il popolo italiano, la esprime in con-

formità delle esigenze storiche, politiche, strategiche della collettività nazionale: il principio dell'autodecisione è così soddisfatto e nessuna volontà discorde di piccoli nuclei, che non possono essere qualificati popoli, potrebbe valere in contrario. Nè oggi dopo un cinquantennio di vita costituzionale dell'Italia, durante il quale cento volte lo Statuto Albertino ha avuto occasione di essere sottoposto alla prova di resistenza nel crogiuolo dei dibattiti sovrani di quest'Assemblea democratica, che in tante occasioni ha voluto a sè rivendicare anche i poteri costituenti, può aver bisogno della espressa accettazione delle nuove provincie per essere ad esse imposta come volontà solenne ed assoluta dell'intero popolo italiano.

D'altra parte, onorevoli colleghi socialisti, noi non possiamo perdere di vista quella che è la realtà della situazione presente, vale a dire che oggi i nuovi territori vengono a noi a seguito della polverizzazione dell'impero Austro-Ungarico. Per effetto di questa polverizzazione le varie parti, che prima erano tra di loro connesse, hanno preso spontaneamente la loro via seguendo le rispettive nazionalità.

Col venir meno dell'insieme, le parti si sono polarizzate seguendo un istinto conforme al concetto di razza, che oggimai diventa dominante e decisivo nelle aggregazioni politiche e sociali. Sorsero così la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, la Polonia, Stati autonomi per la cui formazione non precedè veruna preventiva manifestazione di volontà dei popoli; vuoi nella forma dei plebisciti, vuoi altrimenti. E pure trattavasi di popoli, che facevano parte integrante del caduto Impero, alla cui compagine non fornivano solo indocile materia, ma alla cui difesa prestavano il loro spirito di intima solidale collaborazione e resistenza.

Trattavasi di popoli, da cui si esprimeva il nerbo degli eserciti che pugnavano per salvare la bicipite monarchia. Ed il plebiscito che nessuna voce reclama di fronte ad essi dovrebbe imporsi invece alle popolazioni italiane, le quali furono sole ad alimentare sotto gli Asburgo la fiamma dell'irredentismo ed hanno il destino segnato dalla storia dei loro sacrifici e dalla tradizione eruenta del loro patriottico martirologio.

Nazario Sauro e Cesare Battisti, manifestarono col loro sangue in maniera ben più eloquente ed univoca la volontà che

dalle loro terre si dovrebbe ora esprimere con la forma equivoca dei plebisciti!

Ma si dice: qui si tratta di una popolazione tedesca! Ma quello su cui insisto si è che la rappresentanza delle popolazioni, la rappresentanza del popolo, oggi che tendiamo alla personalizzazione della razza, non può appartenere alle singole minoranze, prese a sè, e contrapposte al tutto etnico, cui fanno capo.

Gli interessi, le finalità della razza tedesca, gli interessi e le finalità della razza slava, gli interessi e le finalità della razza italiana, sono stati rappresentati, tutelati dai rispettivi organi legittimi all'atto della stipulazione del Trattato.

A noi è stata consentita la cessione di questi territori in forza del riconoscimento internazionale, da parte dei legittimi rappresentanti delle varie razze intervenute nel Trattato di San Germano e quindi anche da quelli della razza tedesca, i quali hanno dovuto piegarsi alla soddisfazione di un supremo interesse del popolo italiano.

MATTEOTTI. Hanno consentito per forza!

D'ALESSIO. Ma tutto il diritto internazionale è diritto per forza! E noi non possiamo togliere valore, per questo, ai Trattati internazionali.

MATTEOTTI. Allora era bene il Trentino dell'Austria!

D'ALESSIO. Fin quando è stato dell'Austria si era formalmente a posto, per quanto il diritto si prestasse ad una ingiustizia. Ma l'anima nazionale ha sentito la angoscia della separazione ed ha combattuto vittoriosamente la guerra. (*Commenti vivaci all'estrema sinistra — Interruzioni*). E la vittoria non può essere del tutto vana! (*Approvazioni*).

D'altra parte come si può, sul terreno concreto, parlare di plebiscito, quando tutta la demografia di queste provincie è stata artificialmente turbata dall'opera politica dell'impero Austro-Ungarico?

Come è possibile parlare di plebiscito, quando nelle tavole del Trattato di San Germano troviamo sottoposta a condizione e a termine la regolarizzazione della appartenenza dei singoli membri alla nuova collettività, quando cioè soltanto entro un certo periodo di tempo dall'approvazione del Trattato potrà essere esercitata da importanti nuclei di persone residenti nei territori in questione il diritto di opzione tra l'una e l'altra cittadinanza?

In queste condizioni il plebiscito, oltre che storicamente e logicamente inammissibile,

appare anche praticamente inattuabile. Il suo risultato sarebbe artificioso ed insincero.

Un altro problema della più grande importanza è stato sollevato dagli stessi colleghi socialisti ed è quello della circoscrizione delle nuove provincie.

Come si pone questo problema per il quale naturalmente il Governo avrà da questa legge la più ampia delegazione di poteri? Il problema della circoscrizione delle nuove provincie si pone sulla necessità di assicurare la migliore coesistenza delle diverse nazionalità.

Mentre nelle altre parti del territorio il problema della circoscrizione va risolto sulla base del migliore funzionamento dei servizi amministrativi, in questi territori il problema della circoscrizione è un problema politico la cui soluzione deve tendere a realizzare la migliore e più pacifica coesistenza delle diverse nazionalità.

Qui vengono incontro due diverse soluzioni. Si parla naturalmente soltanto del Trentino. Si farà di esso una sola o si faranno due provincie? Sarà una o saranno due, io penso, a seconda che si ritenga che con una o due provincie meglio si risolva il problema che ho posto, cioè quello della migliore coesistenza delle diverse nazionalità.

MATTEOTTI. Meglio due!

D'ALESSIO. Meglio due, voi dite, perchè pensate che due provincie permettono alla minoranza tedesca di esplicitare meglio la propria individualità nazionale, di sfuggire al soffocamento della maggioranza, di mantenere integre le stigmate della propria nazionalità.

Allora domando: ma credete voi che dal punto di vista della vita dello Stato il quale è un organismo politico che deve esistere e deve difendere la sua esistenza e che è comune a maggioranza ed a minoranza; dal punto di vista della nazione unitaria, dal punto di vista, diciamo pure, italiano, si debba ritenere desiderabile il perpetuarsi delle stigmate della razza tedesca in questa popolazione o non debba invece desiderarsi la fusione, l'armonizzazione delle due parti di origine diversa...

MATTEOTTI. La snaturalizzazione!

D'ALESSIO. ...anche la snaturalizzazione, sempre che questa non sia frutto della violenza, ma avvenga per opera della forza naturale di attrazione della nostra civiltà? (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Del resto voi dite che è un ragionamento perfettamente...

MATTEOTTI. Austriaco!

D'ALESSIO. ...austriaco. Ed io vi risponderò che l'Austria aveva una sola provincia e che l'Austria è stata maestra nel risolvere il problema della coesistenza delle nazionalità, perchè non usava improvvisare, come da noi, le soluzioni di questioni così gravi, ma traeva elementi dall'esperienza e dall'osservazione dei fenomeni sociali e non usava avere in dispregio coloro che li studiano.

L'Austria, ordunque, ha resistito per cinque anni di guerra con le sue diverse nazionalità, appunto perchè aveva saputo provvedere nel miglior modo alla loro fusione e alla loro armonizzazione. E perchè noi dovremmo seguire diversa via e dovremmo dividere tedeschi da italiani, quando un regime di piena libertà con garanzie assolute di reciproco rispetto, può invece premettere loro di continuare a coesistere in un unico organismo amministrativo e politico?

Ma, ritornando, dopo la digressione, al nostro argomento, io mi domando che cosa sarebbero queste due provincie trentine, l'una italiana e l'altra tedesca; che cosa rappresenterebbero queste due parti separate nella vita del paese. Separate, si noti, non soltanto da una mera divisione amministrativa, ma da un diverso ordinamento giuridico e politico; separate dalla diversità della razza, resa ragione della divisione, resa criterio dalla distinzione, resa giustificazione della perpetuazione di una intima diffidenza fra terra e terra. Più che separate, adunque, contrapposte; onde l'Italia ritornerebbe al medio evo, con i suoi comuni, con le sue signorie, con le sue repubbliche l'una contro l'altra armate; nella breve cinta di poche valli e di pochi monti italiani e tedeschi ordinati autonomamente, impediti, dalla soppressione di ogni comunanza di via pubblica e sociale, che è poi la base e la condizione anche dei privati rapporti, di essere affratellati in una sola civiltà, alimenterebbero la fiamma del più feroce irredentismo, tanto più pericoloso in quanto consentito ed imposto dalla stessa legge dell'unico stato italiano!

MATTEOTTI. Restituite i tedeschi alla Germania e allora non avrete questi danni.

D'ALESSIO. Se lo facessimo, non si scoprirebbero le tombe dei nostri eroi perduti, ma ci raggiungerebbe il loro anatema ed il loro insulto.

Ma deve essere finalmente chiaro che il problema si debba esaminare dal punto di vista degli interessi della nazionalità italiana e dalla vita amministrativa italiana; dal punto di vista cioè, dell'esistenza del nostro stato, cui debbono subordinarsi le esigenze, men gravi, dei sudditi di razza tedesca.

Voci dall'estrema sinistra. Per creare l'irredentismo tedesco!

D'ALESSIO. Questo irredentismo ci sarà tanto più, e lo dimostrai, se noi riconosceremo la distinzione delle nazionalità nell'ambito delle due distinte provincie senza cercare invece l'armonia di queste stesse nazionalità. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni su altri banchi.*)

Ed armonia non significa assorbimento dell'una nell'altra parte. Colla proporzionale ognuna farà sentire la voce dei suoi interessi nelle varie rappresentanze da costituire. Ma, intanto, il contatto delle due civiltà nella comunanza della vita e degli affari creerà col tempo un tipo nuovo di gente, che non sarà nè tedesca e nemmeno italiana, ma saranno sudditi fedeli dello Stato nostro a cui la fatalità della storia e le superiori esigenze dei destini di un grande popolo li costringono ad appartenere.

In conclusione, noi affermiamo che l'Italia, poichè deve avere sudditi tedeschi, debba bensì rispettare la loro autonomia individuale, ma deve evitare di costituire nel suo seno provincie tedesche.

Certo, onorevoli signori del Governo, il problema è della più alta gravità e voi terrete conto sapiente delle discussioni della Camera nelle determinazioni che sarete per prendere.

La coesistenza delle diverse nazionalità è il problema più importante che si pone di fronte alla politica del Governo, rispetto alle nuove provincie. L'Austria purtroppo non ha fatto scuola all'Italia in questa materia. L'Austria comprese sempre la necessità di coltivare l'affetto delle popolazioni di carattere nazionale misto, concedendo ad esse il miglior trattamento dal punto di vista amministrativo. L'Italia, invece, sin qui ha fatto tutto il possibile per disaffezionarsi le nuove popolazioni e non solo le allogene, ma pur quelle di pura origine e di schietto spirito italiano. Il lungo periodo di armistizio con la insipienza della burocrazia militare e civile, è stato un triste ammonimento per quelle popolazioni. Ed il problema della italianità, del senti-

mento di nazionalità come difesa e resistenza contro le infiltrazioni di nazionalità diversa, è stato gravemente compromesso dal comportamento del Governo italiano.

Per non perdersi in lunghe esemplificazioni, cui mi sono di ostacolo l'ora, che inesorabilmente volge e le imperiose esigenze dei nostri lavori, basterà ricordare le incertezze, le esitazioni delle nostre provvidenze rispetto alla questione della valuta austriaca. Occorre mutar rotta. Occorre capire che oggimai l'irredentismo non si potrà efficacemente combattere col sussidio di gendarmi o di leggi di polizia, ma colla difesa spontanea che si esercita mercè la attrazione dei liberi ed illuminati reggimenti e coll'irradiazione della superiore civiltà nazionale. La libertà e la civiltà sono le armi che noi dobbiamo usare in larga misura per superare la svolta non facile dell'assimilazione nel nostro organismo statale degli elementi di diversa razza, che di necessità vi si incuneano.

E non dobbiamo nemmeno trascurare il sentimento degli italiani di confine, i quali sono le scelte avanzate della difesa della nazionalità rispetto agli allogeni. Il malcontento che negli italiani si traduce in sovversismo, diventa per gli altri giustificazione ed incitamento all'irredentismo.

Gli italiani malcontenti tendono al sovvertimento del regime. Per ciò stesso gli altri mirano alla disorganizzazione dello Stato tendendo ad un diverso aggruppamento nazionale.

Bisogna evitare nuove ragioni di malcontento, di agitazioni e di diffidenze verso l'Italia. E voi, signori del Governo, sarete subito messi alla prova colla questione del risarcimento dei danni di guerra. Io credo che non vi possano essere dubbi sul diritto dei cittadini dei nuovi territori al risarcimento di tali danni secondo la legislazione ormai vigente in Italia.

Ma, oltre a ciò, anche da un punto di vista politico superiore il diritto di queste popolazioni a vedersi riconosciuto il loro titolo al risarcimento dei danni di guerra discende dalle tavole stesse del Trattato di San Germano. Quando voi avete ammesso che jugoslavi, ceco-slovacchi e polacchi sedessero al tavolo di San Germano come alleati dell'Italia, come popoli che non sono stati autori, ma vittime della guerra austriaca, non potete più considerare i danni di guerra subiti dalle popolazioni italiane di oltre confine come danni dipendenti dalla guerra austriaca, ma li dovete considerare come

danni subiti da un popolo che era contrapposto all'Austria, più e meglio degli jugoslavi e dei ceco-slovacchi, per la guerra italiana, nel comune interesse del popolo italiano.

Il problema dell'ordinamento amministrativo delle nuove provincie è quello che più appassiona in questo momento.

Quali saranno i criteri che presiederanno a questo ordinamento? Si dice da varie parti: autonomia, decentramento, e tutti siamo concordi, e mentre l'anima nazionale si dirige verso forme sempre più decentrate dell'amministrazione, mentre noi stiamo studiando un programma di decentramento di tutta l'Amministrazione dello Stato, nel che è l'unica speranza di soluzione dell'affannoso problema della burocrazia e del Mezzogiorno, è ben naturale che si cominci dall'attuare il decentramento più completo nelle nuove provincie, che aspettano, *ex novo*, un loro ordinamento amministrativo.

Ma non deve essere questo, decentramento burocratico; mi si passi il riferimento, decentramento stile terre liberate: invasione, cioè, di funzionari più o meno bacati nelle nuove terre come in luogo di esilio o in terre di conquista; non deve essere vivaio di carriere burocratiche o di fortune politiche; ma deve essere un decentramento come riconoscimento del diritto di quelle popolazioni ad amministrare da sè i propri interessi.

Si devono creare le autonomie che rendano le popolazioni stesse partecipi della loro amministrazione, nel proprio interesse.

Non uffici senza vita e senz'anima, ma uffici che trovino in questa immediata e viva rappresentanza di interessi l'iniziativa e la forza di propulsione e di controllo contro ogni forma di inerzia e di abusi.

Nè si dica che con ciò si viene a intaccare il principio fondamentale della nostra politica legislativa: quello dell'uniformità della legislazione, principio ormai trapassato e che non trova al suo attivo alcuna giustificazione plausibile, nè politica, nè filosofica, nè scientifica, nè giuridica.

La legislazione si deve adattare ai bisogni particolari di determinate regioni, e se in queste trovate ordinamenti già costituiti, leggi che sono preferibili alle nostre, che sono già accettate comunemente dalle popolazioni, e quel che è più da popolazioni di nazionalità diverse; se cioè, su questa legislazione è intervenuto il

consenso tra le diverse razze coesistenti, non vi lascerete attrarre dall'idealità vuota dell'uniformità per distruggere quel che esiste, e sostituirvi quello che sarebbe indubbiamente peggiore. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Decentramento sul serio, adunque, onorevoli signori del Governo; ed insisto nel qualificativo «serio», perchè se guardiamo a quello che è stato fatto finora, non mancherebbero ragioni a legittimi timori, essendo lecito scorgervi già la tendenza della nostra burocrazia romana ad accentrare qui quanto più è possibile dell'amministrazione degli interessi delle popolazioni di quelle terre. E, vorrei ingannarmi, ma temo che già si mediti la creazione di un nuovo Ministero.

Sappia la Camera che si è ritenuto persino necessario istituire un'apposita sezione del Consiglio di Stato, una sesta sezione, per risolvere le cause che interessano quelle provincie. Ora io dico che se era necessario deferire alla giurisdizione del Consiglio di Stato la cognizione di cause interessanti quelle provincie, il Consiglio di Stato aveva già il suo organo nella quarta o quinta sezione, la quale ultima per difetto di materia non siede che fuggevolmente una volta ogni quindici giorni!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ci volevano uomini che conoscessero a fondo la legislazione in vigore in quelle provincie. (*Approvazioni*).

D'ALESSIO. E allora potevate lasciarli in quelle provincie, a Trieste, a Trento, a render giustizia più immediata e più vicina a quelle popolazioni anzichè trasferirli al centro, innestandoli in un organismo che nulla aggiunge di efficacia e di autorità alla loro funzione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Avrei dovuto fare due Consigli di Stato! (*Approvazioni*).

D'ALESSIO. No, la sesta sezione poteva funzionare colà (*Commenti*), o, quanto meno, potevano gli esperti di colà essere nominati a coprire i posti organici vacanti in luogo di altri di nuova creazione. Si sarebbe utilizzata la loro competenza senza moltiplicare gli organismi ed aggravarne la struttura. Comunque rilevo l'episodio solo come sintomo e con spirito assolutamente obbiettivo, onorevole presidente del Consiglio, perchè trattasi di atti non del Governo attuale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Quel che ho detto

era per spiegare le ragioni del provvedimento.

D'ALESSIO. Oltre la sesta sezione abbiamo anche un ufficio centrale presso la presidenza del Consiglio...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Naturalmente!

D'ALESSIO. ...il quale si occupa delle nuove provincie. Ora che ci debba essere l'ufficio nessuno può discuterlo, ma è necessario che sia ben stabilito quali sono i limiti della competenza, quale la natura ed i confini dei suoi poteri, perchè non vi potrebbe essere autonomia locale, vero decentramento di funzioni e rappresentanza viva degli interessi di quelle popolazioni amministrati da se medesime, quando avessimo un ufficio centrale capace di sostituirsi col proprio criterio e colla propria autorità, direttamente od indirettamente, agli uffici locali che saranno a tal fine colà creati.

Certo, delle funzioni dovranno rimanere riguardo alle nuove provincie al Governo centrale. Ma per queste non occorrono organi od uffici speciali. A seconda della materia, debbono provvedere i Ministeri esistenti.

Se un ufficio centrale deve esistere, a me sembra che la sua funzione propria debba essere quella di un ufficio di consulenza, mercè la raccolta di competenze locali attorno all'autorità del Governo centrale, in questo periodo di assetto del nuovo ordinamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Precisamente!

D'ALESSIO. Ma, se questa deve essere la funzione di tale ufficio centrale, convenite con me che già se ne manifesta la manchevolezza nel modo come esso è costituito e funziona. Esso, invero, è presieduto da un uomo certamente meritevolissimo, da un uomo che è insigne conoscitore del diritto amministrativo austriaco, da un uomo che ha bene meritato per il suo patriottismo della riconoscenza del popolo italiano; da un uomo però che è il rappresentante di un partito...

Voci all'estrema sinistra. Dovreste sentire che cosa dicono di lui a Trieste!

D'ALESSIO... il rappresentante quindi di una sola tendenza, (*Approvazioni all'estrema sinistra*) ed anche di una sola terra, della Venezia Giulia, quando a nessuno è ignoto che non solo nelle nuove provincie è assai vivo il contrasto dei partiti, ma è anche vivo il contrasto fra le diverse provincie, (un male questo sulla cui natura e

sulla cui origine non occorre soffermarsi, ma che è una realtà) fra le popolazioni del Trentino e le popolazioni della Venezia Giulia.

Questa unilateralità di pensiero e di vedute che si riflette nell'ufficio centrale giustifica le diffidenze e lo rende meno idoneo a quella funzione di consulenza—senza burocrazia—cui anche voi, onorevole presidente del Consiglio, avete mostrato di consentire. (*Approvazioni a sinistra*).

Onorevoli colleghi, sono problemi concreti della più grande importanza che il Governo deve risolvere. E non meno importante è quello della circoscrizione elettorale, e del numero dei seggi da assegnarsi alle nuove provincie.

Con quali criteri voi risolverete questo problema?

Ricorderò che l'articolo 126 della legge elettorale, approvata nella passata legislatura, richiedeva l'intervento di una commissione di 14 deputati, per stabilire la prima circoscrizione elettorale del territorio già appartenente al Regno.

E voi, onorevoli signori del Governo, con quali criteri e con quali garanzie farete la circoscrizione elettorale delle nuove provincie? Andrete incontro alle aspirazioni dei trentini, i quali vogliono conservare il numero dei deputati che avevano, e che è assai superiore a quello che spetterebbe loro secondo la proporzione della legge italiana, oppure applicherete ad essi, senza altro, come sembra ovvio, i criteri della nostra legge?

Noi non vogliamo limitare i vostri poteri, ma abbiamo interesse di sapere il vostro pensiero su queste fondamentali questioni.

Onorevoli colleghi, l'oratore che mi ha preceduto, ha creduto di prendere occasione dal Trattato di San Germano per risalire alla questione assai ardua della responsabilità del nostro intervento in guerra.

Io penso che in questo momento in cui il maggior bene, la maggiore ricchezza nazionale, vuolsi cercare nella concordia di tutti gli spiriti di fronte alla crisi terribile che ne travaglia, penso che sia più che mai inopportuno attardarsi in tali superate ricerche.

L'attestazione della superba vittoria che noi troviamo consacrata nel Trattato di San Germano ci rivela che le divisioni aspre del popolo italiano di fronte all'intervento si composero per incanto dinanzi alla legge

del dovere che chiamava a difendere la patria, che doveva uscire vittoriosa dal terribile cimento, il quale impegnava, a torto o a ragione, tutte le fortune della nostra e delle generazioni avvenire. Fermiamoci, almeno oggi, nella solennità di questa ora storica, dinanzi alla constatazione di questa sublime concordia nel sacrificio e nella speranza. Ed oggi almeno rivolgiamo il nostro memore e riconoscente pensiero al popolo dei combattenti, il cui eroismo ancora più sarebbe degno della nostra ammirazione, se fosse vero che furono men generalmente sentite fra essi le ragioni e la giustizia della nostra guerra. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattei-Gentili, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Mauri e Tovini:

« La Camera, pur constatando che il Trattato di San Germano non corrisponde ai principi che dovrebbero ispirare la pace tra i popoli e non tutela sufficientemente gli interessi italiani;

delibera di ratificarlo, per non ritardare più oltre il congiungimento alla madre patria delle terre italiane redente;

e invita il Governo a provvedere, d'accordo col Parlamento, non appena in esso siedano gli eletti di quelle terre, alla sistemazione delle nuove provincie nella compagine nazionale, sulla base delle più ampie autonomie locali ».

MATTEI-GENTILI. Mi limiterò a brevi e rapide osservazioni di indole generale sul trattato di S. Germano e su qualche altro argomento che con esso possa avere rapporto, con la sola pretesa di essere, per quanto è possibile, preciso in ciò che possa rappresentare il pensiero del gruppo al quale appartengo, pensiero che credo sia molto opportuno venga riaffermato in questo momento dinanzi alla Camera.

Nel trattato di San Germano è contenuta una parte generale, il famoso Patto della Società delle Nazioni che è comune anche al Trattato di Versailles, e seguono poi le clausole della pace con l'Austria, in conseguenza delle quali si chiede oggi alla Camera di approvare la annessione, e di decidere la sistemazione delle nuove terre italiane.

Non è certo il caso di parlare alla Camera di quel « Patto della Società delle Nazioni » che è un po' come l'araba fenice

della politica di pace, della disgraziata politica di pace delle potenze che hanno vinto la guerra. Il Patto esiste sulla carta, ma è ben lontano dall'esistere di fatto. Doveva essere e poteva essere forse la sanzione solenne di nuovi rapporti tra i popoli; non è invece che una povera parodia di quello che fu, e, si badi bene, rimane ancora il profondo pensiero dei popoli martoriati dalla guerra. Ben pochi lo presero sul serio; e per non prenderlo sul serio, basta osservare quello che è stato tante volte osservato — e che anche il collega Carnazza nella sua pregevole relazione ha ricordato — che esso cioè, con incoscienza crudele, esclude i popoli vinti. Quel Patto sembra rispondere al concetto di una Europa che si fermi al Reno, con qualche secondaria propaggine giù verso l'Adriatico e l'Egeo; ma di questo concetto gli avvenimenti che si svolgono e ancor più quelli che si svolgeranno, danno e daranno la più clamorosa confutazione. Diremo dunque soltanto, a proposito del Patto della Società delle Nazioni, che esso, così come è, non può avere la nostra approvazione: e aspettiamo pure di vederlo in pratica, se e quando comincerà a funzionare.

Nel trattato di Versailles — a proposito del quale il ministro degli esteri ha avuto una coraggiosa riserva — al Patto della Società delle Nazioni teneva dietro e faceva ironico contrasto la imposizione alla Germania di clausole delle quali, per non stare a ripetere i severi giudizi che sono stati dati tante volte, basterà dire che sono e resteranno in gran parte ineseguibili.

Il nostro pensiero su quel Trattato è noto, perchè ne abbiamo chiesta ad alta voce e ripetutamente la revisione.

La diplomazia anglo-francese non vuol sentire parlare di questa revisione; ma deve pure consentire praticamente al progressivo annullamento delle disposizioni di quel trattato, accordando proroghe su proroghe alla Germania. E finirà certo che il trattato non sarà eseguito e che il cocciuto egoismo dei vincitori avrà intanto lavorato nel miglior modo possibile a disperdere gli effetti morali certamente, e forse anche i risultati materiali, della vittoria. (*Approvazioni*).

Di fronte all'Austria le potenze vincitrici sono più benigne. C'è perfino nel Trattato un articolo — l'articolo 178, — il quale, a proposito di riparazioni, afferma che « i Governi alleati e associati riconoscono che le risorse dell'Austria non sono sufficienti,

tenuto conto della diminuzione permanente di esse che risulta dal presente Trattato, ad assicurare la completa riparazione di queste perdite e di questi danni ».

E sta bene. Ma in questa sua opportuna preoccupazione di clemenza, il trattato non esita poi a commettere una ingiustizia che si risolve chiaramente a danno dell'Austria da una parte e dell'Italia dall'altra. Anche a questo ha già accennato l'onorevole relatore, ma vale la pena di insistervi.

Per quale ragione tutti i pesi del Trattato debbono ricadere sulla repubblica austriaca e non anche su quelle altre parti dell'impero che combatterono non meno impetuosamente dei tedeschi contro di noi? Perchè i boemi, gli jugoslavi, i croati, e anche i polacchi e i rumeni (agli ungheresi si presenta un conto a parte), perchè questi popoli possono non rispondere in alcun modo di quella che fu anche la loro guerra e la loro sconfitta, sia pure tramutata, non certo per merito loro, in vittoria? Si potrebbe fare un volume per raccogliere le manifestazioni di solidarietà di questi popoli nella guerra contro l'Intesa, o meglio contro l'Italia. Ricorderò un fatto solo. L'attuale presidente del Consiglio boemo, nel 1917, quando già la guerra volgeva verso l'epilogo, proclamò altamente che la Boemia avrebbe combattuto fino all'ultimo uomo per la vittoria dell'impero. Oggi a quei popoli la sconfitta ha donato la libertà, e ce ne rallegriamo; ma sconfitta è stata per essi non meno che per l'Austria tedesca. Invece l'Austria sola è chiamata a farne le spese; e se il conto che le viene presentato è ridotto, non è meno vero che tocca soltanto ad essa pagarlo, e che tocca all'Italia essere poco e mal pagata. E ancora: se almeno si lasciasse all'Austria la libertà di ricostituirsi economicamente per poter far fronte agli impegni che le si prescrivono! Invece non passa giorno che non si senta parlare di ipoteche che la Francia e l'Inghilterra vanno prendendo su questo o quel ramo dell'attività economica dell'Austria; e proprio in questi giorni si parla, per esempio, dell'accaparramento delle ferrovie austriache per parte di un consorzio di banche francesi.

Occorrerebbe qui, del resto, estendere il discorso ben al di là di queste semplici constatazioni, e chiedersi insomma quale sia la politica che a Parigi e a Londra si intende fare verso quella che fu l'Austria-Ungheria. Confederazione danubiana? Stato

bavarese austriaco? Ognuno comprende la gravità di queste interrogazioni per quelli che sono gli interessi italiani; e senza insistere sull'argomento, basterà osservare come a tutte queste ipotesi e ad altre ancora, se ve ne sono, lascia libero campo l'articolo 88 del Trattato, che impone all'Austria tedesca - così artificiosamente isolata in quelle che furono le responsabilità della guerra e in quello che sarà il peso della sconfitta - il divieto di congiungersi con la Germania, una violenza, questa, alla tanto decantata libertà dei popoli di disporre di se medesimi, contro la quale è doveroso si elevi la nostra più rigorosa protesta. (*Approvazioni*).

Queste palesi ingiustizie sono nel trattato che noi siamo chiamati a ratificare. E non basta. Tocca all'Italia, tocca a noi, onorevoli colleghi, la mortificazione di dover accettare o approvare un trattato che non ci dà ancora la nostra pace. Perché, come sapete, ratificando questo trattato, noi non potremo annettere all'Italia che una sola parte delle terre italiane già soggette all'Austria; il solo Trentino. Resta ancora da tracciare la frontiera orientale; resta da risolvere il problema adriatico.

E qui dovrei toccare di questa delicatissima questione, che ha tanto appassionato e diviso la opinione pubblica italiana, e che anche dopo il discorso dell'onorevole ministro degli affari esteri, resta oscura e sospesa.

Non è mio proposito fare polemiche. Abbiamo sentito ieri l'onorevole Salvemini, che viene classificato tra i così detti rinunciatari, muovere il più vivace attacco ai nazionalisti; sentiremo forse domani l'onorevole Federzoni rispondere con non minore vivacità all'onorevole Salvemini e ai rinunciatari.

Lasciatemi dire, a costo di passare per un ingenuo, che queste polemiche potrebbero oramai essere evitate. (*Approvazioni - Commenti*).

Già, io non credo nè alla esistenza di un proposito prestabilito di rinunzie a danno della unità nazionale, nè a quello di un nazionalismo il quale prescinda dalle necessità supreme della pace. La disparità di vedute deriva piuttosto da divergenze nell'apprezzamento della situazione politica generale, così come l'asprezza della polemica deriva dal contrasto dei giudizi sull'opera delle nostre delegazioni e dei nostri Governi. Ad ogni modo un sol criterio sembra a me corrispondere in questo argo-

mento al vero pensiero del popolo italiano: il criterio, cioè, che, pur tenendo per quanto è possibile, presenti le legittime aspirazioni nazionali, subordini la soluzione del problema dei confini orientali e dell'Adriatico al raggiungimento di una pace sicura: intendendo dire di una pace, che quella soluzione non renda soltanto precaria.

Il ministro degli esteri - che nel suo discorso di ieri ha mostrato di avere la mente aperta alle nuove correnti del pensiero internazionale - ha voluto appunto, se non erro, accentuare il proposito di una simile soluzione della questione adriatica. Resta tuttavia a sapersi quale sia la linea che il presente Gabinetto segue in questo argomento.

MATTEOTTI. Sentiamo qual'è la soluzione che volete voi.

MATTEI-GENTILI. Potrei domandare all'onorevole Matteotti quale sia la sua!

SALVEMINI. Il *Corriere d'Italia* ha cambiato di opinione...

MATTEI-GENTILI. No, onorevole Salvemini! Del resto, io potrei dirle: chi è senza peccato scagli la prima pietra. (*Commenti*).

Il Paese aspetta dall'onorevole Giolitti l'equa soluzione del problema adriatico, il ritardo della quale rappresenta ogni giorno un nuovo danno e un nuovo pericolo.

Non parlerò, per restare fermo al tema che mi sono proposto, nè dell'episodio di Valona - del quale dirò questo soltanto: che dello sgombero di Valona non credo sia il caso di rammaricarsi, se non per il modo col quale è avvenuto e per la ripercussione morale che può avere presso gli irrequieti nostri competitori dell'altra sponda - non parlerò nè di questo, nè del vibrante problema russo-polacco, che il ministro degli esteri ha trattato con felice genialità, interpretando senza dubbio quello che è in proposito il pensiero del popolo italiano.

E vengo senz'altro ad accennare a quella, che, in seguito al trattato, dovrà essere la sistemazione delle terre redente.

Un austriaco, che può autorevolmente ricordare le vicende della guerra dell'ex-impero, il cancelliere Renner scriveva nel memoriale che egli comunicò agli alleati come capo della delegazione austriaca a San Germano: « Ad eccezione degli italiani del Trentino (ripeto: ad eccezione degli italiani del Trentino) nessuno dei popoli dell'Austria giunse al punto di preferire, qualora le sue aspirazioni nazionali e poli-

tiche fossero realizzate, lo smembramento dello Stato alla conservazione di esso ».

Questa affermazione può essere opposta a quella politica degli alleati che ha creato così sostanziali e ingiuste differenze tra le nazionalità slave e quella tedesca dell'ex-impero. Ma io la raccolgo qui come il migliore documento della fedeltà dei trentini alle loro idealità nazionali. (*Approvazioni*).

È dunque nostro dovere, onorevoli colleghi, oltre che nostro interesse, ascoltare le voci che ci vengono di lassù e dare a quelle popolazioni l'assetto che esse desiderano avere nella grande compagine nazionale.

Per questo i rappresentanti del gruppo popolare hanno preso in seno alla Commissione l'iniziativa - subito accettata, del resto, dagli altri colleghi - di modificare l'articolo 4 del disegno di legge, nel senso che vengano mantenute le autonomie comunali e provinciali, aspirazione ardentissima questa, della Venezia tridentina, non meno che della Venezia Giulia.

Non è qui il caso di illustrare il concetto di questa autonomia. Basti dire che essa consiste in una assoluta indipendenza delle gestioni amministrative comunali dall'ingerenza della autorità politica, e nelle prerogative di una rappresentanza regionale che ha poteri deliberativi per tutto quello che riguarda l'agricoltura, certi determinati lavori pubblici, le opere pie, la costituzione e l'amministrazione dei comuni, ed altro ancora, mentre si ha, inoltre, una continuata collaborazione della Giunta provinciale o regionale eletta dalla Dieta, la quale Giunta interviene in quasi tutti gli atti amministrativi del governo locale. Così, l'organo autonomo rappresenta, in verità, un organo efficacissimo di propulsione e di controllo, anche rispetto all'amministrazione statale.

Questo sistema deve essere mantenuto nelle nuove provincie, coordinandolo alle nostre leggi, e il Governo deve, oltre alle elezioni politiche, indire al più presto anche quelle dei Corpi amministrativi, cioè quelle dei comuni e della Dieta regionale.

Sarà anche un opportuno esperimento per l'invocato decentramento regionale in tutta Italia. (*Approvazioni al centro*).

Ricostituendo le rappresentanze autonome del Trentino, noi muoviamo anche incontro ai postulati degli abitanti tedeschi dell'Alto Adige. Qui però, il problema è particolarmente delicato, ed occorre non precipitare le decisioni. C'è, prima di tutto,

la questione dei confini: dove incomincia e dove finisce l'Alto Adige? Secondo alcuni, esso comprenderebbe un territorio nel quale, su 240 mila abitanti, 62 mila, cioè il 23 per cento, sarebbero italo-ladini, altri dà cifre diverse.

V'è poi da osservare che le aspirazioni dei tedeschi dell'Alto Adige sorpassano il concetto di autonomia amministrativa e tendono ad ottenere prerogative politiche che potrebbero intaccare la sovranità dell'Italia. (*Interruzione del deputato Matteotti - Commenti*).

È questione che va studiata con calma, e non oggi, in assenza dei legittimi rappresentanti di quella regione! (*Approvazioni*).

Intanto il Governo, il quale per mezzo dell'ufficio centrale delle nuove provincie ha condotto laboriose trattative con tutti i partiti della Venezia Tridentina, ha tutti gli elementi di giudizio per stabilire le circoscrizioni elettorali.

Sul resto, limitiamoci a dire che, ricostituiti in tutta la Venezia Tridentina i corpi rappresentativi, possano i tedeschi ottenere una situazione autonoma che li garantisca nel loro sviluppo economico e li ponga al sicuro contro ogni tentativo di forzata italianizzazione, tentativo che, del resto, non è nemmeno da supporre, date le tradizioni e i propositi della nazione italiana. (*Approvazioni*).

Mi permetterete un'ultima parola su questo argomento. Un ordine del giorno dei colleghi socialisti propone che l'annessione delle terre redente sia subordinata ad un plebiscito. Ora, noi siamo partigiani dichiarati, e non da oggi, del principio di auto-decisione dei popoli; ma questo principio può o poteva essere applicato solo come base dell'intero assetto del problema, non come criterio unilaterale da seguirsi a favore di una nazione e a sfavore di un'altra. (*Approvazioni*).

L'applicazione, cioè, deve essere reciproca, per dare una vera garanzia di pace e per stabilire un ordine di cose che renda inutile ogni preoccupazione di carattere strategico o militare. Non è questo il caso di oggi. La Camera italiana deve oggi scegliere fra l'approvazione di un trattato che è parte integrante di una sistemazione già in gran parte attuata, o negare l'approvazione e quindi respingere l'annessione non solo dei tedeschi, ma degli italiani redenti.

Del resto, se non un vero e proprio plebiscito, una manifestazione plebiscitaria c'è già stata; ed è stata nell'ottobre del

1918, prima ancora di Vittorio Veneto, quando i deputati italiani alla Camera austriaca, eletti a suffragio universale, proclamavano solennemente, per bocca dell'onorevole Conci, l'annessione delle loro terre alla madre patria. (*Approvazioni*).

E poichè gl'italiani sono, nelle terre che si annettono, la maggioranza, voi vedete che il plebiscito sarebbe anche superfluo.

MATTEOTTI. Ci parli del Tirolo! (*Rumori*).

MATTEI-GENTILI. Onorevoli colleghi, ho finito. Non posso però concludere senza un'affermazione precisa di quello che è il nostro atteggiamento di fronte all'approvazione chiesta alla Camera del Trattato di San Germano.

Noi daremo quest'approvazione. Tutte le riserve noi facciamo su questo, come già sul trattato di Versailles, tutte le riserve alle quali ho già accennato, e sopra tutto quelle che ci detta imperiosamente il nostro sentimento, contrario ad ogni attentato alla libertà delle nazioni e ripugnante da quelle artificiose contrattazioni con le quali la diplomazia europea — che non sente ancora la voce dei tempi nuovi — tenta di porre vincoli alla libera espressione della volontà dei popoli.

E se noi acconsentiamo all'approvazione del trattato, è perchè, bene o male, esso rappresenta la conclusione di trattative che non possono essere variate e che, nell'interesse dell'Italia e delle terre redente, debbono avere la loro applicazione.

Ma parta dalla Camera italiana il monito di un popolo che nell'immane sacrificio della guerra ha forse intraveduto per il primo le nuove vie della vita internazionale: il monito che di trattati come questo, dettati con questo spirito, ingiusti col vinto e talora anche col vincitore, sprezzanti il diritto dei popoli, non se ne facciano più! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

LABRIOLA, *ministro del lavoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

LABRIOLA, *ministro del lavoro*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Stanziamiento di nuovi fondi per il pagamento dei sussidi di disoccupazione.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 gennaio 1917, n. 139, con-

tenente provvedimenti per l'Ufficio centrale di statistica.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del lavoro della presentazione di questi disegni di legge.

Presentazione di una relazione.

DI FAUSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

DI FAUSTO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1920, n. 750, relativo a concessioni di mutui speciali ai comuni del Regno per far fronte a deficienze di bilancio accertate e accertabili al 31 dicembre 1919.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Approvazione del Trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vassallo.

VASSALLO. Onorevoli colleghi, mi limiterò a rilevare sul trattato di San Germano il carattere che a me sembra prevalente in questo momento di fronte alla politica italiana.

Il Trattato di San Germano mi pare sia il primo documento ufficiale concreto che venga dinanzi al Parlamento italiano a documentare la politica di guerra e la politica di dopoguerra degli Alleati rispetto all'Italia.

A me sembra che il trattato di San Germano, nelle sue varie disposizioni, lasci nettamente intravedere tutto quello che fu il lavoro affannoso compiuto a Parigi nel Congresso della pace allorchè si è trattato di assegnare all'Italia i suoi diritti provenienti dalla guerra e specialmente provenienti da ragioni superiori alla guerra.

Se questo Trattato di San Germano che oggi noi abbiamo sott'occhio nel suo testo preciso, lo mettiamo a raffronto col Trattato di Versailles che già ci è noto, se lo mettiamo a raffronto col trattato di San Remo che pure ci è noto, e lo mettiamo a raffronto con le trattative iniziate e sospese fra gli Alleati rispetto alla pace Adriatica; noi riscontriamo in esso un indice che deve chiaramente far intendere se sia o no

il momento di porre dinanzi alla politica italiana il problema delle alleanze.

Porre il problema delle alleanze non significa affatto risolverlo oggi, significa commentare il documento importantissimo ed ufficiale che abbiamo sotto il nostro esame.

Significa indicare al Governo nostro lo stato d'animo dell'Italia di fronte agli accordi conchiusi, alle prospettive dei nuovi accordi nei riguardi del trattamento verso di noi da parte degli alleati. Il Trattato di San Germano si dovrebbe completare con tutto quel complesso di notizie che incominciano (e soltanto cominciano) ad essere dominio dell'opinione pubblica e del Parlamento d'Italia, perchè si comincia una buona volta a guardare in faccia la realtà dei rapporti internazionali, perchè a poco a poco si va strappando questo velo di ipocrisie e di sdoppiamento che più volte ha fatto sorridere l'Italia ufficiale e più volte l'ha fatta apparire soddisfatta. È ormai il tempo di cedere il passo a questa democrazia che penetra nella politica estera italiana, che vuol conoscere la verità delle cose, che vuol sapere quello che s'intende fare nei confronti degli alleati e dei non alleati.

Ho detto che si comincia in Italia ad avere una conoscenza dei fatti che va mano elaborando, e trasformando la nostra coscienza politica nei rapporti internazionali. Oggi stesso, infatti, mentre noi discutiamo sul trattato è logico e doloroso far conoscere che l'Italia, se per dovere e per evitare il peggio lo approva, vuol però far conoscere il proprio pensiero sincero, perchè sappiano anche gli altri che se noi, per uno stato di cose, siamo costretti a riconoscere il fatto compiuto e ad approvare il trattato, lo approviamo non ciecamente e non inconsciamente, ma con la visione limpida e sicura che l'Italia ed anche le altre nazioni, dalle giornate di ieri e dalla vita politica dell'oggi sapranno trarre ammonimenti e ammaestramenti per la politica di domani.

Mentre noi ci disponiamo ad approvare il trattato, quella pace che dal Trattato di San Germano e dagli altri accordi dovrebbe essere assicurata, viene turbata violentemente su varie parti del mondo. Mentre noi parliamo del trattato di San Germano, il quale tra le altre cose ha delle disposizioni che si riferiscono all'Oriente, in questo Oriente, l'Intesa ha dato libera marcia all'esercito greco e anche con sussidi inglesi la guerra divampa, mentre essa non dovrebbe esi-

stere, perchè siamo ancora in sede di armistizio. Invece la guerra accanisce ed incalza e si sono compiuti, secondo me, in sede di armistizio, delle vere violazioni, delle quali l'Italia dovrà prendere atto per i suoi interessi, per la libertà della sua politica e per il suo avvenire. Secondo me in violazione all'armistizio si sono date, con le armi in mano, Smirne ed Adrianopoli alla Grecia, che non aveva fatto nessuna dichiarazione di guerra alla Turchia; si è quasi dato Costantinopoli agli Inglesi, e si fanno marciare, in Anatolia, le truppe dell'Intesa, alle quali noi fortunatamente non partecipiamo, per imporre a quei paesi non una pace, che ancora non si è conclusa, una pace come quella di San Remo, che ancora non si è approvata, ma una decisione dell'Intesa, una decisione di forza, di violenza, che non trova nessun riscontro in quello che sarebbe il diritto di agire, qualora quel trattato fosse già approvato e la Turchia si rifiutasse di eseguirlo.

Nel trattato di San Germano l'Italia si è impegnata a dare la sua parte di solidarietà agli altri alleati per imporre all'Austria di riconoscere il protettorato inglese sull'Egitto.

Ebbene l'Egitto è al di fuori di questa contestazione limitata, che è stata regolata col Trattato di San Germano. Il rapporto fra l'Inghilterra e l'Austria, agli effetti dell'Egitto, doveva, secondo me, rimanere limitato a quelle due potenze. E se l'Inghilterra, la quale crede di dover disporre del protettorato sull'Egitto, chiede all'Austria che essa rinunci a tutti i diritti di carattere economico e politico che aveva in Egitto, e l'Italia, come la Francia, come l'America e tutte le altre potenze si sono associate all'Inghilterra nell'imporre all'Austria di riconoscere questo protettorato, tutto ciò è un indice del Trattato di San Germano che estende la sua azione anche al di fuori di quei territori che indirettamente interessano l'Italia e l'Austria; è un indice di questa specie di egemonia che attraverso il Trattato di San Germano medesimo si va diffondendo anche lontano dall'Italia e dall'Austria; è un indice di una politica cui l'Italia non si può, non si deve associare.

E nel trattato è tutta una complicazione vastissima di formazioni di commissioni, di sottocommissioni, di comitati, di esperti; di periti che, secondo me, formano un peso morto nell'applicazione della pace, perchè quando andiamo a vedere nella

realtà come potranno essere eseguite le disposizioni di carattere economico, militare e politico, contenute nel trattato, noi vediamo addirittura una farragine, una pleiade, una specie di burocrazia di pacieri che trapiantano la loro presenza e la loro azione nelle parti più lontane del mondo, costituendo una difficoltà maggiore nella esecuzione del trattato.

Quindi si impone, a me sembra, o per accordi di Governi interessati o per forza di cose, quella revisione che già si è dimostrata necessaria a proposito della pace di Versailles. E s'impone nel tempo stesso di guardare addentro nel trattato per quello che è detto della Jugoslavia.

Il trattato in fondo è il riconoscimento ufficiale di questo nuovo Stato formato dai tre Stati, serbo, croato e sloveno. Il riconoscimento della Jugoslavia, contenuto nel Trattato di San Germano, ci porta anche attraverso il trattato stesso al problema urgente ed imminente della questione adriatica.

Osserviamo che diplomaticamente l'Italia è chiamata oggi a regolare la pace che più le preme, la pace dell'Adriatico in confronto di uno Stato, che in fondo è una stranissima ed inconcepibile creazione fatta in sede di armistizio.

Avrei capito che la Conferenza della pace avesse decretato la creazione della Jugoslavia e che, data questa premessa, fossero venuti in seguito i rapporti diplomatici ufficiali e diretti dell'Italia con la Jugoslavia.

Ma noi invece non abbiamo ancora la pace italiana, non abbiamo ancora regolati i nostri rapporti col resto dell'Austria, che sta al di là di quello che è contenuto nel Trattato di San Germano; in fondo abbiamo la Serbia che è uno dei tre elementi, ed il più importante, della Jugoslavia, che fu nostra alleata durante la guerra, e abbiamo, nel tempo stesso, altri due elementi, la Croazia e la Slovenia, che durante la guerra furono nostri nemici ed alleati dell'Austria.

Ebbene, l'Intesa ha trovato l'opportunità (ed io mi riferisco appunto al trattamento degli alleati verso l'Italia) ha trovato l'opportunità, in sede di armistizio, di creare questa Jugoslavia e di costringere l'Italia a trattare la pace, non di fronte ai vinti, quali sarebbero appunto croati e sloveni, ma in confronto di questi che si sono trasformati in vincitori e si sono trasformati in alleati dell'Italia, per una imposi-

zione fatta dagli alleati medesimi nel Trattato di San Germano.

Senza che l'Intesa stabilisca quale è il territorio della Jugoslavia, senza che l'Intesa perfezioni questo nuovo ente statale internazionale, costituito dalla Jugoslavia, noi oggi ci troviamo in questa difficoltà di carattere diplomatico e di carattere sostanziale, di dovere colla Croazia e con la Jugoslavia, che furono nostri nemici, trattare oggi come se essi fossero nostri alleati e nostri vincitori, appunto perchè come vincitori e alleati sono stati trattati dall'Intesa.

E, poi, la difficoltà apparisce molto forte nella sistemazione della questione adriatica, perchè, onorevoli colleghi, a me sembra che se noi, nel discutere di questo problema, usciamo per un momento dalla facile critica più o meno partigiana e preconcetta, se ci preoccupiamo di guardare la questione in se medesima e nella sua portata avvenire, noi ci accorgiamo che dovremmo molto meglio penetrare nel fondo e nella sostanza di questa situazione, che esiste in Adriatico e che potrà esistere domani per fare un atto tale che realmente assicuri la pace e che corrisponda ad una giusta pace.

Ma, quando noi diciamo Jugoslavia, crediamo a tutta una unificazione che nella realtà non esiste. Nella Venezia Giulia sono gli sloveni in grande preponderanza, nella Dalmazia e a Fiume sono croati.

Ora sloveni e croati sono e per ragioni storiche e per ragioni religiose e per ragioni d'interesse, sono quasi in conflitto permanente ed acuto colla Serbia. Questa è la realtà delle cose. Quando noi diciamo oggi Jugoslavia, in fondo non facciamo altro che dare una definizione di quel che doveva essere la Grande Serbia. Se noi guardiamo tutta la letteratura di anteguerra della Serbia e tutta l'esaltazione della Grande Serbia, troviamo che essa in fondo corrisponde a quella che è oggi composta colla Croazia e colla Slovenia unite alla Serbia.

Ora io che ho avuto occasione di visitare diligentemente quei luoghi e lungo la Dalmazia e lungo la Venezia Giulia e di spingermi anche fino alle estreme linee, che sono occupate dai nostri soldati come linee d'armistizio ed anche recentemente di guardare quelle altre che formerebbero la cosiddetta linea di Wilson e la linea poco mutata successivamente di Lloyd George, ho potuto constatare che vi sono popolazioni, le quali at-

tualmente vivono dedite al lavoro e aliene da questa politica così turbolenta, così tempestosa e così acre, che dilania e che agita i rappresentanti di quelle popolazioni, i comitati personificatori delle aspirazioni o delle ribellioni politiche delle popolazioni medesime.

Traspira su tutte quelle terre una sensazione di calma e di lavoro, un desiderio prepotente di eliminare questi ostacoli che ancora inceppano la pacificazione fra queste contrade vicine. E fa impressione constatare quando ci si ritrova sui luoghi, al di fuori della Camera nostra, dove è così viva perennemente la critica e l'aspirazione di sistemazioni in un senso o nell'altro, che è doveroso correggere molte impressioni, che si possono avere quando non si è in mezzo a quella gente, quando non si vedono quei luoghi.

Allora si concepisce una realtà della sistemazione della pace molto diversa da quelle concezioni più o meno astratte che talvolta rispondono ad un fondo politico dell'anima individuale di qualcuno di noi, ma che sono smentite dalla fatalità delle cose, la quale è al disopra di concezioni preconcepite.

Io ho letto, onorevole Salvemini, prima di andare là, il vostro libro, dove si parla di quelle popolazioni, e ritengo che se personalmente voi le visitaste, avreste a modificare parecchie delle cose che avete scritto. Dire questione dell'Adriatico significa dire specificatamente questione della Venezia Giulia, questione di Fiume, questione della Dalmazia, e questione dell'Albania. Noi possiamo per necessità e per utilità politica, dopo avere esaminate singolarmente queste questioni, trovare una fusione nella soluzione di esse, che risponda a quella legge di necessità o di opportunità politica che possa assicurare il meno peggio; ma non possiamo prescindere dal guardare la fisionomia particolare che ciascuna di queste regioni ha nei rapporti con l'Italia, sia dal lato materiale come annessione o non annessione, neutralizzazione o non neutralizzazione; sia anche dal lato morale come possibilità di fusione dell'anima del popolo italiano con l'anima delle popolazioni che ivi abitano.

Ora la realtà delle cose è che la Croazia specialmente oggi è in uno stato d'animo e in una situazione politica che la tengono avvinta e propensa verso la Serbia, in quantochè si ha la concezione che l'Italia sia una nemica ereditaria e non meriti altro

che disprezzo. Vi sono moltissimi episodi che potrebbero dimostrare come nel problema adriatico, quel che vi è di velenoso di repellente fra i due popoli sia in grandissima parte, come diceva il ministro degli esteri, il relitto di tutta questa anima artificiale e abbeverata di odio che in quella regione si è andata formando.

Io vi posso dire che quando i nostri soldati hanno occupato Kastua, questo storico paese ove sono ancora le rovine che ricordano il nostro passato e che si trova tra Fiume e Volosca, hanno trovato là una popolazione che del prossimo arrivo degli italiani aveva un terrore materializzato anche di indignazione, ed i soldati hanno trovato tutte le case chiuse e sbarrate. A Kastua è stata istituita una scuola superiore magistrale croata; Kastua, perduta nella solitudine delle montagne, è uno di quei centri intellettuali della Croazia che fanno onore a questo popolo che dimostra di volersi formare anch'esso una civiltà e una superiore intellettualità, ma che è ancora molto lontana da quella intellettualità e civiltà italiana che tutti indistintamente i croati che abbiano una certa cultura o desiderino di approfondire la loro cultura riconoscono superiore, senza discussione.

Ebbene a Kastua, ove l'elemento intellettuale è prevalentemente femminile, quello cioè che dovrebbe essere il più gentile in questa lotta, quelle porte e quelle finestre si sono dischiuse lentissimamente, dopo parecchi giorni che i soldati italiani cominciavano a risiedere in quel paese.

SALVEMINI. Si vede che non c'erano generali! (*Interruzioni — Rumori*).

VASSALLO. C'era anche un generale, e che merita rispetto, perchè non è lecito, senza conoscerne i nomi, portare continuamente alla Camera questa ondata di fango e di disprezzo contro i nostri generali! (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Siciliani — Proteste del deputato Salvemini*).

Vedete, onorevoli colleghi, questa interruzione ha confermato quella dolorosa verità che esprimevo alla Camera. Come volete voi che all'estero, dove soprattutto abbiamo bisogno di andare rialzando il nostro prestigio (*Approvazioni*), e in queste stesse terre adriatiche dove dobbiamo farci meglio conoscere per essere meglio rispettati, per agevolare i rapporti di prossima fusione che ci auguriamo, come volete che non arrivi questa ripercussione che al solo

accenno che si fa di militari (militari che vengono da tutte le parti, dal proletariato e dalla borghesia, nei vari gradi a cui appartengono, e sono talvolta degnissimi italiani), come volete che non si rimanga sorpresi a legger che basta dire la parola « soldati » perchè venga questo insulto a colpirla? (*Applausi — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

SICILIANI. Non confondete l'Italia col nazionalismo! Noi vogliamo per l'Italia i suoi giusti confini! (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*). La Dalmazia è Italia.

VASSALLO. Se la cortesia dei colleghi mi avesse permesso di finire l'accenno che io avevo già cominciato ad esporre, avrei detto che queste diffidenze, questo disprezzo che erano unanimi, si può dire, in quelle regioni per preconetto contro gli italiani, fossero o non fossero militari, fossero o non fossero generali, socialisti o di qualunque altro partito, queste diffidenze a poco a poco nel contatto che quelle popolazioni hanno avuto coi nostri fratelli, comunque vestiti, sono andate diminuendo e mutando... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Andatelo a domandare a Trieste! (*Rumori*).

VASSALLO. Se la Camera me lo concedesse sarei a vostra disposizione per molte ore, e potrei anche parlarvi di Trieste, e lungamente. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Come a Kastua, così ad Abbazia abbiamo non la rivoluzione, ma la conferma di questo stato di animo che viene costituito appunto da questi segni di odio che hanno cominciato a circolare, e che richiedono un'opera paziente e generosa ed anche il contributo della Camera italiana e il senso di responsabilità e di dignità di tutti i partiti per poterli distruggere... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Vedreste allora questo stato di animo modificato non solo a favore dell'Italia, ma anche di questa civiltà che deve trovarci tutti uniti, italiani e non italiani, nello stimarci reciprocamente.

Voci a destra. La Polonia. (*Interruzioni*).

Voci all'estrema sinistra. La Polonia ha quello che si merita! (*Interruzioni — Rumori*).

VASSALLO. Se dovessi aggiungere una parola per l'Albania, come era desiderio dell'onorevole Salvemini, si potrebbe, ono-

revoli colleghi, dire e ricordare questo. Noi da circa 40 anni, in tutta la costa del Mediterraneo orientale, assistiamo progressivamente a un fenomeno politico e storico, che dev'esseve di grande ammonimento per l'Italia.

Tutti noi ricordiamo che cosa è stato della Tunisia, di quella Tunisia della quale comincio tanto a parlare l'Italia molti anni or sono, come di una necessità; di quella Tunisia dove comincio a penetrare qualche iniziativa italiana, e che oggi, dopo tanto tempo, è ridotta non solo a una disillusione italiana, e non disillusione nel senso imperialistico o territoriale, ma a una disillusione italiana nel senso che noi italiani, i quali abbiamo trapiantati lì circa 80 mila lavoratori italiani, che vi hanno portato la ricchezza, abbiamo portato capitali, fatiche, aspirazioni, siamo a questo punto, che non soltanto gli italiani non sono in Tunisia, ma che gli italiani che vi sono non hanno quasi diritto alla scuola, per le contestazioni che la Francia fa in quel territorio, non hanno alcuna garanzia nel lavoro e nella cultura.

Voci all'estrema sinistra. Ditelo ai vostri Alleati! (*Interruzioni*).

VASSALLO. E dopo la Tunisia, guardate l'Egitto, questo Egitto dove l'Italia pensò che potesse anche pacificamente espandersi il proprio lavoro. Nell'Egitto l'Italia disse di non volere intervenire, e v'impiegò anche molte cure diplomatiche, molti capitali, molti lavori: le opere più belle che esistono in Egitto, si può dire, sono in grandissima parte opere di italiani.

In quello stesso Egitto dove si era a poco a poco andato creando questa giusta e moderata aspettativa italiana, oggi, mentre noi parliamo del Trattato di San Germano, vediamo consacrato il protettorato inglese, con l'abolizione dei tribunali italiani, e menomato il diritto, l'interesse, la dignità dell'Italia.

Voci all'estrema sinistra. Col vostro voto! (*Interruzioni*).

VASSALLO. Dopo l'Egitto, e vi prego di non urlare, è venuta la Libia. La Libia era posta in questo dilemma, in questa situazione di cose: o sotto altri o con noi; non che si volesse lasciare la Libia ai libici. L'Italia quando è andata in Libia, si è domandata: è necessario, è conveniente che questa Libia, invece di essere tedesca o francese, come stava per diventare (e permettetemi di affermarlo,

perchè io potei constatarlo sul luogo un anno prima della guerra), fosse, anzichè inglese o tedesca, chiamata ad intendersi ed a collaborare coll'Italia?

Se voi dite « la Libia ai libici », siamo d'accordo. Ma quando il problema viene posto come la realtà lo pone, che la costa mediterranea diventi un feudo dell'Inghilterra e della Francia, l'Italia, per la tutela dei suoi lavoratori (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*) e per la tutela della sua dignità, deve anche domandare se non sia doveroso che noi facciamo in modo che, se non andiamo noi, non debbano però andarvi altri popoli stranieri.

E, dopo la Libia, nel Mediterraneo orientale, viene l'Asia Minore. L'Italia, poco prima della guerra e specialmente dopo l'armistizio, ha impiegato molte sue energie ed ha accarezzato l'aspettativa che potesse quella parte dell'Asia Minore, l'Anatolia, che era la sola che viveva fuori dell'egemonia e dell'intervento anglo-francese, potesse anche per l'Italia rappresentare un campo di lavoro e di legittima e migliore sistemazione.

Ebbene, anche là dove abbiamo speso molto denaro, dove abbiamo mandato anche dei soldati, abbiamo creato molti uffici, abbiamo da cinque anni accumulato tutto un edificio che doveva tendere appunto a garantirci qualche cosa, dopo il Trattato di San Remo tutto questo lo abbiamo visto crollare sotto quella frase illusoria contenuta in alcune delle disposizioni, la quale però, nella realtà dà all'Italia una situazione molto meno soddisfacente di quello che si possa pensare.

NITTI. Si vede che non è informato!

VASSALLO. Vorrei che mi facesse delle obiezioni concrete per replicarle.

E veniamo all'Albania. Anche nell'Albania, l'Italia dove, come è stato giustamente rammentato, ha speso circa 5 miliardi, dove ha visto morire moltissimi dei suoi soldati di malaria e in combattimenti, in quell'Albania dove l'Italia aveva cominciato a costruire un edificio di penetrazione civile, formata di opere che essa andava là erigendo per migliorare le condizioni veramente infelicitissime di quella disgraziata popolazione, oggi, dopo circa quattro anni di occupazione, dopo tante spese, dopo tante aspettative, l'Italia si ritira da Valona. E così anche pel Dodecaneso.

Ora nel constare questa parabola discendente nei riguardi d'Italia, io arrivo alla

conclusione che mi darà anche il modo di accennare alla questione adriatica, alla Venezia Giulia, e alle altre regioni. A noi italiani avviene questo che, per sentimento nostro e per eccessiva impulsività e perchè guidati molte volte da preconcetti che non trovano riscontro nella realtà, siamo indotti in dato momento a fare uno slancio, a fare un'affermazione, a creare una situazione di cose che noi crediamo debba essere foriera di maggiori vantaggi.

Ma, mentre noi facciamo quel gesto, o affermativo o negativo, o gesto di espansione, o gesto di rinuncia, nel momento in cui lo facciamo, non ne misuriamo tutto il significato e la portata. E non lo misuriamo perchè di molte questioni giudichiamo e parliamo senza una sufficiente cognizione delle cose. (*Commenti*).

E mentre prima fummo entusiasti per l'Albania, e per una nostra salda affermazione in quel paese, oggi, dopo cinque anni, ci ritiriamo intieramente e improvvisamente da essa.

Siamo stati, mi sembra, un po' intempestivi nell'una e nell'altra decisione.

Per l'Albania, ci si è detto, come ha dichiarato il presidente del Consiglio, che noi vogliamo la indipendenza di quel popolo e che soprattutto è interesse della Italia che Valona non cada in mani di altri, che può eventualmente mostrare ostilità contro di noi.

Nell'aprile scorso, a Costantinopoli, dove esiste il più importante Comitato albanese della Turchia, il quale abbraccia una massa di albanesi mussulmani e non mussulmani residenti in Turchia, ebbi occasione di essere invitato come deputato italiano (*Interruzioni*) (lo avrebbero detto a chiunque di voi, non c'è niente di meritorio) ... come deputato italiano, a raccogliere il pensiero di questi albanesi.

Gli albanesi erano in questo legittimo stato d'animo. Essi propendevano nelle loro simpatie verso l'Italia, perchè comprendevano e sapevano la realtà delle cose, cioè a dire che l'Albania non è un paese che abbia un'organizzazione statale ed una forza internazionale; è un paese formato di elementi appartenenti a razze e religioni diverse, che ancora deve formare il suo esercito e la sua vita amministrativa.

Ebbene, questo Comitato diceva che l'amicizia dell'Italia gli albanesi la desideravano, a condizione però che l'Italia desse garanzie di non attentare alla loro

indipendenza ed eventualmente di proteggerli contro attentati degli altri.

E su questo terreno sarebbe stato molto facile fin d'allora un accordo, senza che fossero sopravvenuti altri dolorosi episodi, come sono sopravvenuti; e anche questi episodi sono una conferma che se noi - quando le questioni si debbono affrontare - potessimo portare un esame più attento e coscienzioso su di esse, non ci troveremmo, come ci siamo trovati nel Mediterraneo occidentale, a dover metterci, dopo quattro o cinque anni e dopo molti sacrifici, perfettamente in contraddizione con le decisioni precedenti e con grave danno. Oggi l'Albania, voi dite, sarà indipendente. Io vorrei domandare al ministro degli affari esteri: quali garanzie ha l'Italia di questa indipendenza dell'Albania? Oggi non abbiamo firmato il trattato col Governo di Tirana. Che cosa è questo Governo di Tirana?

Se questo Governo di Tirana tra venti giorni, per la situazione dell'Albania, in cui la prevalenza è data da capi partito che si combattono tra loro, fosse rovesciato e intervenisse un altro Governo, il quale non riconoscesse i nostri accordi e stabilisse accordi con altre potenze, che cosa resterebbe a noi di questo omaggio che abbiamo reso all'indipendenza dell'Albania? (*Commenti prolungati*).

Dunque, noi siamo perfettamente d'accordo per l'indipendenza. (*Interruzioni*). Ma noi vorremmo nel tempo stesso che questo dovere che crediamo di avere compiuto per alto rispetto della volontà di un altro paese, non si traducesse poi, un giorno o l'altro, in una beffa contro l'Italia. Noi abbiamo il diritto di domandare se vi siano in questo trattato di Tirana quelle garanzie per cui oggi si è riusciti ad allontanare gli italiani da Valona e domani invece degli italiani vi si possano, per forza o per altre ragioni, introdurre altri che potessero tramutarsi in nostri nemici.

Noi vogliamo l'indipendenza dell'Albania, a condizione che questa indipendenza sia per gli albanesi e che sia rispettata; e vorrei domandare se vi sono dichiarazioni anche da parte della Francia e dell'Inghilterra in questo senso. Nel trattato di Londra è detto che la Francia e l'Inghilterra si riservano di esprimere il desiderio che l'Albania meridionale sia data alla Grecia e l'Albania settentrionale alla Serbia, e che l'Italia si debba inchinare a questo desiderio. Ora domando se la

Francia e l'Inghilterra hanno rinunciato a questo diritto che loro compete per il Patto di Londra, e se hanno dichiarato che anche esse, per la parte loro, riconoscono l'indipendenza dell'Albania.

MODIGLIANI. Se non avessero rinunciato, lei vorrebbe l'Albania?

VASSALLO. Se non avessero rinunciato, noi dovremmo realmente dire di essere stati burlati.

MODIGLIANI. Ella è un nazionalista cattolico. (*Commenti — Rumori*).

VASSALLO. Non vedo menomamente che cosa c'entri il nazionalismo in questa mia affermazione. (*Interruzioni e rumori*). Voi siete favorevole soltanto all'imperialismo degli altri a danno dell'Italia. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Vorrei che, allo stato attuale delle cose, ogni partito prendesse le sue responsabilità. Oggi il partito socialista ha detto che si venisse via assolutamente e a qualunque costo dall'Albania. Oggi vi è l'onorevole Modigliani che non soltanto esalta il ritiro delle truppe italiane, puramente e semplicemente, senza sapere a quali condizioni si è fatto, ma nel tempo stesso accusa un altro deputato di nazionalismo, perchè questo deputato si è permesso di dire che simile gesto di non nazionalismo si tradurrebbe in una beffa ai danni dell'Italia. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

C'è un domani storico per tutti noi e per tutti i partiti: per il partito socialista e anche per gli altri. Questo domani dirà se il gesto che oggi si compie in Albania sarà all'Italia di danno o di giovamento, e domani il popolo d'Italia giudicherà noi e gli altri. (*Rumori*).

Volevo arrivare, in armonia coll'esordio del mio discorso, a questa conclusione. L'Italia da parte sua compie quegli atti che crede doverosi. Per conto mio approvo, oggi, la rinuncia all'occupazione ed alla protezione dell'Albania. Credo che se il Governo e il Parlamento italiano si renderanno esatto conto di quelle che sono le nuove esigenze createsi nell'Albania, potrà essere l'Albania stessa ad invocare un giorno l'Italia, dopo avere riconosciuto nell'Italia la nazione meno imperialistica di tutta l'Europa, per chiederle aiuto in difesa della propria indipendenza.

Auguro che la politica italiana sia proprio rivolta, dopo avere speso miliardi e dopo avere sacrificate tante vite in Albania, a valorizzare l'odierna rinuncia. Se

sapremo fare ciò, conquisteremo veramente a fiducia e la cooperazione di quel popolo.

Ma se questo non dovesse avvenire, se anche a proposito dell'Albania dovessimo andare incontro ad altre delusioni io, come dicevo in principio, vorrei che la nazione italiana tutta intera, e il Parlamento, e il suo Governo ne prendessero seriamente atto, non per imputare a noi soli la responsabilità di questi errori, ma per vedere se questi errori non siano anche la conseguenza delle imposizioni, di alte pressioni provenienti dal di fuori.

E vorrei che a proposito dell'Albania anche la Francia, anche l'Inghilterra, anche la Serbia, anche la Grecia dichiarassero formalmente quello che ha dichiarato il presidente del Consiglio in Italia, di volere l'indipendenza e l'integrità dell'Albania. Se questo non avvenisse, l'Italia dovrebbe riacquistare tutta la sua libertà di azione. (*Rumori*).

Lasciatemi finire... libertà d'azione, ho detto, intendendo per essa, non il ritorno alla violenza ed alla guerra, per imporre quelle che a me sembrano giustissime aspirazioni, (*Interruzioni*) ma la libertà delle nostre nuove alleanze.

Come si può parlare più chiari di così?

Ho cominciato col dire che il Trattato di San Germano dà all'Italia il documento ufficiale, internazionale, per domandare al Parlamento e al Governo italiano che attraverso le sue ripercussioni, attraverso gli avvenimenti che nel senso medesimo si vanno svolgendo nelle varie parti del mondo, l'Italia veda se nei suoi alleati del dopoguerra ha veramente degli amici o non li ha.

Dopo il Trattato di San Germano altri trattati verranno e altri patti si andranno compiendo.

Io reclamo che l'Italia abbia questa libertà di giudizio e che l'Italia soprattutto si liberi da quella che sino ad oggi è stata una catena in vario modo formata, che ha compresso la sua anima nazionale e il suo giudizio.

Esistono tuttora in Italia, ed anche a Roma, uffici di propaganda straniera, uffici di informazioni straniere, costituzioni di capitale straniero, che molte volte danno ad intendere al popolo italiano quella che non è la verità delle cose e quello che può essere dannoso all'Italia.

Ora io domando che, nel modo più dignitoso e solenne, il Paese nostro vada riac-

quistando questa piena coscienza di fare quello che esso crede.

Potrà far male o potrà far bene, potrà ritirarsi o no dall'Albania, ma abbia ad essere libero e cosciente il giudizio degli italiani sugli affari della nazione italiana. Noi dobbiamo sottrarci a questa influenza straniera, che ancora in vario modo pesa su di noi.

Credo di avere abusato della vostra pazienza. (*No! No!*)

Vorrei aggiungere qualche parola sulle mie impressioni della Venezia Giulia e di Fiume, ma poichè ritengo sia tardi...

Voci all'estrema sinistra. Parli, parli!

VASSALLO. Raccolgo una delle interruzioni dell'onorevole Salvemini, che spesso sono dettate dal suo livore individuale, e che non hanno riscontro nella realtà.

Egli mi ha accusato di avere scoperto le ricchezze e le miniere di fosfati in Libia e di essere uno dei responsabili della storia della nostra occupazione di Libia.

SALVEMINI. Ci sono i vostri articoli!

VASSALLO. Orbene, è opportuno che queste singolari accuse che vengono lanciate, prima che siano lanciate vengano controllate, ed a questo riguardo ci sono le mie corrispondenze...

SALVEMINI. C'è la collezione del *Corriere d'Italia!*

VASSALLO. Sulla Libia, sul *Corriere d'Italia*, che la invito ad andare a leggere, ho scritto che erano esagerazioni quelle di alcuni miei colleghi che tendevano a far credere che la Libia fosse un Eden.

Ho sempre detto che la Libia aveva due fasi di fronte alla vita politica italiana, la quale allora, nel 1909, non poteva essere quella di oggi.

Per la Libia io vedevo la fase della occupazione italiana, in ordine alla quale, debbo dirlo con molto riguardo per il presidente del Consiglio, secondo me, la dichiarazione di sovranità in quel momento non fu opportuna...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Era una necessità assoluta.

VASSALLO. Dunque, una prima fase: l'occupazione della Libia; e una seconda fase, assai più difficile, consistente nella valorizzazione della Libia.

Io capitai a Tripoli quando il console inglese ed il console francese facevano un lavoro intenso ed accanito, perchè la Libia

passasse sotto l'influenza della Germania da una parte e della Francia dall'altra. Ed allora a me parve che, quando tutto il Mediterraneo si fosse chiuso fra queste tre Potenze, esclusivamente, che allora erano la Francia, l'Inghilterra e la Germania, sarebbe stato un danno per l'attività, per la condizione economica, e per la politica italiana, di vedersi proprio chiusa in questo Mediterraneo, dove esistono una Malta occupata dagli inglesi, una Gibilterra occupata dagli inglesi, un Canale di Suez occupato dagli inglesi, i quali oggi dominano anche gli stretti dei Dardanelli.

Non portai il miraggio di questa ricchezza economica, ma sapevo che i fosfati, gli oliveti, i vigneti per opera di italiani avevano trasformato la desertica Tunisia. In Libia bisogna saper fare...

Voci. Ma ci parli della Venezia Giulia!

VASSALLO. Sulla situazione della Venezia Giulia e di Trieste, dico che realmente è una situazione impressionante.

La Venezia Giulia e Trieste oggi sono in una situazione politica ed economica che, nella loro realtà, costituiscono una grande amarezza per ogni italiano e costituiscono una grave incognita nei riguardi di tutti quanti, se noi non troveremo il modo di diradare queste nubi. (*Rumori*).

La Venezia Giulia, partecipò alla guerra nel modo che voi sapete. E all'armistizio accolse le truppe italiane e l'occupazione con uno stato d'animo veramente fiducioso e favorevole, che raggiunse anche il grado dell'entusiasmo.

Trieste, come le altre città del litorale Adriatico, si è trovata in una situazione di grande sorpresa quando la guerra si è chiusa con la sconfitta completa dell'Austria, e quando l'Austria-Ungheria si è ridotta alla piccola repubblica di Vienna e al piccolo stato ungherese.

Nella Venezia Giulia vi era uno stato d'animo agli italiani favorevolissimo. Vi era anche però una notevole parte della popolazione che era devotissima all'Austria.

Oggi la popolazione triestina e le popolazioni dell'Istria non si trovano a dover giudicare della situazione nei riguardi dell'Italia o dell'Austria, perchè l'Austria è quasi scomparsa; ma si trovano a dover giudicare della situazione tra l'Italia e la Jugoslavia.

Ora, per quello che nella Venezia Giulia gli sloveni e gli italiani pensano dei serbi, la loro preferenza va all'Italia più che alla Serbia.

Dopo la vittoria, quegli italiani però hanno provato una dolorosa disillusione, costituita sopra tutto da quella che è stata la vita pratica amministrativa, inaugurata fino dai primi giorni della nostra occupazione, dai nostri rappresentanti.

Era tutto un popolo che aveva risentito il più profondo disagio dalla guerra, era tutto un popolo che nella bandiera italiana aveva visto come l'annuncio di una rinnovazione completa di tutte quelle che erano state le fatiche della guerra; era tutto un popolo che nell'intervento italiano aveva veduto la possibilità, anzi la certezza di una rigenerazione, la quale non si è verificata. E non si è verificata un po' per le necessarie conseguenze della guerra, ma anche per i grandi errori che noi vi abbiamo commesso.

Oggi la Venezia Giulia, nei riguardi dell'Italia, domanda che anzi tutto venga affrettata la sua sistemazione. Voi ben sapete le gravi questioni di carattere economico e di carattere rappresentativo che là vi sono, e voi sapete come tutta l'industria marinara di Trieste, che era la sua grande ricchezza, tutta la sua industria che si era sviluppata anche nel Goriziano, sia stata quasi soffocata.

Per la sistemazione della Venezia Giulia occorre indubbiamente che una frontiera venga assegnata ad essa. Il partito socialista dice che l'epoca delle frontiere è cessata. Io credo che le frontiere debbano scomparire, secondo la tendenza di vari partiti; ma che oggi siano una necessità di fatto, nessuno lo può contestare.

Ora, la questione della frontiera è la prima e la più importante, secondo me, della Venezia Giulia.

Quella che venne stabilita da Wilson (e chiunque di voi la percorresse potrebbe dirlo) può essere una linea di frontiera nominale; ma se la frontiera deve esistere per rendere più difficili le aggressioni degli altri popoli, se la frontiera deve esistere per dare maggiore garanzia di sicurezza al popolo che ne è al di qua, ebbene la linea di frontiera indicata da Wilson certissimamente non risponde a questi principi ed a queste necessità. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Credete pure, onorevoli colleghi, che indipendentemente da questi successi di partito e di oratoria, la questione, se noi dovessimo esaminarla seriamente, richiederebbe molto tempo; ed io penso che non si potrebbe risolverla oggi. La que-

stione adriatica è una questione della quale avremo campo di occuparci altra volta.

Ci torneremo sopra; e credo che sia più rispondente ai vostri desiderii, ed anche alla serietà della discussione, riprendere questa discussione con quella coscienza che l'argomento richiede e che risponde ad una necessità di cose.

Anche per Fiume vi sarebbe tanto da dire e (*Interruzioni*) di Fiume ha parlato il collega Riboldi per la sua inchiesta che gli diede l'opportunità di fare molte constatazioni nelle due ore che egli passò a Fiume con la diligenza e la sobrietà che tutti gli riconoscono. Vi trascorsi dieci giorni e credo, in dieci giorni, di aver potuto raccogliere un maggior numero di elementi che l'onorevole Riboldi non abbia potuto.

Credo che della questione di Fiume si riparlerà; ma se ne riparlerà quando la Camera non sia stanca, come è oggi, e quando si possa trattarla con molta larghezza.

Secondo me la questione di Fiume non è nè pro nè contro D'Annunzio, nè pro nè contro Nitti, nè pro nè contro Sonnino come autore del Patto di Londra. La questione di Fiume ha una fisionomia ed un contenuto tutto proprio, di massima importanza per i nostri rapporti con la penisola Balcanica e con l'altra costa del mare Adriatico.

La questione di Fiume ha un carattere nazionale e di rispetto della nazionalità. Se noi vogliamo compiere il nostro dovere di italiani e di cittadini civili, noi dobbiamo avere la superiorità di non fermarci agli episodii delle persone, o di un legionario e di D'Annunzio o di altri. Noi non dobbiamo perderci a tirar fuori solo tutto quello che può esservi di fangoso a Fiume; ma dobbiamo anche vedere quello che vi è di bello, di luccicante, di dignitoso.

Noi ci dovremmo domandare: se la Francia, l'Inghilterra, la Grecia senza nessun trattato di guerra hanno fatto quello che hanno fatto, hanno assicurato a se stesse l'espansione in tutto il mondo, così come hanno fatto, qual'è la nostra posizione? Ammettiamo pure che nessun Patto di Londra fosse stato fatto. Allora in nome della giustizia, in nome della difesa reciproca dei due popoli più interessati, quale dovrebbe essere la soluzione da dare alla questione?

Così si deve porre il problema e noi dobbiamo emanciparci da questa specie di smania, che tutti quasi ci ha presi, di merdere, di far questioni di partito quando vi

sono della questioni nazionali; di fare che serva come argomento di discussione un singolo episodio, che può essere bello o fosco, ma che non è quello che dà la fisionomia, e che decide la questione.

Dunque concludo, riservandomi di tornare su questo argomento, dicendo che la questione di Fiume e dell'Adriatico si riconnette alla questione della Jugoslavia e del jugoslavismo e si riconnette anche a quella che in questi giorni, in queste ore, si va maturando in Polonia.

A me pare che, rendendoci conto di tutta la gravità di queste varie questioni, le quali poi si fondono in una grande trepidazione per la nostra vita nazionale per la riforma o per i mutamenti che ci devono essere in Italia e fuori d'Italia, rendendoci compresi di tutta questa gravità di situazione generale, dobbiamo vedere appunto, sia in quello che avviene in Polonia, sia in quello che avviene in Jugoslavia, una tendenza di partiti, ma che diventa anche tendenza di razza, di popoli affini.

Noi oggi assistiamo a quest'opera vendicatrice che la Russia dei Soviets sta compiendo, con l'omaggio e l'esaltazione dei partiti socialisti. (*Rumori — Interruzioni*).

Voglio concludere appunto con l'esprimere una mia concezione diversa dalla bolscevica.

Quello che oggi si svolge in Polonia è la documentazione tragica di questi nuovi atteggiamenti, che si vanno estendendo ad altri popoli per volontà del bolscevismo, e che in fondo è un'azione di forza e di violenza. Violenza bene spesa o male spesa? Violenza utile o dannosa?

La Russia armata dei Soviets che arrivasse in Polonia per imporre ad esso il sovietismo ed il bolscevismo, e per avere altri rapporti che potrebbero man mano allargarsi, rappresenta un bene, che dobbiamo augurarci, o rappresenta un fatto storico esiziale che dobbiamo discutere, con molta freddezza d'animo, in modo da prendere un atteggiamento di fronte ad esso?

Questa nuova guerra che si riaccende sulle rovine fumanti della grande guerra, ha anche una eco nel lontano Oriente, ove l'islamismo dà la sua mano allo slavismo, e non rappresenta che una tragica e terribile trasformazione del mondo europeo.

Rilevo che questo fenomeno, che questo fatto storico ha come suo spirito, come sua essenza, un concetto che si sperava e si credeva che dopo la guerra dovesse cominciare a dileguare: il concetto

e lo spirito che la violenza, per se stessa, possa essere correttrice e impositrice del meglio.

A me sembra che lo stato d'animo prevalente nei popoli, e che i lutti recenti della guerra riaffermino questa concezione: che la forza e la violenza non possano e non debbano essere il coefficiente necessario per il trionfo di un dato principio di politica o di riforme sociali.

Contro la concezione di guerra che, comunque fatta, lascia cadaveri, e solchi di odio fra i popoli, vi è un'altra concezione che deve imporsi al mondo e specialmente a questa Europa che ha la pretesa di essere alla testa della civiltà, e più specialmente a questa Italia, in nome della civiltà della quale spesso parliamo. È tempo di cominciare seriamente, per opera di ogni partito, ad istillare nella coscienza degli individui e dei popoli una concezione avversa ad ogni violenza... (*Vive interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

Noi dobbiamo convincerci che la violenza produce violenza e reazione. Come oggi il bolscevismo armato crede suo diritto imporre il suo convincimento, la sua fede con le armi... (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni e proteste al centro*).

PRESIDENTE. Lascino parlare!

VASSALLO. ...così l'antibolscevismo potrebbe riaccendere la guerra per rifarsi.

L'augurio deve essere invece, che la forza sia tollerata soltanto come necessità legittima di difesa. E deve deprecarsi e stigmatizzarsi che popoli più deboli siano costretti, come si è costretta la Polonia, come si è costretta la Grecia (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ad essere il semenzaio, le riserve di combattenti a beneplacito di popoli forti.

In Polonia è avvenuto quello che è avvenuto in Grecia e che forse avviene in Jugoslavia, cioè che governi forti e ricchi, per mezzo dei loro uffici di propaganda, o di imposizioni militari, o con la rete fitta creata dal capitalismo speculatore, trascinano questi paesi, come la Polonia, contro la Russia, la Grecia, ad infierire contro la Turchia e forse la Jugoslavia contro l'Italia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Noi ci auspichiamo che man mano che nei popoli, e specialmente nel popolo italiano, si andrà creando e rafforzando questa coscienza nuova di dignità e di libertà, queste che devono essere conquiste di una nuova civiltà, di una grandiosa riforma

nel campo sociale e, noi aggiungiamo, nel campo morale, non si atte dano e non si raggiungano più attraverso gli atti della guerra e della violenza, ma attraverso quella elevazione morale dei popoli i quali saranno, pacificamente, per mezzo del loro diritto elettorale, per mezzo delle loro organizzazioni i migliori militi di un esercito inerme, ma assai possente, atto a migliorare il nostro e tutti gli altri popoli. (*Vivissimi applausi al centro — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore — Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimessa a domani.

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i risultati delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Pari:

Votanti.	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	218
Voti contrari.	24

(La Camera approva).

Costituzione in comune autonomo della frazione di Follonica:

Votanti.	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	216
Voti contrari.	26

(La Camera approva).

Approvazione del piano regolatore di Voltri (*Approvato dal Senato*):

Votanti.	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	223
Voti contrari.	19

(La Camera approva).

Controllo sulla produzione e sul commercio delle viti americane:

Votanti.	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	227
Voti contrari.	15

(La Camera approva).

Applicazione del contributo straordinario per l'assistenza civile:

Votanti.	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	220
Voti contrari.	22

(La Camera approva).

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - 2^a TORNATA DELL'8 AGOSTO 1920

Concessione di sussidi ai privati danneggiati dalla piena dell'Arno il 7 gennaio 1920 nei comuni di Vico Pisano e Pisa:

Votanti. 242
Maggioranza 122
Voti favorevoli 225
Voti contrari. . . 17

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Abisso — Agnelli — Agnesi — Albanese — Alessio Giulio — Alice — Amendola — Amici — Arnoni — Arrigoni.

Bacci Felice — Bacci Giovanni — Baldassarre — Balsano — Banderali — Barrese — Basile — Baviera — Bellagarda — Bellotti Pietro — Beltrami — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berardelli — Berenini — Bertini Giovanni — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Banchi dott. Giuseppe — Bignami — Boccieri — Bocconi — Boggiano-Pico — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Bosi — Brancoli — Brezzi — Brusasca — Bubbio — Buoncore.

Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Cameroni — Campi — Cancellieri — Canevari — Capasso — Caporali — Cappellotto — Caputi — Carazzolo — Carboni Vincenzo — Carnazza — Caroti — Casalini — Cascino — Casertano — Casoli — Cavazzoni — Carabona — Chiesa — Chimienti — Ciccolungo — Ciccotti-Scozzese — Cocuzza — Congiu — Conti — Coris — Corradini — Corsi — Cosattini — Crispolti — Croce — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Alessio Francesco — De Giovanni Alessandro — Degni — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Michelis Paolo — De Nava — De Ruggieri — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Giorgio — Donati Pio.

Falbo — Fantoni — Farina Mattia — Federzoni — Fera — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fora — Frola Francesco — Fronza — Fulci.

Galeno — Galla — Gallani — Gasparotto — Gentile — Ghezzi — Ghislandi — Giolitti — Giuffrida Vincenzo — Grandi Ferdinando — Grassi — Gronchi — Guacero — Guarienti — Guarino-Amella.

Jacini — Janfolla.

Labriola — La Loggia — Lanzara — La Pegna — Lazzari — Lembo — Lissia —

Lombardi Nicola — Longinotti — Lo Piano — Luciani — Ludovici — Luzzatto Arturo.

Maffi — Maitilasso — Malatesta — Manes — Marangoni — Marino — Martini — Mattei Gentili — Matteotti — Mauri Angelo — Mazzeola — Meda — Mendaja — Merizzi — Merloni — Mezzanotte — Micheli — Milani Fulvio — Miliani Giov. Battista — Modigliani Giuseppe — Montini — Morisani — Murari — Murgia — Musatti — Muzi Saturnino.

Nava — Negrotti — Nicolai — Nunziante.

Pagella — Pallastrelli — Pancamo — Paparo — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro Lombardo — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Philipson — Piccoli — Piemonte — Pietravalle — Pietriboni — Pistoja — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Rabazzana — Ramella — Reale — Recalcanti — Riboldi — Riccio — Roberto — Rocco — Romita — Rosadi Giovanni — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini — Russo.

Salvadori Guido — Sandrini — Sandroni — Sanna Randaccio — Santin Giusto — Sarrocchi — Scevola — Schiavon — Serrati — Siciliani — Sifola — Sitta — Soleri — Spada — Spagnoli — Squitti — Stucchi-Prinetti — Susi.

Tangorra — Teso — Todeschini — Tono — Torre — Toviri — Treves — Trevisani — Troilo — Trozzi — Turati.

Vassallo Ernesto — Vella — Venditti — Visocchi — Volpi.

Zanzi — Zibordi — Zileri Dal Verme — Zucchini.

Sono in congedo:

Bondi — Bonomi Paolo.
Carboni-Boj — Colosimo.
De Andreis — Donati Guido.
Facta — Falcioni.
Grandi Achille — Guglielmi.
Lo Presti.
Padulli.
Reina — Rondani.
Satta-Branca.
Zaccone.

Sono ammalati:

Baccelli — Bazoli — Belotti Bortolo.
Cattini — Cerpelli — Codacci-Pisanelli — Costa.
De Capitani — De Caro — De Cristofaro — Di Francia.
Farioli — Fontana.

Gallenga.

Luzzatti Luigi.

Marcora — Marracino — Martire — Maury

— Miceli-Picardi.

Pezzullo.

Renda — Rossini.

Vallone.

Assente per ufficio pubblico :

Sanjust.

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Benelli, Marangoni ed altri hanno presentato una proposta di legge, la quale sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani è già stato fissato alla fine della seduta di ieri. Esso contiene: Seguito della discussione del disegno di legge « Approvazione del Trattato di pace di S. Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti, all'Italia »; discussione del disegno di legge: « Disposizioni per rendere obbligatoria la coltura dei cereali nei terreni incolti o mal coltivati ».

La Camera deve, invece, fissare l'ordine del giorno della seduta di domani mattina. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

PASQUALINO - VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo che siano iscritti nell'ordine del giorno di domattina i disegni di legge:

Stanziamiento di fondi per la partecipazione dell'Italia al Congresso dell'Unione postale universale a Madrid;

Equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di telefonia gestiti dall'industria privata.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, le relazioni a questi disegni di legge non sono state ancora stampate.

PASQUALINO - VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo inoltre che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domattina il disegno di legge: Provvedimenti a favore dei concessionari di linee automobilistiche per i trasporti postali.

LOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOLLINI. Chiedo che siano iscritti all'ordine del giorno di domattina i disegni di legge nn. 657 e 661:

Modificazioni al decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, concernente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura;

Modificazione alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904; n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro.

PRESIDENTE. Sta bene.

SCHIAVON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVON. A termine del regolamento chiedo che siano iscritti nell'ordine del giorno di domattina le due petizioni per i fatti di Fiume e per Bologna.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Credo che domattina occorra discutere i disegni di legge, che sono urgenti, e non le petizioni che sono chiacchiere inutili. (*Approvazioni*).

LISSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISSIA. Chiedo che sia iscritto all'ordine del giorno di domattina il disegno di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Fondi.

BOGGIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOGGIANO. Chiedo che sia iscritto all'ordine del giorno di domattina il disegno di legge n. 70: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 387, riguardante la proroga del termine di cui alla legge 13 febbraio 1903, n. 65, per la esecuzione del piano regolatore della città di Genova nella zona ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro.

BENEDUCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDUCE. Desidererei fosse iscritta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani la discussione del disegno di legge: « Istituzione in Napoli di un Regio istituto superiore di studi commerciali ».

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Beneduce. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Desidererei che fosse iscritta nell'ordine del giorno di domani mattina la discussione dei due disegni di legge:

Stanziamiento di fondi per la partecipazione dell'Italia al Congresso dell'unione postale universale di Madrid.

Equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di telefonia gestiti dall'industria privata.

Effettivamente le relazioni non sono state stampate, ma, se non vi fossero opposizioni, credo che il regolamento non si opporrebbe alla loro discussione.

Si tratta, per uno di essi, della creazione della Commissione per l'equo trattamento del personale dei telefoni affidati all'industria privata, che è reclamata insistentemente da quei funzionari, il cui servizio è veramente utile, e il ritardo di essa, per pure ragioni formalistiche, sarebbe male, interpretato.

Chiedo quindi che siano discussi, qualora non vi siano opposizioni, su relazione orale, od anche senza relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, non posso assolutamente accettare la sua proposta di inscrivere all'ordine del giorno di domani i due disegni di legge, in virtù, anzi in previsione, di una relazione orale; tanto meno poi si possono inscrivere senza relazioni, perchè, come ella sa benissimo, prima di inscrivere all'ordine del giorno un disegno di legge senza relazione, è necessario che la Camera assegni alla Commissione un termine, decorso il quale, soltanto, l'iscrizione può aver luogo.

Vorrei invece invitare il relatore onorevole Squitti a presentare subito una relazione scritta, sia pure molto breve e succinta. Questa sera stessa la farei stampare, e domattina distribuire, e così la Camera potrebbe occuparsi della discussione di questi disegni di legge e non si creerebbe un precedente pericoloso. (*Approvazioni*).

SQUITTI. Dichiaro che presenterò questa sera stessa la relazione sul disegno di legge n. 822, ma che non posso presentare quella sul disegno di legge n. 665.

PRESIDENTE. Allora iscriveremo nell'ordine del giorno il disegno di legge n. 822, per l'equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di telefonia gestiti dall'industria privata, che è quello che più sta a cuore all'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Precisamente.

LOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOLLINI. Prego l'onorevole Presidente e la Camera di consentire che i due disegni di legge concernenti modificazioni alla legge sugli infortuni vengano iscritti con precedenza su altri.

PRESIDENTE. Non posso ammettere proposte d'inversione dell'ordine del giorno, chè tale è la proposta dell'onorevole Lollini. Domani la Camera sarà padrona di disporre tutte le inversioni che vorrà; oggi mi sono rifiutato di aderire financo a una richiesta d'inversione fatta dall'onorevole ministro del tesoro!

DI FAUSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FAUSTO. È già stampata la relazione al disegno di legge n. 631, relativo alla applicazione dei ruoli aperti al personale di educazione e di sorveglianza dei Regi riformatori.

Poichè si tratta di un disegno di legge che non darà luogo a discussione, e che d'altra parte è un provvedimento atteso da mesi e mesi per l'equa sistemazione di questo personale, propongo che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Sta bene, così rimane stabilito.

Interrogazioni, interpellanza e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione presentate oggi.

PAPARO, *segretario*, ne dà lettura.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere con quali mezzi intenda fronteggiare la diffusione della delinquenza in Sicilia.

« Abisso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se, ad evitare la giusta ribellione della classe contro l'attuale assurda ed indoverosa tassazione delle perizie sanitarie in materia penale e civile, non creda di dover troncicare ogni indugio e dare corso alle proposte della Commissione nominata per la revisione delle disposizioni che sull'argomento vigono ancora dal 1865.

« Dore, Caporali, Mazzarella, Borromeo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non

creda giusto sistemare la posizione economica e morale dei medici addetti ai servizi sanitari delle manifatture dei tabacchi nelle mansioni di fiducia così all'Amministrazione come delle Casse di mutuo soccorso tra il personale operaio in conformità ai desideri manifestati dalla classe nel memoriale del 1º giugno ultimo scorso.

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sui fatti di West Frankfort, Illinois.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se il Governo sia informato dei frequenti gravissimi attentati alla libertà individuale nella provincia di Modena mediante il boicottaggio proclamato da organizzazioni operaie socialiste a scopo politico e settario, e per sapere quale provvedimenti intenda il Governo prendere a garanzia della libertà contro questi attentati.

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sui fatti di West Frankfort, Illinois.

« Gentile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se approvi la condotta dell'Arma dei Reali carabinieri a Bayaladi, dove l'arresto di Giovanni La Camera, socialista di condotta intemerata, e di quasi tutti i socialisti del comune, senza il sussidio di alcuna prova, rivela una riprovevole persecuzione del pensiero.

« Evoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per impedire il passaggio dalla cattedra di filosofia teoretica a quella di pedagogia nella regia Università di Genova del prof. Roberto Benzoni, passaggio già votato da quella Facoltà di lettere e filosofia e confermato da Consiglio superiore nonostante la provata deficienza di attività scientifica in materia del menzionato professore, de-

ficienza pubblicamente rilevata ed illustrata dalla rivista fiorentina « La Nostra Scuola ». (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed il ministro dell'istruzione pubblica, sulla esclusione dei maestri elementari del comune di Tagliacozzo dal beneficio dell'indennità di residenza. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sui provvedimenti che - nei rapporti tecnici, per la lamentata scarsità del necessario personale, e nei rapporti finanziari, per la congrua assegnazione dei fondi richiesti - intenda di adottare, perchè, specialmente nelle provincie meno fornite di mezzi di comunicazione, abbia sollecitata e piena applicazione ed attuazione il decreto 30 giugno 1918, n. 1019, che riguarda la costruzione a cura dello Stato:

a) delle strade, già comunali obbligatorie, contemplate dalla legge nel 1868;

b) delle strade di allacciamento di frazioni isolate ai centri comunali;

c) delle strade di accesso dei comuni alle stazioni ferroviarie, ai porti e agli approdi marittimi.

« In proposito, specificatamente, chiede conoscere:

1º) se e come - circa l'ammissione delle sopra dette strade ai benefici di legge (da parte della competente Commissione nominata con decreto del 1º gennaio 1919); e circa l'emissione dei relativi decreti di riconoscimento dell'acquisito diritto (da parte del Ministero dei lavori pubblici) - fu, in definitiva, provveduto, su ciascuna delle domande, regolarmente presentate e debitamente istruite, nei singoli comuni istanti della provincia di Salerno;

2º) se e quali fondi, precisamente, si assegnarono o si assegneranno alle strade, cui furono riconosciute o si riconosceranno le caratteristiche indicate dal decreto sopra citato: se ed in quali periodi - e in quale misura, rispettivamente - detti fondi furono ripartiti o si ripartiranno, per la tempestiva e sufficiente erogazione;

3º) se e con quale criterio, fu, insomma, compilato, o si compilerà un piano tecnico-finanziario, per il sicuro inizio, il sicuro sviluppo e il sicuro completamento, entro

termini prestabiliti, dei lavori relativi alle surriferite opere stradali, solennemente promesse dallo Stato e di assoluta, immediata, urgenza per le popolazioni, specie rurali, del Mezzogiorno d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Uomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e quando intenda presentare al Parlamento una proposta di legge che autorizzi a superare il limite dei 40 anni d'età nei concorsi per le Cattedre degli Istituti d'Arte e Conservatori di musica, data la riconosciuta impossibilità di trovare fra i cultori d'Arte non ancora pervenuti a stabile fama, dei docenti sicuri e degni dell'alta funzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quale è il trattamento riservato agli uscieri di questura, nominati d'ufficio dopo lo scioglimento del Corpo delle guardie di città, e se e quale organico venne adottato per il loro funzionamento, risultando fondato il timore che non era tenuto conto alcuno dei servizi prestati nel disciolto Corpo delle guardie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brusasca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, circa i gravi fatti accaduti al 13^o artiglieria da campagna e dei quali si fece eco l'*Avanti!* del n. 181, di venerdì 30 luglio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le cause che hanno determinato il disastro ferroviario sulla linea Udine-Pontebba il 7 agosto corrente, e le ragioni del ritardo frapposto nell'invio del treno di soccorso dalla stazione di Udine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla situazione del porto di Ancona, il quale, nonostante le promesse di doveroso aiuto dopo l'arresto della navigazione nell'Adriatico, è la-

sciato in completo abbandono e nel quale non vengono più inviati piroscafi; e specialmente chiede perchè ancora non si ristabilisca la ripartizione delle zone d'influenza di ciascun porto d'Italia e perchè il Governo non disponga che facciano scalo ad Ancona i carichi di carbone e tutti gli approvvigionamenti destinati all'*hinterland* del suo porto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, sulla irrazionale ed ingiusta ripartizione dei carichi di cereali nei vari porti d'Italia e specialmente perchè quelli destinati all'*hinterland* del porto di Venezia, vengano diretti a porti del Tirreno e perchè dell'ingente importazione del granone dalla Rumenia, soltanto una quinta parte sia destinata al porto di Venezia, mentre è risaputo che il consumo del granone è quasi escusivamente riservato per la maggior parte al Veneto e poi alla Lombardia ed alla Romagna, e tutto ciò mentre il lavoro nel porto di Venezia languisce a tal punto, che in questi giorni non vi è in esso alcun vapore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'abbandono nel quale il Governo, malgrado ogni sua promessa, lascia il porto di Venezia, dove in questi giorni non vi è alcun vapore, e specialmente chiede perchè ancora non si ristabilisca la ripartizione delle zone d'influenza di ciascun porto d'Italia, e perchè il Governo non disponga che facciano scalo a Venezia tutti gli approvvigionamenti destinati all'*hinterland* naturale del suo porto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, sulle ragioni del ritardo dell'applicazione dei ruoli aperti al personale del catasto e dei servizi tecnici giusta il Regio decreto 2 maggio 1920, n. 553.

« Domando inoltre quali affidamenti può dare il ministro sull'epoca in cui i funzionari saranno immessi nei nuovi ruoli e da quando potranno i funzionari fare assegnamento sui definitivi stipendi e relativi conguagli.

« Desidero pure conoscere quale portata hanno le modificazioni alle tabelle stesse promesse dal ministro del tesoro agli ingegneri dell'Amministrazione, e nell'affermativa quali benefici ne risentiranno i geometri ed il personale d'ordine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brancoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici, perchè comunicino alla Camera i documenti dai quali risulti come furono distribuiti i diciotto milioni e le duecento mila lire (adizionali consolidati a decorrere dal secondo semestre 1914-15) dal 1° gennaio 1915 al 30 giugno 1920 fra i comuni e le provincie di cui alla legge 12 gennaio 1909, n. 12, modificata con tutti i successivi decreti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quali disposizioni intenda di adottare per agevolare il passaggio al servizio pubblico dei telefoni già militari e se, per favorire le comunicazioni telefoniche, non creda: a) di sospendere per quanto riguarda dette linee la limitazione della estensione delle reti urbane a 10 chilometri, come è disposto all'articolo 2 del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, ripristinando le zone di 25 chilometri in modo da togliere l'ostacolo creato dalla impossibilità di curare troppe minuscole reti urbane; b) di provvedere alla situazione di quei centri i quali si trovano fra zone di reti urbane diverse, ma discosti oltre 10 chilometri dai centri e talvolta sul percorso di linee maggiori colleganti comuni lontani 25 chilometri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonardi Carlo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda riattivare la concessione degli abbonamenti ferroviari in serie e radiali, come esistevano prima della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa il riparto dei 300 milioni, deliberati, pochi giorni or sono, dal Parlamento, per la esecuzione di

opere pubbliche; circa la quota attribuita, complessivamente, alla provincia di Salerno; e circa lavori, a cui fu, in essa, specificatamente, assegnata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle opportunità che, considerandosi la malaria come il più grave flagello delle popolazioni rurali, abbia la lotta antimalarica una organizzazione centrale e periferica sul tipo di quella istituita per la lotta antitubercolare: e sia data la dovuta importanza alle piccole bonifiche dei terreni e degli abitati malsani.

« Dore, Cirincione, Capasso, Morisani, Falbo, Sgobbo, Caporali, Borromeo, Mazzarella ».

« La Camera,

posto che le attività patrimoniali del fondo pensioni e sussidi, costituito presso la Cassa depositi e prestiti per i ferrovieri dello Stato, da lire 275,496,563.44 al 30 giugno 1910 salirono già a lire 477,936,506.46 al 30 giugno 1917 per i costanti avanzi annuali delle entrate sulle spese per le pensioni e sussidi, avanzi che da lire 10,657,320.03 per l'anno 1909-10 crebbero fino a lire 36,876.726.99 per l'anno 1916-17;

posto inoltre che le cessate Società, per integrazione dei disavanzi delle loro gestioni delle Casse pensioni e soccorso, si obbligarono di versare al fondo pensioni e sussidi 60 milioni; ritenendo che non esiste diversità di oneri e di diritti fra il personale collocato in pensione anteriormente al 1° aprile 1919 e quello che lo fu dopo tale data;

che anzi su tutte le suaccennate attività hanno maggior diritto i quarantamila pensionati esclusi dal nuovo trattamento poichè essi maggiormente contribuirono a formarle;

invita il Governo a estendere a tutti i ferrovieri in pensione il trattamento di quiescenza concesso col Regio decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2373, e a provvedere frattanto d'urgenza perchè, in attesa della liquidazione delle nuove pensioni, venga corrisposta ai vecchi pensionati l'indennità di caro viveri concessa al personale in servizio colla legge n. 604-A;

invita inoltre il Governo ad estendere la suddetta indennità al personale avventizio, per assicurare ad esso un trattamento

uniforme e adeguato al corso attuale dei salari e dei prezzi e per togliere la stridente sperequazione che colla nuova legge viene creata tra agenti della stessa Amministrazione.

« Cappellotto, Negretti, Conti, Curti, Fantoni, Banderali, Schiavon, Giavazzi, Jacini, Scevola ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte nel loro turno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, il proponente si metterà poi d'accordo col Governo per fissare il giorno del suo svolgimento.

CAROTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROTI. Ho presentato un'interrogazione sopra i massacri di West-Frankfort (Illinois).

Desidero di svolgerla prima della proposta dei lavori della Camera e chiedo perciò che venga iscritta nell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Non è possibile. Soltanto l'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di dichiarare se intende rispondere.

SFORZA, ministro degli affari esteri. Dichiaro che risponderò domani sera, all'interrogazione dell'onorevole Caroti.

PRESIDENTE. Pertanto l'interrogazione sarà svolta domani sera.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. Prego il ministro del tesoro, e per esso il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra di rispondere, se non subito, almeno domani, alla interrogazione che ho presentata ieri circa la sospensione avvenuta di assegni e stipendi a invalidi e mutilati i quali siano ancora in attesa di pensione.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, intende rispondere a questa interrogazione?

BIANCHI VINCENZO, sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra. Mi riservo di rispondere domani sera.

BACCI FELICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCI FELICE. Ho presentato, insieme all'onorevole Martini, un'interrogazione al ministro della guerra e al ministro dei lavori pubblici, circa le visite delle famiglie alle tombe dei militari caduti in guerra. Trattandosi di una questione urgente, desidero sapere se il ministro dei lavori pubblici intenda rispondere subito.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dei lavori pubblici intendè rispondere subito?

PEANO, ministro dei lavori pubblici. Posso rispondere subito.

PRESIDENTE. Do lettura dell'interrogazione degli onorevoli Bacci Felice e Martini, ai ministri della guerra e dei lavori pubblici, « per sapere se non credano atto di giustizia concedere dei buoni per viaggi in ferrovia alle famiglie non abbienti che desiderano recarsi nei luoghi dove caddero per causa della guerra i loro congiunti, per visitare le tombe che racchiudono le care salme ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

PEANO, ministro dei lavori pubblici. Riconosco la necessità di provvedere per quanto riflette la concessione di facilitazioni di viaggio in favore di coloro che vogliono andare a visitare le tombe dei loro cari in zona di guerra: come anche mi pare necessario provvedere per altre categorie di persone, quale quella di coloro che, essendo mutilati debbano recarsi alle officine di protesi per ricambio degli arti o alle scuole di rieducazione.

Ma se si volesse concedere la gratuità dei viaggi, non si può provvedere che soltanto per mezzo di una legge. Non avrò quindi nessuna difficoltà, alla ripresa dei lavori parlamentari, di studiare un disegno di legge in questo senso.

PRESIDENTE. L'onorevole Felice Bacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BACCI FELICE. La risposta dell'onorevole ministro non è affatto soddisfacente, non solo per me, ma per quelle tante madri, per quelle tante giovani spose che hanno perduto tutto ciò che di più caro avevano in questo mondo.

Esse non chiedono al Governo l'impossibile; chiedono solo, queste povere persone, che non hanno la possibilità, dato l'altissimo prezzo delle tariffe ferroviarie, di pagare il viaggio, di avere quella soddisfazione dell'animo di andare a deporre un fiore, di dire una prece sulla tomba dei cari perduti.

Ha detto l'onorevole ministro che presenterà un disegno di legge alla ripresa dei

lavori parlamentari. Ma questa è una cosa di là da venire, mentre a me pare che si debba provvedere subito e mediante un decreto, senza aspettare la riapertura della Camera, che avverrà a novembre o a dicembre.

Coloro che desiderano visitare le terre del dolore, dove è avvenuta la tragedia, non possono portarsi lassù nell'inverno. Quindi sarebbe proprio questo il momento propizio per provvedere con decreto, tanto più che non si tratta di portare alcun aggravio all'erario dello Stato.

È stato obiettato che un provvedimento di tal genere potrebbe intralciare in qualche modo il funzionamento delle ferrovie. Ma non dobbiamo guardare tanto pel sottile. Pensiamo agli obblighi che abbiamo verso quelle famiglie che hanno perduto per la Patria le persone più care, e quindi hanno diritto a tutta la nostra considerazione. E non si dica che viene intralciato il transito ferroviario; quando i giovani che sono caduti dovevano andare in guerra, le ferrovie funzionavano, non vi era mancanza di treni e di vagoni; non facciamoli dunque mancare per quelle madri, per quelle spose che vogliono andare a vedere per lo meno quelle tombe che racchiudono le sacre membra di coloro che erano su questa terra tutto il loro affetto. (*Applausi*).

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho difficoltà a dichiarare che vedrò di studiare qualche provvedimento provvisorio in questo periodo, fin quando non sia presentata una legge in proposito, legge che, ripeto, è necessaria perchè non vi sarebbe altrimenti modo di provvedere a simili concessioni gratuite.

BACCI FELICE. La ringrazio.

PRESIDENTE. Do ora lettura di due interrogazioni dell'onorevole Matteotti, per le quali l'onorevole sottosegretario di Stato al tesoro ha dichiarato che avrebbe risposto nella seduta di oggi:

ai ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica, « per sapere se — di fronte anche al fatto che le assegnazioni ai comuni sul fondo dei 240 milioni per la costruzione di nuovi edifici scolastici negli anni 1914-21 si sono in gran parte accumulate per impossibilità di esecuzione nel tempo di guerra, e oggi continuano a rimanere giacenti per l'insufficienza di fronte al moltiplicato costo dei medesimi edifici — intendano al più pre-

sto esaudire le richieste delle popolazioni lavoratrici che da lunghi anni aspettano la casa della scuola, disponendo:

a) la integrazione di tutta la somma necessaria ai prezzi odierni per i progetti già approvati e assegnati;

b) lo stanziamento di altri fondi per gli altri progetti già approvati, ma senza assegnazione di fondo e per quelli nuovi che ancora si manifestino necessari »;

ai ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica, « per sapere se e quali fondi intendano mettere a disposizione delle Amministrazioni provinciali scolastiche per la istituzione di tante nuove scuole elementari permanenti o provvisorie, quante occorrono a togliere di mezzo le attuali classi a orario sdoppiato o comunque ridotto, e le abbinate o uniche rurali, riordinate o alternate, in modo che mai almeno ad alcun insegnante siano affidati più di 50 alunni. E quali disposizioni intendano dare per una sollecita definizione locale e centrale dei concorsi e rimborsi di Stato, e quindi dei conti, per potere utilizzare gli avanzi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato al tesoro ha facoltà di rispondere.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Darò all'onorevole interrogante una risposta brevissima.

Risponderò a tutte e due le interrogazioni a un tempo, senza intrattenere la Camera, in ora così tarda, dopo che essa ha già sostenuto tante fatiche.

Alla seconda interrogazione risponderò ricordando che la legge del 1904, n. 407, istituendo la terza e la quarta classe elementare, provvide a che in quei comuni dove vi fossero due insegnanti potessero gli insegnanti della prima e della seconda fare lezione nella terza e nella quarta elementare con la corresponsione di una differenza supplementare. Nel 1911 si è continuato nello stesso sistema, perchè aggiungendosi in alcuni comuni le classi quinta e sesta, si è consentito che gli insegnanti di altri corsi potessero fare lezione in queste classi con un supplemento di stipendio di lire 390 annue. Si dovrebbe ora procedere a un completamento regolare di questo personale. La questione, che indubbiamente è degna di richiamare ogni buona volontà del Governo, urta però contro uno scoglio di carattere finanziario che l'onorevole Matteotti ben conosce e che è in parte oggetto dell'altra sua interrogazione. In merito alla quale, rispondendo contem-

poraneamente a questa, dirò che si è calcolato che per provvedere alla sistemazione di questi insegnanti (astrazione fatta dai locali) occorrerebbero 7 milioni per l'esercizio in corso e 4 milioni per gli anni 1922-1923-1924; e che per gli edifici scolastici, per i quali la legge del 1911 stanziava duecentoquaranta milioni da ripartirsi in dieci anni a ventiquattro milioni all'anno, si deve riconoscere che l'aumento in tutti i costi per le costruzioni, rende insufficiente questo fondo, e che quindi ne è necessaria la integrazione.

Il Ministero del tesoro, d'accordo con quello dell'istruzione, ha iniziato seriamente gli studi a questo scopo; occorrerebbero dei sussidi governativi nuovi per un terzo della spesa, assegnando per queste opere 200 milioni, da ripartire in dieci quote annuali di 20 milioni ciascuna, e poi dei mutui senza interesse per i rimanenti due terzi della spesa, con 10 quote annuali di 40 milioni ciascuna. Il tesoro avrebbe a suo carico 200 milioni a fondo perduto, e gli interessi sui mutui che dovrebbero essere contratti presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Queste idee e questi propositi che io ho esposto molto semplicemente, non possono da parte mia formare oggetto di formale promessa quale l'onorevole interrogante forse desidera, perchè egli sa che trattandosi di stanziamenti di nuovi fondi, e in misura tanto rilevante, occorre una deliberazione del Consiglio dei ministri.

Non aggiungo altro, ma faccio una considerazione d'ordine generale e regolamentare.

L'onorevole Matteotti sa bene come, a norma dell'articolo 113 del regolamento, l'interrogazione consista nella semplice domanda se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo o sia esatta, se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti che al deputato occorrono, o se abbia preso o sia per prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati.

Egli che è così sottile procedurista sarebbe stato meglio avvisato, mi consenta di dire, se di questi argomenti avesse trattato, come dapprima voleva, in una interpellanza, perchè allora se ne sarebbe potuto discorrere più ampiamente, e dargli una esauriente risposta. La materia involge la responsabilità dell'intero Governo, ed è sorbita dagli impegni che può assumere un modesto sottosegretario di Stato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. Ho presentato realmente non una interrogazione, ma due interpellanze, fin dal 6 febbraio, e dopo sei mesi, non avendo avuto la possibilità di svolgerle, ho presentato una interrogazione per sapere qualche cosa. Premesso questo, non capisco come il Governo non possa interessarsi a un problema così grave, quando abbiamo le scuole elementari nel massimo disordine.

Nella prima interpellanza ponevo il problema così: abbiamo una quantità enorme di scuole con orario sdoppiato, con classi perfino di 150 alunni; in una provincia che non è una provincia meridionale, ma del settentrione, abbiamo il 36 per cento delle scuole che hanno più di 70 alunni; il 10 per cento delle scuole di questa medesima provincia, ha più di 100 alunni; domando come gli insegnanti possano far lezione.

Il ministro dell'istruzione, senatore Croce, giustificando la sua abolizione dell'ente per l'analfabetismo, dice: noi aboliamo l'ente per l'analfabetismo, perchè vogliamo risalire alle radici ed allargare la scuola elementare. Mi pare che in questo modo non si faccia nè l'uno nè l'altro.

Nella provincia che ho accennato, su 515 scuole, più di 200 hanno orario sdoppiato, quindi dovrebbero esservi 200 nuove scuole.

Invece ci viene l'annuncio del senatore Croce che forse potremo fare 2000 scuole; ma stiamo ancora studiando.

Immaginate quanto tempo bisogna ancora aspettare prima che questi studi siano compiuti e si tratta di problemi urgentissimi che non importano altro che una spesa di 50 milioni all'anno. Io mi meraviglio come questa somma non si possa trovare quando si tratta dell'istruzione elementare, della cosa più elementare che ci sia; insegnare a leggere e scrivere al popolo anche per potere dare sfogo all'emigrazione per gli Stati Uniti, che si è detto che è l'unica valvola per evitare disordini. In quest'anno 1920 fa pietà domandare la istituzione di scuole elementari, fa pietà affermare che vi sieno riuniti in alcune classi più di 150 alunni con un solo maestro. Questo per la prima interrogazione, per la quale mi dichiaro insoddisfatto.

Vengo ora alla seconda interrogazione, quella degli edifici scolastici che è materia più grave e più complessa, perchè importa una spesa maggiore.

Per questa parte degli edifici scolastici, mi rendo anche conto delle difficoltà; ma qui c'è un programma più semplice da attuare. La vecchia legge del 1911 fa le assegnazioni ai diversi comuni. E furono fatte le assegnazioni ai comuni: il comune X ebbe 100 mila lire, il comune di Y ebbe 150 mila lire ecc. ognuno ebbe la sua assegnazione. Venne la guerra e nessuno di questi comuni poté fare l'edificio scolastico.

Ora che cosa avvenne? Si venne a creare uno stato di cose che impedisce ai comuni di costruire le scuole, che ci fa ritornare indietro di parecchi anni fino al 1910.

Questi fondi sono stati assegnati a tutti i comuni e siccome sono diventati tutti insufficienti nessun comune può costruire la sua scuola. Dunque io dico: o riunite i fondi e fate che qualche comune costruisca, o almeno integrate la spesa.

Questa è una condizione di cose grave; il problema della istruzione elementare viene così trascurato. Ed io prego vivamente il ministro del tesoro e quello della pubblica istruzione di voler uscire dalla nebulosità dei discorsi filosofici che ci ha fatto il senatore Croce, e venire all'attuazione di qualche cosa, dandoci i fondi necessari per l'istruzione elementare.

Perchè può avvenire, signori del Governo (vedo volentieri che è presente anche il sottosegretario per l'interno) che quando i nostri comuni dicono: se lo Stato non può far niente per la scuola, prendiamo a nostro carico la scuola elementare, e deliberiamo noi i fondi necessari (infatti nella nostra provincia abbiamo deliberato di fare delle scuole con i nostri denari, del comune e della provincia) allora intervengono i vostri prefetti, i vostri sottoprefetti i quali si oppongono perchè quella è spesa governativa.

E così la spesa necessaria per la scuola il Governo non la fa perchè non la vuol fare e noi neppure la possiamo fare.

E così l'istruzione elementare è sempre in uno stato vergognoso. E concludo richiamando su questo argomento tutta l'attenzione del sottosegretario di Stato per il tesoro e di quello per l'interno, perchè purtroppo quando c'è qualche cosa dietro, quando c'è uno sciopero, un'azione di coalizione allora vi svegliate e date anche i milioni; ma non fate altrettanto per la istruzione del popolo. Dimostrate dunque che non è soltanto in seguito alla violenza che voi cedete, allorquando siete premuti dalle aspirazioni di una classe che minac-

cia disordini, che minaccia di mandarvi per aria, ma dimostrate di saper provvedere anche quando si tratta di dover comprendere spontaneamente quali sono i bisogni del paese, i bisogni più elementari, come nel caso presente. Dimostrate che anche in casi come questi siete ben disposti a dare i fondi necessari.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. E anche voi intensificate da parte vostra la propaganda per la istruzione popolare! (*Commenti*).

La seduta termina alle 20.25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione, e in caso di vacanze sopravvenute per altre cause. (316)

2. Per la pubblicità della gestione dei giornali e di altri periodici. (318)

3. Modificazioni alle leggi per la Sardegna. (314)

4. Svolgimento di una interpellanza.

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2278, contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziari. (282)

6. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Bubbio ed altri per la concessione di agevolazioni ferroviarie ai dipendenti degli Enti locali;

del deputato Cappellotto ed altri per la concessione di viaggio a prezzo ridotto sulle ferrovie agli insegnanti delle scuole medie pareggiate e delle scuole elementari a sgravio.

7. Sistemazione degli impiegati straordinari addetti al servizio dei demani comunali del Mezzogiorno e della Sicilia. (497)

8. Fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra. (317)

9. Per l'indennità ai pubblici amministratori. (596)

10. Per il completamento della strada litorale jonica. (823)

11. Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa

del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1919-20. (607)

12. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1919-20. (608)

13. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1919-20. (609)

14. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1919-20. (610)

15. Provvedimenti a favore dei concessionari di linee automobilistiche per i trasporti postali. (*Urgenti*). (664)

16. Modificazioni di decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, concernente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura. (657)

17. Modificazione alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro. (662)

18. Aggregazione del comune di Ollolai al mandamento di Fonni. (612)

19. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 387, riguardante la proroga del termine di cui alla legge 13 febbraio 1903, n. 65, per la esecuzione del piano regolatore della città di

Genova nella zona ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro. (*Approvato dal Senato*). (580)

20. Istituzione in Napoli di un Regio Istituto superiore di studi commerciali. (*Urgenza*). (819)

21. Equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di telefonia gestiti dall'industria privata. (*Urgenza*). (822)

22. Ruoli aperti pel personale di educazione e di sorveglianza dei Regi riformatori. (631)

Alle ore 15 :

1. *Seguito della discussione del disegno di legge :*

Approvazione del Trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia. (658)

2. *Discussione del disegno di legge :*

Disposizioni per rendere obbligatoria la coltura dei cereali nei terreni incolti o mal coltivati. (*Urgenza*) (541)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

	<i>Pag.</i>	<i>Fag.</i>
BERGAMO: Commissario prefettizio di Cornuda . . .	5168	
— Provvedimenti per i maestri delle terre liberate . . .	5168	
— Pensione al padre di tre figli caduti in guerra . . .	5168	
— Viaggi dei mutilati	5168	
— Solfato di rame nella provincia di Treviso . . .	5169	
BERTOLINO: Cascami della macinazione dei cereali . . .	5169	
BIGNAMI: Riversibilità della pensione della madre di un militare defunto	5169	
— Importazione di fosforite dalla Tunisia	5170	
BOSCO-LUCARELLI ed altri: Ufficiali di amministra- zione dei monopoli industriali	5171	
BUCCO: Regolamento scolastico di Mantova	5171	
CAMERA SALVATORE: Sparizione degli spezzati di rame e di nickel	5172	
CARBONI VINCENZO: Provvedimenti per le pensioni degli ufficiali	5174	
— Supplemento caro-viveri per la madre convivente a carico dell'impiegato	5174	
CANEVARI: Sistemazione del bacino montano del torrente Modica-Scicli	5174	
CASALINI: Vendita di azioni della Banca commer- ciale dai fratelli Perione	5175	
CASCINO: Indennità agli ufficiali giudiziari	5175	
CAVALLERA: Piccoli motori nelle barche da pesca	5175	
COCCO-ORTU: Concorsi per le ricevitorie postali va- canti	5176	
CUOMO: Custodi dei portelloni di bonifiche	5176	
DE ANDREIS: Regio commissario di Filottrano	5176	
DE MICHELIS: Pensione alla madre di un caduto in guerra	5177	
DI FAUSTO: Nomina dei direttori provinciali del te- soro	5177	
— Cessione gratuita di rottami di bronzo	5178	
— Quadri degli ufficiali superiori di marina	5178	
— Impiegati della categoria d'ordine del Ministero di agricoltura	5179	
— Compenso per lavoro straordinario ai funzionari del Ministero dell'industria e commercio	5179	
DI PIETRA: Rilascio di passaporti per gli emigranti	5180	
DORÉ ed altri: Approvvigionamento della Sardegna	5181	
FEDERZONI ed altri: Indennità ai funzionari dei monopoli industriali	5181	
— Utilizzazione dei grandi invalidi di guerra	5182	
— Istituto delle case popolari di Roma	5183	
FERRARIS: Geometri catastali della provincia di No- vara	5183	
GIRARDINI: Ricostruzione della ferrovia Palmanova- S. Giorgio di Nogaro	5183	
GRANDI ACHILLE: Aumento di prezzo del frumento requisito	5184	
JACINI: Materiale residuale dalla guerra all'Unione nazionale reduci di guerra	5184	
LAZZARI: Sindaco di Calvello	5185	
LEMBO: Sanitari della manifattura dei tabacchi	5185	
LISSIA ed altri: Servizio trasporti tra la Sardegna e il Continente	5185	
LOMBARDI NICOLA: Fatti d'Isca sul Jonio	5186	
LOMBARDO PAOLO: Sistema stenografico « Cima »	5186	
— Commissario prefettizio del comune di Crissolo	5187	
MANES: Sessione di esami per i licenziandi dell'isti- tuto tecnico e del liceo	5187	
MARANGONI: Arresto di uno scultore	5188	
— Pesca con lampade acetilene presso l'isola di Ponza	5188	
— Riforma dell'insegnamento artistico; difesa del pae- saggio	5188	
— Draghe requisite a disposizione dei porti dell'A- driatico	5189	
MERLIN: Requisizione di avena	5189	
— Deficienza del personale di cancelleria del Veneto	5189	
— Industria molitoria della provincia di Rovigo	5190	
— Sessione di esami per gli studenti universitari ex militari	5190	
MISIANO: Sussidio di disoccupazione agli operai in Napoli	5190	
MUSATTI: Ripristino delle lettere-telegrammi	5191	
OLIVETTI: Periti commerciali ed industriali	5191	
PAPARO: Fatti d'Ischia sul Jonio	5192	
PIVA: Abilitazione all'insegnamento della calligrafia	5192	
REPOSSI: Condizioni igieniche ed alimentari della provincia di Reggio Calabria	5192	
ROBERTO: Indennità caro-viveri ai maestri dei co- muni autonomi	5193	
ROSATI: Assegni ai militari in attesa di pensione	5193	
RUSO: Nuovo ordinamento dei Regi arsenali ma- rittimi	5193	
SALVEMINI: Statistica annuale delle scuole medie	5195	
SANDRINI: Informazioni per i risarcimenti dei danni di guerra	5195	
SANNA-RANDACCIO: Grano riservato a favore dei produttori della Sardegna	5195	
— Concorsi per le ricevitorie postali vacanti	5196	
SARRÒCCHI: Vetture automobili requisite	5196	
VASSALLO: Conflitti fra soldati italiani e greci in Ana- tolia	5196	
VELLA: Cooperative del circondario di Catania	5197	

Bergamo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere le ragioni per cui il prefetto di Treviso ha allontanato dalle sue funzioni di commissario prefettizio del comune di Cornuda il signor Baraldi ».

RISPOSTA. — « Il signor Baraldi, già commissario prefettizio a Cornuda, fu sostituito nell'incarico affidatogli perchè teneva condotta non lodevole di fronte alla Prefettura, trascurava l'adempimento dei suoi doveri e si assentava spessissimo dalla residenza, contrariamente alle varie esortazioni che gli erano state rivolte.

« Dopo essere stato esonerato riconobbe i suoi torti, chiese scusa e si raccomandò per ottenere altri incarichi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CORRADINI ».

Bergamo. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere quali provvedimenti abbia in animo di prendere nei riguardi di quei maestri delle terre invase che non possono ottenere la pensione di riposo essendo andati distrutti gli archivi comunali contenenti i documenti necessari ».

RISPOSTA. — « La liquidazione delle pensioni dei maestri elementari è di competenza del Ministero del tesoro (Direzione generale degli Istituti di Previdenza), al quale però questo Ministero non ha mancato di far presente già da tempo l'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante, chiedendo opportuni provvedimenti.

« Ora, a proposito dell'attuale interrogazione, il Ministero del tesoro comunica quanto segue:

« Non si è verificato che un maestro delle terre invase non abbia potuto ottenere la pensione di riposo per essere venuto meno il modo (in seguito alla distruzione degli archivi comunali) di raccogliere i documenti probatori prescritti.

« Nella istruttoria delle domande di pensione presentate dagli insegnanti delle terre invase la Direzione generale degli Istituti di previdenza, ben lungi dal pretendere la rigorosa osservanza delle disposizioni regolamentari, ha provveduto anzi con spirito di doverosa equità contentandosi degli elementi di prova che è stato possibile raccogliere, elementi che in alcuni casi si sono limitati alle risultanze degli elenchi generali dei contributi pel Monte di pensioni.

« Sembra quindi che si debba escludere la necessità di norme eccezionali.

« Comunque se è a conoscenza dell'interrogante vi siano casi specifici, egli vorrà compiacersi di additarli al tesoro per le sollecite provvidenze, che non mancheranno di essere nei loro riguardi adottate.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Bergamo. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere quando verrà liquidata la pensione di guerra al signor De Rosso Zenone, di anni 78, da Farra di Soligo (Treviso), il quale perdette tre figli (Paolo, Riccardo e Girolamo) e la cui moglie morì d'inedia sotto la dominazione austriaca; se non creda inoltre di voler provvedere d'urgenza al caso pietosissimo sul quale invano fino ad oggi è stata richiamata l'attenzione delle competenti autorità ».

RISPOSTA. — « La pensione a favore del signor De Rosso Zenone è stata già liquidata in lire 630 annue, a decorrere dal 25 agosto 1917, e in data 10 luglio ultimo scorso con elenco numero 4 sono stati spediti alla Delegazione del tesoro di Treviso il ruolo e il libretto.

« L'onorevole interrogante potrà pertanto rivolgere le sue premure alla suddetta delegazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« BIANCHI VINCENZO ».

Bergamo. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere per quali criteri si facciano viaggiare dei mutilati che si recano presso gli Istituti vari a ritirare gli arti, col tramite della Regia Questura e col foglio di via obbligatorio, come per i comuni pervenuti, e se ciò sia compatibile non tanto coi diritti sacri dei mutilati stessi quanto col senso di dignità che dovrebbe presiedere in simili dolorose circostanze ».

RISPOSTA. — « Fino dal dicembre dell'anno scorso i mutilati, che viaggiavano per recarsi a ritirare gli arti presso i vari Istituti, godevano delle speciali facilitazioni concesse ai militari in servizio. In quell'epoca, però, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, fece presente al Ministero della guerra, dal quale tale servizio dipendeva, come, per le condizioni assai disagiate attraverso le quali si svolge l'esercizio delle ferrovie e per il costo elevatissimo di questo, non potesse continuare nella concessione delle dette facilitazioni per i non militari. Nella stessa epoca, il Ministero della guerra prese accordi con l'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra per il passaggio a questa della gestione, direzione e vigilanza delle officine di protesi, e, quindi, anche del servizio di prima fornitura degli apparecchi ortopedici. In seguito a che, la detta Opera Nazionale dispose che le sue rappresentanze provinciali anticipassero agli invalidi le spese per i biglietti di viaggio, sia sulle linee ferroviarie che di navigazione, per recarsi presso le officine di protesi.

« Per il viaggio di ritorno al comune di residenza fu, invece, disposto che le dette rappresen-

tanze richiedessero all'autorità politica il foglio gratuito di rimpatrio.

« Questa disposizione, però, che naturalmente, non poteva incontrare il favore degli invalidi, fu revocata con circolare del 20 ottobre 1919. Senonchè, non tutte le rappresentanze provinciali si sono ad essa attenute e si è perciò verificato che in qualche caso gli invalidi fossero fatti viaggiare con foglio gratuito.

« Per tal motivo, con circolare del 10 giugno 1919, la Presidenza dell'Opera Nazionale, ha rivolto speciali richiami alle dipendenti rappresentanze perchè si astengano in ogni caso di rivolgersi alle autorità politiche per il rilascio del foglio gratuito di rimpatrio.

« È pertanto da ritenere che le giuste lagnanze, di cui si è fatto interprete l'onorevole interrogante, non avranno più ragione di ripetersi.

« *Il sottosegretario di Stato
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
« BIANCHI VINCENZO ».

Bergamo. — *Ai ministri d'agricoltura e del tesoro.* — « Per conoscere se consti loro la assoluta deficienza dei servizi di distribuzione del solfato di rame nella provincia di Treviso ed in ispecie nel distretto di Valdobbiadene e se consti che la mancanza di tale materiale derivi dalla speculazione commerciale di un forte istituto bancario ».

RISPOSTA. — « Da indagini fatte a tempo opportuno risultò che la produzione nazionale del solfato di rame nell'annata 1919-20 raggiungeva un totale di quintali 838,000 circa. Aggiungendo a questa la rimanenza del decorso anno calcolata a circa 150,000 quintali, si aveva una disponibilità complessiva di quasi un milione di quintali, che superava notevolmente il fabbisogno nazionale aggirantesi intorno ai 700-750 mila quintali

« Tali condizioni di cose faceva ritenere che le richieste di solfato di rame degli agricoltori di tutta l'Italia avrebbero dovuto essere interamente soddisfatte e che gli eventuali tentativi di speculazione ai danni degli agricoltori medesimi dovevano in definitiva certamente fallire per la abbondanza del materiale disponibile in confronto della domanda di esso.

« In seguito alla segnalazione fatta dall'onorevole interrogante circa inconvenienti che si sarebbero manifestati nella distribuzione del solfato di rame nella provincia di Treviso, e più particolarmente nel distretto di Valdobbiadene, il Ministero ha assunto notizie ed informazioni. Si è appreso, così, che il solfato di rame non scarseggia nella pro-

vincia di Treviso, e che solo in un primo periodo esso scarseggiò nel distretto suindicato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Bertolino. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se non creda conveniente ed utile disporre che i cascami della macinazione dei cereali ritornino in proporzione diretta a coloro che hanno consegnato i cereali medesimi ».

RISPOSTA. — « Il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi si è preoccupato vivamente del regime dei sottoprodotti dei cereali allo scopo di eliminare tutti i gravi inconvenienti verificatisi per il passato specialmente per la speculazione che se ne è fatta in alcune provincie i cui Consorzi provinciali di approvvigionamento avevano rilasciato la crusca ai molini e la cedevano direttamente ai privati.

« Per avisare ai mezzi più opportuni si è nominata una Commissione composta di persone tecniche. Le direttive che sono di imminente attuazione sono le seguenti:

« Ogni Consorzio di approvvigionamento distribuisce la crusca di sua produzione nell'ambito della provincia principalmente per il tramite dei consumi ed Enti locali.

« La crusca di produzione statale, quella dell'Amministrazione militare e quella derivata dalla macinazione del grano che i privati importeranno direttamente dall'estero per l'esportazione delle paste alimentari all'estero, nonchè quella che eccederà il fabbisogno locale di qualche provincia, sarà distribuita da Enti granari.

« In tal modo si spera che la questione possa avere la desiderata soluzione.

« Questo Commissariato non ritiene possibile attuare completamente il concetto posto dall'onorevole interrogante di assicurare agli agricoltori una quantità di crusca proporzionale a quella del grano ad essi requisito per gravi difficoltà pratiche. Tale concetto però potrà servire di guida nella distribuzione da parte degli enti granari, i quali per la loro costituzione sono meglio in grado di accertare l'effettivo fabbisogno di crusca dei singoli agricoltori in relazione al numero degli animali da essi posseduto.

« *Il commissario generale
degli approvvigionamenti e consumi alimentari*
« SOLERI ».

Bignami. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non creda necessario di affrettare la pratica per la riversibilità della pensione della si-

gnora Barbieri Angela, da Fombio (Milano), madre del defunto militare Tacchinardi Vincenzo, visto che fin dal 13 maggio 1920, con lettera n. 41996 del direttore generale dei servizi per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra, si dava assicurazione al sottoscritto che la pratica era stata iniziata col n. 703039 di posizione».

RISPOSTA. — «A favore della signora Barbieri Angela, da Fombio (Milano), è stata liquidata la pensione annua di lire 840, a decorrere dal 19 maggio 1919.

«Il 2 agosto corrente, il ruolo ed il libretto sono stati spediti, con elenco n. 14, della Regia delegazione del tesoro di Milano, per il pagamento.

«Il sottosegretario di Stato
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
«BIANCHI VINCENZO».

Bignami. — *Ai ministri d'agricoltura e degli affari esteri.* — «Per sapere se, per ovviare al pericolo che in causa dello sciopero avvenuto nelle miniere di Gafsa in Tunisia e delle misure prese dal Governo francese per garantire la fosforite ai produttori di perfosfati in Francia, i porfosfateri italiani rimangano senza la materia prima necessaria per la produzione per l'autunno, non intendano di iniziare e condurre a termine sollecite ed attive pratiche presso il Governo francese perchè sia tolto ogni veto all'importazione in Italia dalla Tunisia di quella quantità di fosforite che consta sia già disponibile per soddisfare al contingentamento fissato al nostro paese».

RISPOSTA. — «La questione dei fertilizzanti è della massima importanza perchè è direttamente connessa con la ricostituzione e l'incremento dell'agricoltura italiana.

«Per quanto riguarda poi la coltura granaria, è indubbio che ogni agricoltore facesse uso dei concimi, specialmente fosfatici, che sono indicati dalla tecnica e dalla pratica come necessari agli effettivi bisogni di tale coltivazione, il problema del pane riuscirebbe di più facile soluzione.

«Conscio di tale necessità, per quanto riguarda l'approvvigionamento dei fosfati, il Ministero di agricoltura non ha tralasciato di spiegare ogni azione e si è valso di tutta la propria autorità per ottenere le assegnazioni della materia prima, non solo di quei quantitativi che si rendevano necessari ai bisogni normali delle coltivazioni, ma anche di quel maggior fabbisogno che si ritiene indispensabile per la reintegrazione degli elementi di fertilità del suolo che sono andati esaurendosi durante la guerra a causa delle mancate e deficienti concimazioni.

«Posso assicurare che il Governo ha svolto opera attiva, non lasciando alcun mezzo intentato per ottenere dal Governo francese il massimo quantitativo possibile di fosfati della Tunisia e dell'Algeria, da dove si è sempre ritirata la materia prima per la fabbricazione dei perfosfati.

«Le pratiche, condotte con continuo interessamento, si svolsero direttamente fra le competenti autorità dei due Governi ed anche per tramite della Regia Ambasciata di Parigi.

«La domanda presentata dal nostro Governo all'inizio delle trattative fu di 600,000 tonnellate di fosforiti.

«Tale quantitativo corrispondeva al normale fabbisogno (tonnellate 500 mila) aumentato di 100,000 tonnellate, necessarie a reintegrare l'esperimento della fertilità del suolo, subito per la deficienza dei concimi durante la guerra e a soddisfare i bisogni delle terre liberate e delle nuove provincie.

«Le nostre insistenze e la dimostrazione dell'imprescindibile bisogno per la nostra agricoltura di avere il quantitativo richiesto trovarono disposizione contraria e la nostra domanda non fu accolta completamente.

«In seguito, dopo lunghe trattative, la Francia, dopo aver prospettato la necessità di fornire anche altri paesi e messo in evidenza i bisogni della propria agricoltura, stabilì il contingentamento in 425 mila tonnellate, libere di ogni riserva e con facoltà da parte nostra di ritirare tutto il quantitativo entro il 30 settembre anzichè a fine d'anno; condizioni queste favorevoli perchè permettevano di mettere a disposizione degli agricoltori i maggiori quantitativi di perfosfato per la prossima campagna granaria.

«Venne inoltre stabilito che all'Italia fosse riservata la precedenza per la metà della produzione totale annuale, sia sulla parte che superasse la quantità necessaria a soddisfare gli impegni complessivi assunti dalla Francia, sia sulla disponibilità che non fosse ritirata in tempo.

«Serie difficoltà hanno però in seguito ostacolato l'effettivo ritiro delle fosforiti assegnate, fra cui principalmente uno sciopero scoppiato fra i minatori del Gafsa e quello dei ferrovieri di Bona, per cui il Governo francese non accettò più richieste di carico per la Compagnia Gafsa permettendo il trasporto soltanto dei quantitativi già annunciati ed accettati, perchè la mancata produzione non permetteva di ricostruire le scorte.

«Il carico dei fosfati Gafsa non è stato quindi permesso nè all'Italia, nè agli paesi che dovevano provvedere ai propri rifornimenti.

«In conseguenza di ciò il Ministero di agricoltura si è subito e vivamente occupato per rimuovere il gravissimo intralcio al normale ritiro delle fosforiti, e mentre ha ottenuto che la Gafsa

effettui i carichi nel porto di Susa, svolge opera alacre per ottenere che si possa caricare al più presto anche a Sfax, sostenendo la necessità che venga conservata all'Italia la precedenza assoluta nei ritiri rispetto alle altre Nazioni contingentate.

« Le pratiche presso il Governo francese continuano tuttora a svolgersi intensamente come il caso richiede: nulla è stato trascurato e si spera in una sollecita favorevole soluzione della questione, quantunque la Francia, che ha in mano la produzione, intenda garantirsi e ritirare subito i quantitativi necessari al proprio fabbisogno.

« Il Governo sta ancora esplicando ogni sforzo, intensificando anche i mezzi di trasporto, per assicurare al più presto alle fabbriche italiane le fosforiti, in modo che gli agricoltori possono ritirare i maggiori quantitativi di perfosfato in tempo utile specialmente per le semine del grano della prossima campagna.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« PALLASTRELLI ».

Bosco-Lucarelli ed altri. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere se non trova una duplicazione nei gradi di segretario e di ufficiale di amministrazione dei monopoli industriali, tenuto presente che questi ultimi funzionari, che provengono, con rigorosa selezione, dagli impiegati del grado di applicato alle scritture debbono sostanzialmente attendere alle stesse mansioni di amministrazione e di contabilità demandato ai segretari ».

RISPOSTA. — « La categoria degli « Ufficiali di amministrazione » della quale si occupano gli onorevoli interroganti, è costituita da elementi, tratti dal personale degli « applicati » cui si crede giusto aprire adeguata carriera riservata ai più intelligenti e volenterosi, con opportuno riguardo a coloro che sono provvisti di titolo di studio. — Ma da questo non lieve vantaggio che l'Amministrazione ha riconosciuto giusto di accordare agli applicati, dando loro il mezzo di progredire con l'ascesa al grado di ufficiale di amministrazione, non deve ora dedursi la opportunità che sia abolito tale grado e che gli ufficiali di amministrazione siano senz'altro promossi a segretario, e cioè al grado con cui ha inizio la carriera vera e propria di concetto o amministrativa, per la quale è norma costante il possesso di un titolo di studio non inferiore alla licenza liceale o d'istituto tecnico.

« Quello di ufficiale di amministrazione è un grado intermediario fra la carriera d'ordine e quella amministrativa, che partecipa delle mansioni dell'una e dell'altra carriera.

« Il punto sostanziale da esaminare è se agli ufficiali di amministrazione sia da dare accesso

ulteriore alla carriera amministrativa vera e propria; ed a questo riguardo l'Amministrazione ha già dato il suo voto favorevole e si riserva di concretare un progetto preciso col quale i posti disponibili di segretario siano riservati per una quarta parte ai migliori ufficiali di amministrazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTONE ».

Bucco. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere il suo parere sulla deliberazione del Consiglio provinciale scolastico di Mantova che respinge il regolamento scolastico presentato dal Regio commissario, sia per il carattere di provvisorietà conferitogli per legge, sia per la situazione anormale in cui si trova l'Amministrazione comunale di Mantova e soprattutto in omaggio alla sovranità popolare che con le prossime elezioni darà assetto stabile all'Amministrazione: e se approva infine il tentativo del commissario di bandire i concorsi in ispregio ad ogni correttezza amministrativa dopo il voto esplicito del Consiglio provinciale scolastico ».

RISPOSTA. — « La questione cui allude l'onorevole interrogante, sta nei seguenti termini:

« Il Regio commissario per la temporanea amministrazione del comune di Mantova aveva predisposto uno schema di regolamento, allo scopo di provvedere al riordinamento didattico di quelle scuole elementari.

« Tale schema di regolamento fu portato avanti il Consiglio scolastico, per l'esame di sua competenza, nella tornata del 29 maggio 1920, se nonchè quel Consesso, anzichè procedere alla disamina di merito del regolamento stesso, deliberava, in linea pregiudiziale, con voti 5 su 9 consiglieri presenti, il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio scolastico, dato il carattere di « provvisorietà conferita per legge al Regio Commissario;

« Considerato che tale situazione anormale « volge ormai al suo termine per la imminenza « delle elezioni amministrative che dovranno dare « carattere preciso e assetto stabile all'Amministrazione comunale ed in omaggio alla sovranità popolare che non può e non deve in alcun « modo essere violentata, ritiene pregiudizialmente « inopportuno procedere all'approvazione del regolamento scolastico del comune di Mantova e « passa all'ordine del giorno ».

« Il Ministero, venuto a conoscenza della cosa, ritenuto che il Consiglio scolastico è chiamato per legge a portare il suo esame sui regolamenti scolastici locali come organo incaricato di esercitare il controllo sugli atti delle autorità comunali, che

abbiano per oggetto materie contemplate dalle leggi e dai regolamenti sull'istruzione elementare; che la potestà attribuita dalla legge al Consiglio scolastico è di carattere esclusivamente amministrativo; ravvisando nella deliberazione del Consiglio scolastico di Mantova un atto esorbitante dai limiti dei poteri ad esso riconosciuti, e considerando che, d'altronde, nella specie l'esame di merito delle norme predisposte dal Regio commissario non poteva implicare diminuzione alcuna dei poteri spettanti alla nuova Amministrazione ordinaria del comune, alla quale, dopo la sua normale ricostituzione, sarebbe rimasto integro il diritto di procedere alle modificazioni che eventualmente si fossero ravvisate necessarie nei riguardi del regolamento scolastico compilato dal Regio commissario, con decreto del 26 giugno 1920 annullava d'ufficio il deliberato del Consiglio scolastico, avvalendosi della facoltà consentitagli dagli articoli 4 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, e 116 del regolamento 6 aprile 1913, n. 552.

« Il regolamento, pertanto, trovasi tuttora avanti l'autorità tutoria di Mantova che, in conformità del decreto ministeriale suaccennato, dovrà procedere all'esame di merito delle disposizioni in esso contenute.

« Quanto poi, al bando di concorso che il Regio commissario del comune di Mantova avrebbe indetto, secondo si afferma nella seconda parte dell'interrogazione, devesi osservare che giudice sulla legalità di esso è, a termini di legge, il Consiglio scolastico provinciale.

« Il Ministero non ha veste per intervenire nella questione, in sede di ricorso gerarchico, o anche di ufficio, se non dopo che il Consiglio scolastico provinciale si sia già pronunciato sulla medesima, ciò non risulta sia finora avvenuto.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSSI CESARE ».

Camera Salvatore. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro del tesoro.* — « Sulla sparizione dalla circolazione monetaria degli spezzati di rame e di nickel con evidente difficoltà, disagio e turbamento del commercio e di tutta la vita economica quotidiana e familiare; sulla consistenza e sulle gravità delle voci allarmistiche di delittuosi accaparramenti di ignobili speculatori, e soprattutto sull'esodo all'estero, specie in Svizzera, di spezzati italiani; sui provvedimenti energici, solleciti, adeguati, che il Governo intende subito apportare per ovviare al lamentato deplorevolissimo stato di cose ».

RISPOSTA. — « La rarefazione delle monete di appunto in Italia cominciò a delinarsi allorchando

l'altissimo prezzo raggiunto dal rame, per gli scopi bellici nei quali era impiegato, determinò una viva ricerca clandestina di tali monete a scopo di fusione. Il Governo se ne preoccupò. Col decreto luogotenenziale 1° ottobre 1917, n. 1550, vennero, fra l'altro, proibite la fusione e la demonetazione delle monete di rame estendendo a chi la compisse le pene comminate dall'articolo 293 del codice penale; di uguali pene si dichiarò passibile chiunque comprasse o vendesse le monete medesime, quelle di nichelio e quelle divisionali d'argento, a prezzo superiore al nominale.

« Severe istruzioni vennero date alle autorità di pubblica sicurezza per combattere l'incetta delle monete in parola. Non pochi procedimenti penali furono iniziati, nè mancarono condanne a carico dei colpevoli. Tuttavia l'alto prezzo del metallo continuò ad essere di pungolo alle clandestine fusioni. Tale fatto, e il perdurare della guerra convinsero che altra specie di provvedimento occorreva adottare.

« Un espediente intanto, veniva accolto col decreto luogotenenziale 30 dicembre 1917, n. 2112, che autorizzò la riconiazione delle vecchie monete da centesimi 20 in lega di nickel e rame, per un ammontare di 17 milioni; così nei limiti della disponibilità tecnica di cui allora la zecca disponeva, si provvide a fronteggiare con una moneta provvisoria, di poca spesa, la necessità del momento. Inoltre, mentre da un lato cercavasi di eccitare lo zelo degli agenti di pubblica sicurezza promettendo loro, con l'articolo 4 del decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 691, l'intero ammontare delle penalità in denaro stabilite per l'incetta, la contrattazione a prezzo non normale e la fusione delle monete, da un altro lato si avvisò a nuovi provvedimenti di coniazione.

« E poichè una nuova emissione di monete di bronzo dell'antico tipo, quali sono previste dalla legge monetaria del 1862, non avrebbe servito se non a dare maggiore esca e maggiore guadagno agli speculatori con onere per l'erario senz'alcun beneficio per la circolazione, si riconobbe necessario di dotare il paese di monete di appunto più piccole e più leggiere, come più volte erano state richieste dal pubblico e dalla stampa prima della guerra, meglio rispondenti alle moderne esigenze e che nel tempo stesso non si prestassero alla speculazione.

« Così nella primavera del 1918, il ministro del tesoro del tempo raccolse la sua attenzione sovra una moneta di centesimi 5 del diametro di millimetri 17 e del peso di grammi 2, per la cui coniazione ritenne adottabile una lega metallica, nuova per la monetazione, in ferro nickel, che sembrava presentare speciali pregi; e, nella previsione che si dovesse addivenire entro un termine relativamente breve ad una generale trasformazione della minuta

circolazione del Regno, autorizzò la zecca a farsi allestire un conveniente quantitativo di nuove presse monetarie, tale da metterla in condizione di produrre forse più di qualsiasi altra zecca di Europa.

« Disgraziatamente la lega ferro-nickel non corrispose alle attese, e dopo ripetuti tentativi si riconobbe necessario di rinunciare anche alla emissione di un certo quantitativo di pezzi da centesimi 5 che già erano stati allestiti, ai sensi del decreto luogotenenziale 31 dicembre 1918, n. 2067. Parve invece migliore consiglio tornare ad una lega di rame, cui si aggiunse una piccola quantità di zinco per dare alle monete uno speciale colorito che valesse anche sotto questo aspetto a differenziarle dalle monete di vecchio tipo. Con decreto del 13 luglio 1919, n. 1219, vennero sancite le caratteristiche di una moneta di bronzo da centesimi 5, avente per emblema la spiga di Metaponto, e con altro decreto, del 4 settembre 1919, n. 161, sancironsi quelle per una nuova moneta da centesimi 10 caratterizzata dall'ape, simbolo dell'operosità italiana. Inoltre, tenendo conto del deprezzamento generale della moneta e della necessità di dotare il paese di un mezzo di scambio avente valore intermedio fra il pezzo da centesimi 20 e il buono di cassa da una lira con lo stesso decreto, n. 1618, del 4 settembre 1919, si adottò una moneta da centesimi 50 di nichel puro, mentre autorizzavasi la ripresa della stampa delle monete da centesimi 20 di nichelio puro, essendosi esaurita la coniazione di tutto il quantitativo di monete di nichelio misto di cui il citato decreto 30 dicembre 1917, consentiva l'emissione. La Zecca intanto provvedeva ad assicurarsi i tondelli necessari per queste coniazioni alle quali pose mano con la massima alacrità, a mano a mano che i tondelli le pervenivano dagli stabilimenti produttori. Oggi essa produce da 500 a 600 mila pezzi al giorno, cifra ragguardevolissima, anche a causa delle minutezze dei tagli di esse. Ed il tesoro provvede a mettere in circolazione le monete coniate con la maggiore possibile rapidità nell'esercizio 1919-1920, le tesorerie ebbero rifornimenti per quasi 16 milioni e mezzo di lire in monete spicciole.

« Ciò nonostante la rarificazione delle monete si aggrava. La vecchia causa, cioè la demonetazione, oggi ha assunto minore importanza, perchè mentre il valore nominale dei nuovi pezzi da centesimi 5 e 10 è troppo superiore al loro valore commerciale, anche per i pezzi grossi di vecchio tipo il valore del rame non rende più conveniente la trasformazione delle monete in metalli a scopi industriali, tanto più che di rame trovansi in Italia degli *stocks* non indifferenti e giungono dall'America offerte di altre provviste a vantaggiose condizioni di pagamento: soltanto se-

condarie officine, cui la materia prima proviene attraverso una lunga, avida fila di intermediari e che nell'attuale disordine generale dei prezzi può collocare nella minuta clientela articoli prodotti con mezzi più costosi, hanno ormai convenienza a fondere ancora le monete di cui trattasi. Ma altre cause si sono aggiunte. In primo luogo è da ricordare l'asprezza dei nostri cambi, la quale eccita speculatori ad asportare clandestinamente le nostre monete di appunto per paesi a moneta più apprezzata, ove possono metterla in circolazione per il loro valore nominale, così beneficiando dalla differenza del cambio. Siffatte manovre sono anche agevolate dal fatto che paesi a noi contermini versano in difficoltà di circolazione assai più grave di noi; riesce quindi colà desiderata ed ambita la nostra moneta. Una indagine recentissima ha consentito di accertare che nei distretti di Marsiglia, di Chambery e di Grenoble circa un terzo della circolazione minuta è rappresentata da nostre monete di bronzo di vecchio tipo, mentre la quasi totalità delle monete di appunto circolanti a Lione è data da moneta italiana. Aggiungasi uno strano e deplorabile spirito di tesoreggiamento che si va diffondendo in alcune classi più incolte di talune nostre provincie, le quali credono di tutelare meglio i loro peculì convertendoli in moneta di appunto che s'incettano e si nascondono: suggestione infondata che tutti dovrebbero concorrere a dissipare.

« Un esempio tipico dell'influsso che queste varie forze, e forse qualcuna altra più oscura, esercitano sulla minuta circolazione può essere data da Trieste: in pochi mesi il Tesoro emise colà circa 1 milione di lire nominali di monete spicciole in bronzo e in nichelio: ebbene, in nessun luogo la penuria di piccole monete si pronunciò così rapidamente e così intensamente come a Trieste.

« La questione come vedesi, è complessa. Non basta che il Tesoro provveda a rifornire di nuove monete il mercato, ciò che esso può fare e fa con larghezza ignota a Zecche di classica rinomanza d'altri paesi, ove la crisi è anche più acuta. Il problema qui diventa più di polizia che di Tesoro. Nuove recise istruzioni vennero date alle autorità doganali, alle autorità di pubblica sicurezza e polizia a quelle portuali affinché esplichino il loro mandato con la massima energia; il farlo, e farlo con buon esito è assolutamente indispensabile affinché l'opera del Tesoro non continui a restare, almeno in parte, frustrata. Il Tesoro intanto cercherà di intensificare ancora meglio la produzione della propria Zecca, il che facilmente potrebbe ottenersi qualora le maestranze operaie consentissero a prestare lavoro oltre le otto ore rituali. Col diffondersi delle monete di bronzo di piccolo formato, le quali finora sono meno accet-

tate all'estero, e che meno si prestano alla limitata fusione di oggi, è con le maggiori coniazioni di monete di nichelio da centesimi 20 e centesimi 50, è da sperare che la crisi potrà essere fronteggiata. Intanto, essendo esaurito il margine disponibile nel contingente delle monete di nichelio puro da centesimi 20, si è, con decreto 2 maggio 1920, n. 627, provveduto ad aumentarlo di altri 15 milioni, come si avviserà ad aumentare opportunamente il quantitativo coniabibile di monete da centesimi 50, che il decreto 4 settembre 1919 fissava, in via d'esperienza, in 10 milioni di lire.

« Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« AGNELLI ».

Carboni Vincenzo. — *Ai ministri del tesoro, della guerra e della marina.* — « Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, in materia di pensioni, per gli ufficiali che pure avendo preso parte attiva alla guerra, liquidarono le vecchie pensioni, allo scopo di togliere dall'inferiorità morale e finanziaria verso i sottufficiali, ai quali è stato esteso il beneficio delle nuove pensioni; e se credano rispondere ad equità:

1°) che la decorrenza dei nuovi stipendi degli ufficiali abbia effetto, per la liquidazione della pensione, dal 1° maggio 1915 anziché dal 1° maggio 1919;

2°) che tutti gli ufficiali messi in congedo posteriormente a detta data, godano dei vantaggi concessi dalla nuova legge sulle pensioni;

3°) che tali vantaggi siano estesi anche agli ufficiali messi in pensione anteriormente a detta data, purché durante la guerra, richiamati in servizio effettivo, abbiano prestato servizio in zona di guerra o d'operazione, oppure siano stati imbarcati su nave dello Stato ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina non può che rimettersi a quanto in proposito crederà di fare il Ministero del tesoro.

« Tuttavia la marina, d'accordo con la guerra, si riserva di presentare proposte concrete di legge per trovare una soluzione che concili gli interessi degli ufficiali con le ineluttabili esigenze del bilancio.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina*

« TORTORICI ».

Carboni Vincenzo. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se non creda estendere il beneficio del Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737, che dispone l'indennità suppletiva giornaliera di

lire 0.85 alla moglie dell'impiegato governativo benché senza prole, anche alla madre convivente a carico del medesimo; considerando che per questa è molto più presumibile la condizione di invalidità a lavoro proficuo richiesta per l'assegnazione del caro-viveri ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni già emanate riconoscono pienamente il diritto nell'impiegato alla quota suppletiva per indennità di caro-viveri in lire 0.85 giornaliera per la madre che sia convivente, a carico e inabile al lavoro.

« Non si ravvisa quindi la necessità di norme innovatrici, poiché quelle esistenti provvedono al caso prospettato dall'onorevole interrogante, con regole eque, già confortate dall'esperienza della pratica applicazione sin dalla concessione della prima indennità di caro-viveri disposta col decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314.

« Qualora, però, fosse intendimento dell'onorevole deputato dispensare, nel caso in esame, l'impiegato interessato dal fornire la prova che la propria madre sia in condizioni fisiche di inabilità al lavoro, a ciò non potrebbe aderirsi a scanso di possibili eccessi ed abusi.

« Si avverte, tuttavia, che, secondo un criterio di massima già accolto ed applicato, il Tesoro ritiene comprovata, senz'altre attestazioni, la inabilità al lavoro, allorché la madre risulti in età superiore agli anni 60.

« *Il sottosegretario di Stato*

« AGNELLI ».

Canevari. — *Al ministro dei lavori pubblici* — « Per sapere se sia stato redatto e approvato il progetto definitivo, e se potranno prossimamente iniziarsi le opere per la sistemazione idraulico-forestale del bacino montano del torrente Modica-Scicli, in provincia di Siracusa, di cui al Regio decreto 27 marzo 1920, n. 3426, registrato alla Corte dei conti il 22 aprile 1920 al registro 8 foglio 3094 ».

RISPOSTA. — « Subito dopo emanato il decreto Reale di determinazione del perimetro del bacino montano del torrente Modica-Scicli, in provincia di Siracusa, e cioè con foglio del 3 maggio corrente anno, è stato autorizzato l'ufficio idraulico forestale di Roma a compilare un primo progetto di stralcio dei lavori più urgenti, nei limiti della somma di lire 200,000, assegnata dalla Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali, col quarto programma dei lavori indilazionabili.

« Il predetto ufficio, invitato dal Ministero dei lavori pubblici a provvedere al riguardo con la massima sollecitudine possibile, ha recentemente

riferito che, stante i molteplici incarichi che deve assolvere per lavori in corso o da iniziare in Sicilia, non è in grado di fissare un termine entro il quale potrà essere presentato il progetto di cui trattasi, dando peraltro assicurazione che a ciò sarà adempiuto non appena sarà libero lo scarso personale, attualmente impiegato in progetti e lavori in corso.

« Il Ministero dei lavori pubblici, rendendosi esatto conto dell'importanza dei lavori reclamati dall'onorevole interrogante, sta studiando il modo di aumentare il personale a disposizione dell'ufficio e non mancherà di fare tutto il possibile perchè il progetto sia sollecitamente compilato in modo da poter disporre al più presto l'inizio dei lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Casalini. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda, nell'interesse del fisco, appurare se sia esatta la notizia secondo la quale, in occasione della vendita fatta dai signori fratelli Mario e Pio Perrone del pacco di duecentomila azioni della Banca Commerciale da essi possedute, abbiano richiesto ed ottenuto che fosse annotato nel contratto di borsa, un prezzo di vendita notevolmente inferiore a quello effettivo per una somma complessiva di ben sei milioni ».

RISPOSTA. — « Assicurasi l'onorevole interrogante, con riserva di fargliene conoscere il risultato, che sono state disposte le opportune indagini per accertare la somma indicata nel fissato bollato per la vendita delle duecentomila azioni della Banca Commerciale, fatta dai fratelli Mario e Pio Perrone.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTONE ».

Cascino. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se dopo la parificazione agli impiegati di Stato concessa agli ufficiali giudiziari con la legge 30 novembre 1919, non creda doveroso estendere a costoro il beneficio della indennità di lire 100 mensili per caroviveri e dell'altra indennità giornaliera di centesimi 85 per ciascun componente la famiglia di ogni impiegato di pubbliche o private amministrazioni ».

RISPOSTA. — « Il decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2278, non parifica gli ufficiali giudiziari agli impiegati di Stato, ma ad essi li equipara solo per quanto riguarda: la misura dell'imposta di ricchezza mobile, le riduzioni sui viaggi, l'in-

sequestrabilità dei proventi ed assegni, le indennità di tramutamento, i congedi ed i collocamenti in aspettativa per infermità.

« L'assimilazione, in ogni caso, non potrebbe consentirsi, data la natura della funzione e dato anche il sistema di retribuzione (proventi sugli atti eseguiti con diritti che sono autorizzati ad esigere secondo le disposizioni delle tariffe giudiziarie, in materia civile e penale (articolo 1 decreto predetto).

« Appunto perchè gli ufficiali giudiziari non sono parificati agli impiegati di Stato, non può applicarsi, nei loro riguardi, la norma del Regio decreto-legge 3 giugno 1920, n. 737, come non furono applicate le precedenti disposizioni, riguardanti lo stesso oggetto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DELLO SBARBA ».

Cavallera. — *Al ministro dell'industria e del commercio (Sottosegretariato della marina mercantile).* — « Per sapere se non creda opportuno prendere urgenti disposizioni per facilitare l'uso dei piccoli motori sulle barche da pesca e sui velieri di piccolo cabotaggio, uso attualmente interdetto soprattutto per l'impossibilità in cui si trovano i modestissimi proprietari ed armatori di tali galleggianti a servirsi dell'opera che deve giustamente essere remunerata con alte paghe da motoristi patentati dopo non facile esame teorico e pratico ».

RISPOSTA. — « L'impiego dei motori per l'azionamento delle barche da pesca è stato riconosciuto molto utile e proficuo, di modo che già si sono concretate provvidenze perchè venga largamente adottato.

« Infatti un progetto di legge a favore della pesca e dei pescatori, che trovasi dinanzi al Senato del Regno, prevede la concessione di premi giustamente remunerativi a coloro che impiegheranno nella pesca, per determinati periodi di tempo, barche a motore o con motore ausiliario, e stabilisce anche a loro favore alcune esenzioni fiscali.

« Maggiori facilitazioni vengono poi fatte alle cooperative fra pescatori, le quali pure saranno in tal modo messe in grado di adottare i battelli a motore con generale vantaggio dei soci.

« Infine le cure dell'Amministrazione sono pure rivolte all'istruzione dei motoristi, ed a tal fine si sono fatti imbarcare sulla squadriglia sperimentale di pesca, in via di esperimento per ora, alcuni allievi delle navi asilo *Caracciolo* e *Scilla*.

« Tutte queste provvidenze avranno per effetto di diffondere l'uso dei motori alle barche da pesca, dando modo agli armatori e proprietari di soste-

nere tutte le spese a ciò necessarie, ivi comprese le competenze spettanti ai motoristi patentati, secondo i voti dell'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« PALLASTRELLI ».

Cocco-Ortu. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non creda necessario di provvedere alle molte ricevitorie prive da lungo tempo dei titolari, riaprendo all'uopo i concorsi rimasti sospesi in attesa del regolamento che si sarebbe dovuto emanare da parecchi anni ».

RISPOSTA. — « I concorsi per le ricevitorie rimaste vacanti durante la guerra saranno banditi appena sarà stato pubblicato il regolamento per l'applicazione del decreto-legge 2 ottobre 1919, n. 2100, regolamento che, confidasi, potrà fra non molto essere approvato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AMICI ».

Cuomo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulle ragioni che lo inducono ad escludere dal beneficio, di cui all'articolo 1 del decreto 3 giugno 1920, n. 737, gli operanti fissi addetti alla manovra ed alla custodia dei portelloni di bonifiche; contro la lettera e lo spirito della citata disposizione, che estende il beneficio di cui trattasi, precisamente, « anche al personale operaio in servizio di ciascuna Amministrazione dello Stato » (nel caso: Ministero dei lavori pubblici) ».

RISPOSTA. — « Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero dei lavori pubblici non ha impartita ai dipendenti uffici del Genio civile alcuna disposizione in senso contrario all'applicabilità dell'articolo 1 del Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737, agli operanti fissi addetti alla manovra ed alla custodia dei portelloni di bonifica, nè verun dubbio è stato mai proposto dagli Uffici predetti sull'applicabilità del beneficio consentito dalla citata disposizione, che ritenesi del resto indiscutibile nei riguardi del personale indicato dall'onorevole interrogante.

« Ritengo opportuno avvertire in proposito che al pagamento degli operanti fissi provvedono direttamente gli ingegneri capi del Genio civile coi fondi che sono a loro richiesta anticipati dall'Amministrazione, e poichè da parte di detti funzionari non è stato proposto alcun dubbio, come ho detto, sul pagamento della indennità di cui al citato decreto è da ritenere che questa sia stata regolarmente corrisposta a tutti gli operanti fissi di cui sopra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTONE ».

De Andreis. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se sia vero che il cavaliere avvocato Alberto Fioretti, di Ancona, fratello del ragioniere capo di quella prefettura, disoccupato per deficienza di clientela — prima commissario prefettizio, poi commissario regio del comune di Filottrano (provincia di Ancona) — sia stato, dopo dieci mesi di degenza nell'ospedale di Padova, riformato per nevristenia acutissima, assai vicina allo squilibrio mentale; e se ciò lo abbia precisamente indicato per l'amministrazione di un importante comune.

« Se sia vero che nell'amministrazione del comune egli proceda con una prodigalità senza paragone, inventando opere e spese esorbitanti, per somme gravissime, col pretesto di una disoccupazione che non è mai esistita nel comune stesso; e stipuli contratti giudicati da tutta la popolazione come rovinosi.

« Se sia vero che egli, per tenersi amica la consorzeria che ha finora governato il comune, abbia ricusato di esaminare a fondo i risultati della azienda annonaria, in ordine agli acquisti, immagazzinamento, conservazione e vendita dei generi, in ciascuno degli anni 1915, 1916, 1917 e 1918 e di essersi arrestato dopo aver riscontrato le prime irregolarità.

« E se, dopo tutto ciò, il cavalier Fioretti possa restare come commissario nel comune di Filottrano ».

RISPOSTA. — « L'avvocato Fioretti Alberto, chiamato in servizio militare il 12 novembre 1915, dopo solo 17 giorni di degenza presso l'ospedale militare di Padova, veniva riformato in rassegna per oligoemia e nevristenia. Annullata tale decisione dal Ministero della guerra, il Fioretti dal maggio 1916, prestò servizio, prima quale soldato, poi quale ufficiale sino all'agosto 1919, guadagnando la croce di guerra. Risulta pure che su proposta del Ministero della guerra venne nominato cavaliere della corona d'Italia. Quale commissario regio a Filottrano riscuote la stima e la fiducia generale, nè pervenire alcun reclamo in ordine alla sua gestione. Dagli atti d'ufficio risulta che nel periodo di 10 mesi, previa approvazione ed autorizzazione, fece eseguire in economia cinque lavori per un importo complessivo di lire 84,743.48, occupandovi operai locali.

« Tali lavori per lire 40,133, riguardano riparazioni di strade, fabbricati comunali, scuole, e per la residua somma opere urgenti, indispensabili di risanamento igienico. Risulta anche che la stessa Camera del lavoro di Iesi ne richiese insistentemente l'esecuzione appunto per ovviare alla grave disoccupazione. Rilevasi anzi che Filottrano, comune importante, è fra quelli che hanno speso meno. Devesi pure escludere la sussistenza del

rilievo mosso dall'onorevole interrogante circa la mancata revisione della gestione annuaria 1915-1916 e 1917. Fu la prefettura di Ancona che, richiesta dal commissario sulla opportunità di procedervi, rispose che occorreano specifiche, circostanziate accuse per riprendere in esame delle gestioni regolarmente approvate dalla Giunta provinciale amministrativa.

« Il sottosegretario di Stato per l'interno

« CORRADINI ».

De Michelis. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere le ragioni per cui non venne concessa la pensione alla signora Lenti Rosa Lisconti, madre del caduto di guerra, il 13 maggio 1917, Visconti Carlo, del distretto di Alessandria, classe 1878.

« Si aggiunge che la pratica venne fatta dal comune di Valenza alcuni mesi or sono e che il libretto di pensione al figlio del povero caduto porta il n. 70386 ».

RISPOSTA. — « La pensione a favore della signora Lenti Rosa Visconti è stata già liquidata in lire 210 annue, a decorrere dal 30 novembre 1918.

« Sono in corso le pratiche per l'emissione del libretto e per il relativo pagamento.

« Il sottosegretario di Stato
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra

« BIANCHI VINCENZO ».

Di Fausto. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere le ragioni per le quali l'articolo 12 del decreto 27 novembre 1919, n. 2231, non è stato integralmente attuato, di modo che per le delegazioni del tesoro — dopo otto mesi dal provvedimento legislativo — non si è provveduto ancora alla nomina dei direttori provinciali: desidero sapere altresì se non si intenda provvedere subito e con effetto retroattivo alle nomine derivanti dalle vacanze verificatesi da molti mesi nei posti di delegato del tesoro, ponendo i nuovi delegati nella condizione di concorrere al grado di direttore provinciale; infine domando se non si ritenga giusto e doveroso equiparare esattamente il ruolo organico del personale di concetto delle delegazioni del tesoro a quello corrispondente delle agenzie delle imposte, sia nella decorrenza dei provvedimenti relativi al decreto 741 del 7 giugno 1920, sia nei periodi stabiliti per gli aumenti di stipendio, elevando come per le agenzie, i titoli per l'ammissione ai concorsi; promuovendo in sede di applicazione organica, al grado di delegato del tesoro; di diritto, tutti gli attuali primi segretari, conservando nel nuovo grado l'anzia-

nità del grado precedente, come avvenne per i primi agenti delle imposte, nominati agenti capi, e, fino alla concorrenza dei posti che tuttavia resteranno vacanti, i segretari a scelta, e senza limiti di anzianità; accordando agli ufficiali e primi ufficiali delle delegazioni del tesoro il trattamento che verrà accordato agli ufficiali e commissari delle dogane ed elevando anche per essi il titolo di ammissione ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non aveva mancato, in applicazione dell'articolo 12 del decreto-legge, n. 2231, di invitare i delegati del tesoro, aventi la voluta anzianità di 5 anni di grado, a far conoscere se intendevano o meno essere scrutinati dal Consiglio di Amministrazione per l'eventuale conferimento del grado di direttore provinciale del tesoro. Si erano, anzi, già raccolte le domande degli aspiranti e i titoli di essi stavano per essere sottoposti al Consiglio di Amministrazione, allorché intervenne il decreto-legge 7 giugno 1920, n. 741, il quale portò i posti di direttore provinciale del tesoro da 15 a 95, togliendo, per la prima applicazione di tale provvedimento organico, il limite di anzianità di grado richiesto dal precedente decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2231.

« Ne derivò quindi la necessità di sospendere le pratiche già in corso e di estendere l'interpellanza anche ai delegati del tesoro, non provvisti dell'anzianità di grado di 5 anni.

« All'uopo fu diramata in provincia apposita circolare, fissando la data dell'8 agosto 1920, come termine per la presentazione delle domande.

« Subito dopo si procederà alla raccolta di tutti i necessari elementi perchè il Consiglio di Amministrazione possa pronunciarsi con sicurezza sulle attitudini dei singoli aspiranti.

« Quanto al desiderio degli attuali primi segretari, che sia bandito subito un concorso per i posti vacanti di delegato del tesoro, perchè i nuovi delegati potessero concorrere al grado di direttore provinciale, si osserva che ciò importerebbe la sospensione dei provvedimenti già in corso e di conseguenza un ritardo non indifferente nelle nomine, ritardo assai pregiudizievole agli attuali delegati del tesoro. Ciò a prescindere dal fatto che si stabilirebbe una stridente sperequazione con il personale del Ministero, tenuto conto che con l'invocato provvedimento molti delegati, in giovane età e senza avere sostenuti esami essendo stati promossi primi segretari nel periodo della guerra, avrebbero la possibilità di conseguire contemporaneamente due promozioni giungendo così ad un grado equiparato a quello di capo di divisione, mentre valorosissimi funzionari del Ministero, anche vincitori di concorsi per merito distinto, per-

mangono senza speranza di promozioni al posto di primi segretari.

« Inoltre anche da un^o punto di vista strettamente giuridico, è, del resto, quanto meno discutibile che, per la prima applicazione del decreto-legge 7 giugno 1920, possano conseguire la nomina a direttore provinciale funzionari che all'entrata in vigore del decreto medesimo, non avevano il grado di delegato del tesoro.

« Tutto considerato poi non può non riconoscersi che, se ragioni di ordine amministrativo, data la maggiore importanza che vanno di giorno in giorno assumendo, per la molteplicità di nuovi carichi, le Direzioni provinciali del tesoro consiglierebbero, anche in vista di possibili decentramenti, di allargare, per una migliore scelta la cerchia dei concorrenti ai posti di direttore provinciale sembra che dovrebbe innanzi tutto, nell'interesse dell'Amministrazione, essere esaminata la opportunità e la convenienza di ammettere ai concorsi anche i funzionari amministrativi e di ragioneria dell'Amministrazione centrale.

« In merito alla seconda parte dell'interrogazione si osserva che la questione andrebbe esaminata in rapporto anche col personale di ragioneria delle Intendenze di finanza, il quale ha avuto sin qui un ordinamento analogo a quello del personale delle delegazioni del tesoro, sia per quanto riguarda i titoli per l'ammissione in ruolo, sia per ciò che riflette gli avanzamenti di carriera.

« Comunque, a parte gli altri voti espressi che saranno tenuti nella debita considerazione, la elevazione dei titoli per l'ammissione ai concorsi non mancherà di essere altresì esaminata in relazione alle funzioni che potranno essere affidate in avvenire alle delegazioni del tesoro mentre per il momento quelli richiesti sembrano sufficienti per assicurare idonei elementi ai detti Uffici.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Di Fausto. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per conoscere se non sia giusto ed opportuno accogliere le richieste di cessione gratuita di rottami di bronzo che vengono fatte al Governo dai comitati per l'erezione di ricordi ai valorosi caduti di guerra. Il bronzo delle armi tolte al nemico rifuso negli « emblemi della gloria avrà così una più degna destinazione ».

RISPOSTA. — « Circa il bronzo richiesto da vari Comitati locali per l'erezione di ricordi ai valorosi caduti in guerra non è possibile effettuare la relativa cessione a titolo gratuito, a seguito di espresso divieto, fatto dal Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra nella sua seduta del 5 febbraio ultimo scorso in

cui deliberò appunto di non accordare abbuoni di prezzo per qualsiasi titolo e sotto qualsiasi forma.

« E, d'altra parte, non può oggi il bronzo essere concesso neppure dietro pagamento, giacché il Ministro delle terre liberate (con dispaccio 24 giugno 1920, n. 4875, inviato al Consiglio interministeriale) fece conoscere che, per dotare di nuove campane le chiese delle provincie già devastate dal nemico, ha necessità assoluta non solo di rottami di bronzo (precedentemente concessigli), ma anche di tutte le limature, torniture, trapanature, scorie e spolette di tale metallo; come pure delle pallottole francesi, anche esse di bronzo.

« Manca quindi ogni qualsiasi disponibilità del materiale richiesto, e di conseguenza non è dato di poter accogliere le domande alle quali si interessa l'onorevole interrogante.

« Si risponde anche a nome del ministro della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Di Fausto. — *Ai ministri della marina e del tesoro.* — « Per sapere se non sia urgente riportare i quadri degli ufficiali superiori di tutti i corpi della Regia marina, alle proporzioni ante-guerra, almeno in conformità di quelle stabilite dalla legge 29 giugno 1913, che pure presupponeva il compimento di un programma navale di grande sviluppo, al quale si è dovuto rinunciare per gli ammaestramenti dati dalla guerra e per ragioni finanziarie. Se non sia pure il caso di dare il più largo accoglimento, per sfollare i quadri, alle domande di posizione ausiliaria speciale presentate dagli ufficiali ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina perfettamente compreso dalla necessità di stabilire i quadri organici definitivi dei propri ufficiali, vi ha già provveduto con apposito Regio decreto in corso di emanazione. I quadri definitivi sono stati riportati nel loro complesso numerico alle proporzioni dell'ante-guerra, tenendo anche di vista anche la legge fondamentale del 29 giugno 1913. Senza oltrepassare il numero totale dei quadri suddetti si è però portato un congruo aumento nel numero dei capitani di fregata e dei capitani di corvetta e nei gradi corrispondenti degli altri corpi, per assicurare a tutti gli ufficiali della Regia marina una giusta carriera, almeno fino a tali limiti.

« In quanto ai collocamenti in posizione ausiliaria speciale, il Ministero potrà dare corso soltanto al numero delle domande stesse che corrisponderà alle diminuzioni apportate agli organici;

dappoichè l'Istituto della posizione ausiliaria speciale non ebbe di mira di consentire a tutti gli ufficiali che desiderano di lasciare il servizio di ottenere un trattamento speciale soltanto a coloro che l'Amministrazione era obbligata ad allontanare dal servizio attivo per riduzione di organici.

« Le domande avanzate dagli ufficiali della Regia marina di tutti i Corpi per avere la posizione ausiliaria speciale sono molto superiori alle riduzioni che il Ministero deve apportare ai quadri organici, ed è ovvio che le riduzioni stesse non possano essere aumentate pel solo scopo di accontentare coloro che desiderano lasciare la Regia marina.

« Per questi ultimi, d'altra parte, le disposizioni ora vigenti consentono la possibilità di uscire, a condizioni meno convenienti di quelle fatte per la posizione ausiliaria speciale, a coloro che non hanno ancora raggiunto l'età o gli anni di servizio necessari per chiedere il collocamento in posizione ausiliaria ordinaria.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina*

« TORTORICI ».

Di Fausto. — *Ai ministri d'agricoltura, e dell'industria e commercio.* — « Onde conoscere i motivi:

1° della mancata applicazione, nei riguardi degli impiegati della categoria d'ordine, delle disposizioni contenute nel Regio decreto, n. 739, del 7 giugno 1920;

2° della mancata corresponsione della maggiore somma dovuta per compenso di lavoro straordinario prestatato dal 1° novembre 1919 al 31 maggio 1920, secondo le disposizioni contenute nel Regio decreto, n. 740, pure del 7 giugno 1920 ».

RISPOSTA. — 1° « Il decreto-legge n. 739, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno, divenne esecutivo.

« Le istruzioni del Ministero del tesoro, poi, per l'applicazione di esso, sono state emanate il 15 luglio.

« È, quindi, soltanto da 15 giorni che il Ministero si trova in grado di dare esecuzione alle nuove disposizioni. Le quali importano non lievi difficoltà e non breve lavoro.

« Non è quindi da meravigliare se oggi ancora non sia stato eseguito, in questo Ministero per l'agricoltura, il ponderoso riesame e aggiornamento degli inquadramenti individuali di tutti gli impiegati, alla stregua delle nuove disposizioni.

« Il lavoro sarà fatto colla maggiore sollecitudine possibile, ma per il ritardo nessun danno ne risentono gli impiegati internati, poichè le rispettive posizioni, che vengono a risultare modificate, per effetto del nuovo decreto, hanno sem-

pre, a qualunque momento sian accertate, effetto retroattivo al 1° maggio 1919 per la parte economica e al 1° dicembre 1919 per la parte giuridica. Sicchè nessuna urgenza effettiva e reale si manifesta per l'esecuzione dell'aggiornamento ;

2° Il Ministero per l'agricoltura ha curato con vera sollecitudine la corresponsione delle somme spettanti ai propri impiegati, ad integrazione dei compensi straordinari percepiti dal 1° novembre 1919 al 30 giugno 1920, in ossequio al decreto-legge n. 740.

« E sebbene pure questo sia andato in vigore il 1° luglio scorso, già ora il lavoro di spoglio e di riassunto dei numerosissimi pagamenti effettuati, sui diversi capitoli del bilancio, è eseguito, sono stati emessi i decreti di assegnazione delle singole somme spettanti a tutti i mandati per il pagamento di quote, trovansi, e non da oggi, alla Corte dei conti, tantochè vi è ragione di ritenere che fra brevi giorni le riscossioni possono avere luogo.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*

« PALLASTRELLI ».

Di Fausto. — *Ai ministri d'agricoltura e dell'industria e commercio.* — « Onde conoscere i motivi:

1° della mancata applicazione, nei riguardi degli impiegati della categoria d'ordine, delle disposizioni contenute nel regio decreto, n. 739, del 7 giugno 1920; 2° della mancata corresponsione della maggior somma dovuta per compenso di lavoro straordinario prestatato dal primo novembre 1919 al 31 maggio 1920, secondo le disposizioni contenute nel Regio decreto, n. 740, pure del 7 giugno 1920 ».

RISPOSTA. — « Con Regi decreti 29 luglio prossimo passato in corso di registrazione è stato provveduto alla applicazione delle disposizioni contenute nel Regio decreto 7 giugno 1920, numero 739, per tutti i funzionari dell'Amministrazione centrale dell'industria, commercio e lavoro, ancora riunite in unico ruolo. Nei detti provvedimenti sono compresi anche gli impiegati delle categorie di ordine.

« L'Amministrazione ha inoltre già provveduto al pagamento della maggior somma dovuta ai suoi funzionari per compenso di lavoro straordinario eseguito del 1° novembre 1919 al 31 maggio 1920. Il lavoro relativo alla detta corresponsione venne eseguito dall'Ufficio competente, con massima sollecitudine, tenuto presente il numero, davvero non indifferente, delle persone aventi diritto, e le numerose ricerche dei compensi da esse percepiti nei vari capitoli del bilancio.

« *Il sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*

« RUBILLI ».

Di Pietra. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere le ragioni per le quali il rilascio dei passaporti per gli emigranti e l'emigrazione per le Americhe, funzionano alla deriva, lasciando libertà completa all'azione malefica di delittuoso sfruttamento, che crea uno spostamento generale del proletariato, ed alimenta una serie indegna di truffe e di ricatti nell'affannosa ridda degli aspiranti ad emigrare. Chiede quindi conoscere perchè non siano stati studiati ed applicati in tempo utile, mezzi ed atti idonei di prevenzione onde regolare il grave fenomeno cui non possono porre riparo tutti gli sforzi di buona volontà degli ispettori di emigrazione. Chiede inoltre conoscere perchè non si fissi con equità proporzionale il numero degli emigranti da imbarcare nei tre porti: Napoli, Genova e Palermo, evitando lo sconcio che nel porto di Palermo i posti residuali di imbarco si riducono, per ogni partenza, ad un numero sproporzionalmente esiguo. Interroga anche il Governo per conoscere qual'è l'azione spiegata dal Commissariato generale dell'emigrazione in confronto ai lamentati gravissimi inconvenienti, e perchè non ha fatto obbligo alle Compagnie di navigazione, incaricate dell'emigrazione, di fare anche gli scali dei porti di Palermo e di Napoli al ritorno dalle Americhe. Chiede infine conoscere se l'enorme tassa per il visto dei passaporti che si fa pagare dai Consolati americani sia concordata con il Governo d'Italia e, nell'affermativa, perchè è stata di tanto elevata ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante deplorea che si verificano degli inconvenienti nell'espatrio degli emigranti diretti alla volta delle Americhe.

« Per farsi un'idea esatta delle cause che hanno determinato tali inconvenienti occorre tener presenti tre dati di fatto, e cioè: 1°) dopo l'armistizio vi erano nel Regno circa 150,000 riservisti ritornati in Italia dalle Americhe per la mobilitazione e che occorreva ritrasportare all'estero; 2°) vi erano, inoltre, in attesa di riprendere la via del mare, le famiglie e i parenti degli italiani già emigrati, oltre a tutti coloro i quali dopo la guerra intendevano espatriare in paesi transoceanici; 3°) coi mezzi di trasporto che, prima della guerra, erano capaci di condurre all'estero circa un milione di passeggeri all'anno non si è in grado ormai che di trasportarne appena 200,000.

« Di fronte a questo stato di cose, di per sé grave poichè metteva in concorrenza fra loro parecchie centinaia di migliaia di persone che si contendevano e si contendono un numero di posti di gran lunga inferiore, l'affollamento ai porti d'imbarco è cosa che è facilmente spiegabile. D'al-

tra parte, non appare difficile rendersi conto della speculazione che si è andata organizzando da parte di tutti coloro i quali, e sono migliaia, hanno l'abitudine di vivere parassitariamente alle spalle degli emigranti, da essi talvolta sfruttati con mezzi non sempre leciti. Questi inconvenienti potevano essere, e furono, preveduti; ma non era possibile porvi riparo se non con un mezzo solo: coll'aumento del tonnellaggio. Nessuno ignora, tuttavia, come ciò sia impossibile, poichè è noto che durante la guerra sono stati distrutti in Italia e all'estero moltissimi transatlantici, ma nessuno finora è stato costruito. Soltanto in Italia abbiamo avuta una diminuzione di transatlantici del 65 per cento.

« Si può ripetere, in questa occasione, quanto già è stato detto nel Parlamento; e cioè che il Governo, per mezzo degli organi tecnici, ha dato ogni cura per aumentare i mezzi di trasporto cercandoli tanto in Italia quanto all'estero. Difatti, sospesa in modo quasi assoluto la applicazione della legge dell'emigrazione per quanto si riferisce alla struttura interna dei piroscafi, sono stati ammessi in servizio ben otto transatlantici che non vi avrebbero diritto, ed inoltre altri piroscafi sono stati noleggiati all'estero ed a caro prezzo; si è perfino tentato di organizzare e disciplinare l'avviamento di passeggeri ai porti esteri, su navi estere, allo scopo di diminuire la pressione nei porti nazionali. Anche per quanto si riferisce all'affollamento nelle città porti d'imbarco, tutti i provvedimenti possibili per derimerlo o per limitarlo sono stati, a suo tempo, messi in azione ed hanno dato buoni risultati. I riservisti e gli emigranti che prima vi facevano ressa sono stati notevolmente ridotti di numero per mezzo delle provvidenze che il Commissariato dell'emigrazione ha avuto l'accortezza di prendere; così pure il bagarinaggio che si esercita per mezzo della promessa di imbarco con precedenza su gli altri iscritti è reso ormai quasi impossibile grazie alle disposizioni rigorose impartite alle Compagnie di navigazione. Se vi sono ancora delle persone le quali, per eccessiva dabbennaggine, si lasciano spillare danari da coloro i quali li raggirano con promesse vane ed illusorie il Governo deve deplorare quanto accade; ma le provvidenze che esso può promuovere hanno anch'esse un limite e la sua azione non può essere universale! Tuttavia gli organi esecutivi faranno il loro dovere cercando di colpire i responsabili, ogni qualvolta la cosa potrà essere fatta; in questo senso sono state date disposizioni ai funzionari provinciali competenti, specialmente a quelli che spiegano maggiore attività nel mettere in evidenza l'opera propria che nell'eseguire con avveduta intelligenza le disposizioni degli Uffici centrali.

« Nessuna sproporzione vi è fra i posti la-

sciati a disposizione nei porti di Napoli, Genova, Trieste e quelli messi a disposizione nel porto di Palermo. La ripartizione è stata fatta con la maggiore possibile equità, tenuto conto dell'intenso movimento di riservisti e di passeggeri che fanno capo ai differenti porti di cui si è parlato. Tuttavia si è cercato di facilitare l'imbarco degli emigranti siciliani su tutti i piroscafi. La esiguità del numero può apparire tale solto quando la si consideri in rapporto alle persone che sollecitano l'imbarco; non apparirà più tale quando la si consideri in rapporto coi posti disponibili sui piroscafi ai quali hanno diritto di aspirare tutte le regioni del Regno.

« Per quanto si riferisce allo scalo, nei porti di Palermo e di Napoli, nel ritorno dei piroscafi dalle Americhe, la questione coinvolge interessi commerciali ed economici così importanti che non è stato possibile, nè è possibile, di aumentare gli scali intermedi per l'esclusivo tornaconto di poche decine di emigranti.

« È noto che vi sono piroscafi i quali per coprirsi delle ingenti spese di combustibile e di esercizio, sono costretti a ritornare dagli Stati Uniti col carico di passeggeri e di merci diretti perfino ai porti del Mar Nero; altri hanno la maggior parte del carico con destinazione al porto di Genova e di Trieste. Non sarebbe possibile fare obbligo di una deviazione di rotta, allorché la deviazione, oltre che a costituire un danno commerciale ed economico grave, impedirebbe una migliore utilizzazione del piroscafo costringendolo ad una maggiore perdita di tempo.

« Infine, circa la tassa sul visto dei passaporti percepita dai Consolati americani, per la quale si chiede se essa sia stata concordata con il Governo d'Italia, va detto che tale tassa, applicata uniformemente in tutti i paesi del mondo dai Consolati americani, è stata fissata dal Governo federale in forza di una legge statale; trattandosi di atto di sovranità di uno Stato per regolare l'ingresso degli stranieri nel proprio territorio il consenso e l'approvazione di Stati esteri non è stato richiesto.

« L'onorevole interrogante si è anche preoccupato di sapere quale sia stata, di fronte agli inconvenienti manifestatisi, l'azione svolta dal Commissariato generale dell'emigrazione. Resulta che il benemerito Istituto ha spiegato le più efficaci e provvide cure per intensificare l'opera che la legge gli ha commessa; ne fa fede, infatti, la autorevole approvazione che a quell'opera ha dato anche di recente il Consiglio superiore dell'emigrazione.

« Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri

« DI SALUZZO ».

Dore ed altri. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari ed al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se ad alleviare la gravissima crisi da cui — a causa del fallito raccolto dei cereali per l'eccezionale siccità — sono state afflitte le popolazioni agricole della Sardegna, non creda che sia indeclinabile dovere dello Stato intervenire con opportuna provvidenza per assicurare in modo sufficiente e normale l'approvvigionamento alimentare e per dare possibilità di lavoro ai disoccupati eseguendo immediatamente in economia quelle opere pubbliche che non si poterono appaltare, tra le quali gli arginamenti e le bonifiche del Cedrino, del Coghinas e del Rio Mannu in provincia di Sassari ».

RISPOSTA. — « Per la parte che riguarda questo commissario si fa noto che come negli anni scorsi sarà provveduto con la maggiore diligenza possibile al regolare approvvigionamento della Sardegna. A tale scopo anzi sono stati già noleggiati dei piccoli piroscafi di cabotaggio ed altri ne saranno richiesti in modo da evitare qualsiasi soluzione di continuità nell'approvvigionamento dell'isola.

« Il commissario generale
per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari
« SOLERI ».

Federzoni ed altri. — *Al ministro dell'industria e commercio* — « Per conoscere se sia rispondente a verità il fatto che la Direzione generale dei monopoli industriali abbia, nell'applicazione dell'articolo 11 dell'organico 1068 del 9 giugno 1919, creata una evidente disparità di trattamento fra il personale tecnico e quello amministrativo di grado equiparato ed inferiore che pur tante benemeritenze vanta. Chiedono che per conformità e giustizia l'indennità di funzione sia, con un provvedimento immediato, esteso al personale tutto dei predetti monopoli, le cui condizioni morali ed economiche che sono di gran lunga inferiori a quelle dei funzionari delle altre Amministrazioni statali, e ciò allo scopo di evitare il rinnovarsi di agitazioni giustificate ma esiziali al buon andamento di una delle più importanti aziende statali ».

RISPOSTA. — « L'articolo 11 delle disposizioni generali del decreto luogotenenziale 19 giugno 1919, n. 1018, che disciplina la indennità della quale si occupano gli onorevoli interroganti, non consente che la indennità stessa sia estesa a tutti i funzionari dei monopoli industriali.

« Infatti l'articolo II stabilisce tassativamente che la indennità stessa non possa essere autorizzata se non per quei funzionari per i quali si riconosca l'esercizio di funzioni di carattere industriale tecnico o particolare a determinati servizi e responsabilità, un riguardo alla importanza delle funzioni medesime e delle circostanze di luogo in cui si esercita.

« Escluso quindi dalla lettera e dallo spirito della disposizione legislativa che si tratti di una indennità di carattere generale, quello che può assicurarsi è che nella pratica applicazione della ripetuta disposizione l'Amministrazione porta tutto quel criterio di larghezza che è compatibile con la osservanza dei canoni fondamentali sopra ricordati.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*

« BERTONE ».

Federzoni ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non credano opportuno provvedere a una decorosa ed efficace utilizzazione degli elementi fisicamente e spiritualmente idonei fra gli ufficiali ciechi e, in genere, grandi invalidi di guerra, adoperandoli nell'insegnamento e nelle opere di assistenza sociale, ove la loro presenza e la loro attività potrebbero rendere inestimabili vantaggi educativi, e che offrirebbero loro, insieme, il mezzo più dignitoso e più appropriato di migliorare la loro attuale angosciosa situazione economica senza gravare sterilmente sul bilancio dello Stato ».

RISPOSTA. — « In merito alla interrogazione delle signorie loro onorevoli presentata per una più doverosa ed efficace utilizzazione degli elementi fisicamente e spiritualmente idonei fra gli ufficiali ciechi ed in genere, grandi invalidi di guerra, ho il pregio di osservare:

« Il collocamento degli invalidi della guerra è — come è noto — per tassativa disposizione della legge, n. 481, del 25 marzo 1917, devoluto all'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra, la quale con notevole sforzo ha adempiuto ed adempie a tale gravoso incarico con tutti i mezzi a sua disposizione.

« Purtroppo, però, per numerose difficoltà, spesso gravi e non facilmente superabili dall'Opera, ed in particolar modo, per la mancanza di un coordinamento tra l'Opera ed i vari organi statali, che in maniera più diretta e quindi più utile ed intensa, avrebbero potuto collaborare; il collocamento e quel che più importa, la valorizzazione degli invalidi della guerra, non ha potuto procedere largamente, come è nei voti del Parlamento e del Paese.

« In attesa che il tanto auspicato coordinamento tra i vari Enti, che si occupano dell'assistenza agli invalidi di guerra, avvenga nel più breve termine, il Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, per quella sua funzione etica e sociale, che è insita alla sua ragione d'essere, si occupa vivamente e nei limiti del possibile di tutto quanto è necessario per una più fattiva tutela degli infortunati della guerra.

« La pensione nella più gran parte dei casi rappresenta una integrazione ai minorati mezzi di sussistenza, che l'invalido, deve saper trarre dalle forze vive del lavoro, che è legge suprema del mondo.

« Per queste ragioni sociali e morali, ed anche per non aggravare ancora il bilancio dello Stato, è intendimento del Governo provvedere al più presto all'attuazione dei provvedimenti idonei, come ne fa fede la nomina di una speciale Commissione per lo studio del collocamento in relazione alle migliorate provvidenze di pensione e di estensione della polizza pro-combattenti, di cui al decreto 7 giugno 1920.

« Per gli invalidi non gravi, senza turbare in maniera forte le aziende private, si troverà modo che essi possano avere un collocamento entrando nelle vie più feconde del lavoro in perfetta armonia con gli operai validi.

« Per i ciechi ed in genere per i grandi invalidi di guerra — specie se ufficiali — anche perchè la grandissima gloriosa sventura, che li ha colpiti ha affinato i loro sensi ed i loro valori morali — potrà riuscire di inestimabile vantaggio adibirli nello insegnamento e nelle opere di assistenza sociale, utilizzando la residuale attitudine e capacità al lavoro.

« Epperò trattandosi di un numero per fortuna esiguo e per i quali in parte l'Opera Nazionale per invalidi ha provveduto, non è consigliabile adottare provvedimenti d'indole generale. Sarà bensì più utile decidere l'utilizzazione di essi caso per caso, sulle direttive ispirate ai concetti su esposti.

« Per facilitare tale lavoro sarà inviato a ciascuno dei grandi invalidi un questionario col quale sia ad essi possibile far conoscere i loro desideri e tutti gli elementi indispensabili per poter giudicare sulla base delle loro aspirazioni quelli che siano fisicamente e spiritualmente idonei.

« Ritengo che la questione del collocamento sia un elemento strettamente connesso alla soluzione definitiva del regime delle pensioni privilegiate di guerra: ma perchè ciò si avveri è imprescindibile che vi sia il concorso efficace e intenso degli invalidi e del paese.

« Ed è per questo, che nello assicurare gli onorevoli interroganti, che il Governo farà tutto quanto è possibile per la più rapida attuazione

dei provvedimenti invocati, mi permetto chiedere anche la loro valida collaborazione in questa opera del più alto valore morale.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*

« BIANCHI VINCENZO ».

Federzoni. — *Ai ministri dell'industria e commercio e del tesoro.* — « Per sapere come intendano provvedere alle necessità urgenti del benemerito Istituto delle case popolari di Roma, costretto dall'aumentato costo dei materiali e della mano d'opera a sospendere le iniziate importanti costruzioni nel momento in cui la popolazione della Capitale soffre più acutamente la crisi prodotta dalla scarsità delle abitazioni ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dell'industria, che è rappresentato nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto delle case popolari di Roma, non poteva non preoccuparsi delle critiche condizioni che attraversa l'Istituto stesso in conseguenza di un fenomeno quale quello dell'aumentato costo dei materiali e della mano d'opera, che, pur avendo carattere generale, si acuisce in modo particolare a danno di quell'Ente. Esso infatti, non a causa d'imprevidenza, ma in conformità alla visione realistica dei bisogni edilizi della Capitale per le classi meno abbienti, si è impegnato in un programma costruttivo superiore alla sua potenzialità finanziaria. Le difficoltà peraltro non sono e non devono essere che transitorie, perchè si stanno già escogitando provvedimenti idonei a superare la crisi. Ma siccome tali provvedimenti sono subordinati ad accordi non ancora perfezionati con altre amministrazioni ed altri Enti, sarebbe prematuro farne cenno prima che siano conclusi. Basterà nel momento l'assicurazione che il Ministero prende il più vivo e fattivo interesse a favore del benemerito Istituto.

« Ed in prova di ciò sta il fatto che fin dal 21 luglio il Comitato Interministeriale pel finanziamento dell'edilizia popolare ebbe a deliberare la concessione di un secondo mutuo di sei milioni oltre l'altro di egual somma reso in questi giorni esecutivo con decreto Reale.

« L'Istituto così viene ad avere, nella voluta misura, il finanziamento da esso richiesto a mezzo del comune di Roma.

« *Il sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*

« RUBILLI ».

Ferraris. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere le ragioni che hanno indotto la Direzione generale del Catasto, a non mantenere ai geometri

addetti alle operazioni catastali nella provincia di Novara, le condizioni stabilite con Regio decreto 29 febbraio 1920, col quale si bandiva il concorso per 400 geometri per l'inizio delle operazioni catastali collo stipendio mensile di lire 200, oltre a doppio caro-vivere, e lire 15 al giorno d'indennità di campagna ».

RISPOSTA. — « Il Regio decreto 29 febbraio 1920, consente all'Amministrazione catastale l'assunzione in servizio di 400 geometri provvisori per iniziare la formazione delle mappe geometriche particellari nelle provincie che ne sono sprovviste e nelle quali non fossero già in corso le operazioni.

« La retribuzione e le indennità stabilite dal decreto stesso riguardano quindi soltanto i geometri assunti dopo febbraio nelle provincie di Alessandria, Benevento, Caltanissetta, Campobasso, Catanzaro, Chieti, Genova, Girgenti, Messina, Reggio Calabria, Teramo e Trapani; mentre per i geometri già in servizio al 29 febbraio, o comunque operanti in provincie diverse dalle 12 sunnominate, retribuzione (lire 150 mensili) ed indennità di campagna (da lire 6 a lire 10 giornaliere) sono stabilite dal decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 856, e 14 settembre 1918, n. 1311.

« Riconosciuto però come non fosse equo retribuire i geometri più anziani in misura meno favorevole di quella assegnata ai geometri di nuova assunzione l'Amministrazione catastale predispose uno schema di decreto Reale per modificare i decreti luogotenenziali anzidetti ed equiparare le condizioni delle due categorie di geometri, e lo sottopose al parere, che fu pienamente favorevole, del Consiglio di Stato.

« Senonchè il Ministero del tesoro, di cui occorre il benessere, non ritenne di consentire i proposti aumenti di retribuzione e di indennità sebbene essi riguardino un numero assai limitato di geometri.

« Di recente si sono rinnovate le insistenze presso il tesoro per ottenere il consenso; ma nell'attesa non è possibile estendere ai geometri provvisori della provincia di Novara, un provvedimento che riguarda esclusivamente il personale addetto ad altre provincie.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTONE ».

Girardini. — *Ai ministri dei lavori pubblici e per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere se intendano finalmente procedere alla ricostruzione dell'armamento del tratto di linea ferroviaria Palmanova-San Giorgio di Nogaro, linea indispensabile al movimento commerciale di quei paesi ».

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - 2^a TORNATA DELL' 8 AGOSTO 1920

RISPOSTA. — « A complemento della risposta datale al riguardo dal mio predecessore, collega Dello Sbarba, mi è grato comunicarle che la Direzione generale delle ferrovie dallo Stato (servizio costruzioni) ha dato assicurazione al Ministero che il Consiglio d'amministrazione ha autorizzato la esecuzione di urgenza dei lavori di ripristino del tronco ferroviario Palmanova-San Giorgio di Nogaro, in pendenza della presentazione ed approvazione della regolare proposta.

« La predetta Direzione generale ha soggiunto infine che tali lavori saranno tra breve iniziati.

« Di tale comunicazione è stata data subito notizia alla Deputazione provinciale di Udine.

*« Il sottosegretario di Stato
« per la ricostituzione delle terre liberate
« DEGNI ».*

Grandi Achille. — *Al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.*

— « Per sapere se non creda doveroso e giusto stabilire che l'ultimo aumento di 10 lire per ogni quintale di frumento requisito dallo Stato debba interamente essere corrisposto al contadino coltivatore abituario in compartecipazione che ha dovuto da solo sostenere la spesa e la fatica per la produzione agricola, e che su tale sopraprezzo non ha alcun diritto di compartecipazione il proprietario del fondo ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione ha per oggetto un quesito che, concernendo la disciplina giuridica dei contratti agrari, è di competenza dei Ministeri dell'agricoltura e della giustizia.

« Per quanto attiene in particolare alle norme circa il pagamento del prezzo di requisizione, non sembra possa derogarsi al principio fondamentale che tale prezzo, e relativi sopraprezzi, debbono essere liquidati, e corrisposti nei confronti dei possessori dei prodotti requisiti.

« Infine, circa il diritto dei coltivatori ai premi corrisposti dallo Stato, la materia è stata già disciplinata nel senso voluto dall'onorevole interrogante dal decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1615.

*« Il commissario generale
« SOLERI ».*

Jacini ed altri. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per conoscere:

a) per quale motivo il Comitato interministeriale per l'alienazione del materiale residuo dalla guerra non abbia sin qui creduto di accordare all'Unione nazionale reduci di guerra, agli effetti dell'alienazione stessa, quel riconoscimento sociale di cui ebbero già a fruire l'Associazione

mutilati e invalidi e l'Associazione nazionale combattenti;

b) con quali criteri di massima venga effettuato il riparto del materiale destinato alla minuta vendita nelle diverse provincie: non sembrando che l'apposita Commissione superiore abbia sinora adottato in materia una precisa linea di condotta, essendosi essa in pratica attenuta volta per volta al concetto di priorità della richiesta da parte di una delle organizzazioni suddette, di creazione di Consorzio od Ente neutrale in ciascuna delle provincie, ecc., lasciando così adito alla supposizione che si siano adottati criteri non sempre imparziali ».

RISPOSTA. — « Le facilitazioni per la concessione del materiale residuo dalla guerra vennero accordate, per disposizione del Comitato interministeriale, ai componenti l'Associazione nazionale mutilati e quella dei combattenti, su parere dei rispettivi Comitati centrali, in considerazione che le istituzioni prescelte rappresentano le due maggiori organizzazioni di combattenti, le quali, anche per il loro carattere completamente apolitico, davano le migliori garanzie di tutela di tutta la classe.

« È da notare d'altra parte che i combattenti, che non fanno capo alle predette Associazioni, (e quindi anche i reduci di guerra) non rimangono esclusi da ogni beneficio in quanto che possono ugualmente usufruire, a mezzo dell'Opera nazionale, di tutti i vantaggi consentiti alle Associazioni di cui sopra.

« Circa il criterio di massima seguito nella ripartizione del materiale di guerra destinato alla minuta vendita è da avvertire che esso viene ripartito tenendo, come criterio assoluto la entità numerica della popolazione della provincia, avuto riguardo allo scopo di facilitare l'acquisto diretto dei materiali d'uso comune.

« Per la determinazione dell'Ente incaricato dell'attuazione della minuta vendita, si era dapprima stabilito di dare l'incarico ad un solo Ente in ogni provincia, e perciò si interessarono i prefetti perchè proponessero, senza distinzione di colore politico, una delle associazioni ex-combattenti e, declinando questa l'incarico, un'altro Ente che desse affidamento di buona riuscita. Il Comitato centrale per i mutilati, l'Opera nazionale combattenti per gli uffici provinciali d'assistenza, la Giunta esecutiva dell'Associazione nazionale dei combattenti, dovevano poi esprimere il loro parere sulla domanda inoltrata dalle dipendenti associazioni.

« Perciò la minuta vendita venne concessa a quelle Associazioni che a parità di condizioni, avevano per le prime inoltrata la domanda. In seguito, poi, a lagnanze e a proteste di talune di esse si decise che in ogni provincia, le Associa-

zioni locali si ponessero d'accordo per la designazione di quella fra di esse che di fronte allo Stato, dovesse rendersi responsabile dell'andamento della minuta vendita addivenendo alla stipula di apposito formale contratto per garantire l'Amministrazione militare: ed in seguito alla stipula stessa le associazioni vennero lasciate libere di ripartirsi fra loro il materiale per la vendita.

« Ma anche questo nuovo sistema non ha da pertutto sortito gli effetti che si speravano perchè le Associazioni, prevalentemente per motivi politici, non sempre si accordano tra loro.

« La materia per altro è oggetto di speciale studio da parte di questo Ministero e non si mancherà di avvisare all'applicazione di tutti i possibili temperamenti per rendere sempre meno aspre le inevitabili rivalità di interessi contrastati.

« Si risponde anche a nome del ministro della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Lazzari. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per domandare, nell'interesse della popolazione operaia di Calvello (Potenza), la revisione del contratto stipulato l'11 marzo 1918 dal sindaco Nicola Ferri (ora processato per peculato ed altro e da una inchiesta della pubblica sicurezza classificato come delinquente) col quale venne dallo stesso venduta a trattativa privata alla ditta Luzzi tutta la massa legnosa dei boschi comunali al prezzo irrisorio di lire sette al metro cubo, che l'attuale Regio commissario con decreto 24 luglio 1919 domandò venisse aumentato in base ai prezzi comuni del mercato ».

RISPOSTA. — « La vendita del taglio di tutto il bosco demaniale « Autieri » fu stipulata dal comune di Calvello colla ditta Domenico Luzzi in data 11 marzo 1918 per il prezzo unitario di lire 2 per ogni metro cubo di legname da lavoro e di lire 6.60 per ogni metro cubo di legna da ardere o da carbone.

« La vendita stessa avvenne in seguito a trattativa privata, così come era prescritto dall'articolo 4 dell'ordinanza del Commissariato generale dei combustibili nazionali del 29 settembre 1917, fu preventivamente deliberata dal Consiglio comunale di Calvello in data 2 marzo 1918 e la relativa deliberazione fu pure approvata dalla Giunta provinciale amministrativa in data dell'8 marzo. L'offerta dei prezzi fatta dalla ditta Luzzi Domenico risultò la più elevata rispetto alle altre due, ossia a quella dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (la quale offrì gli stessi prezzi unitari di lire 5.50 e di lire 5.25 rispettivamente fissati dall'ufficio d'ispezione forestale per ogni metro

cubo di legname da lavoro e da carbonizzare ed a quella della ditta Beniamino Flaviani la quale offrì lire 7 e lire 6.50 rispettivamente.

« Perciò il contratto di vendita, al tempo in cui fu stipulato, si dimostrò in tutto e per tutto conveniente pel comune.

« Ora, per le condizioni mutate del mercato, il Regio commissario, in base all'articolo 3 del decreto-legge del 24 luglio 1919, n. 1309, ha chiesto alla Giunta provinciale arbitrale la revisione dei suddetti prezzi di macchiatico convenuti con la ditta Luzzi. La detta domanda trovasi in corso di istruzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CORRADINI ».

Lembo. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere se non creda che i sanitari delle manifatture dei tabacchi non siano parificati agli effetti dello stipendio a quegli impiegati che, alla dipendenza delle stesse manifatture, esercitano funzioni di concetto ».

RISPOSTA. — « I servizi sanitari delle manifatture dei tabacchi vanno senza dubbio estendendosi e la loro cresciuta importanza è in relazione al progresso sempre maggiore della legislazione sul lavoro, quindi l'Amministrazione si propone in sede di revisione dell'attuale regolamento sul personale e i servizi delle manifatture, approvato con Regio decreto, n. 1461, in data 27 giugno 1912 di riesaminare equamente la mutata posizione dei medici fiduciari cui sono affidati i servizi sanitari dei detti opifici.

« Per il momento l'Amministrazione ha fatto tutto quanto le era consentito dalle attuali disposizioni regolamentari, ed ha infatti, con decorrenza 1° giugno 1920, aumentato sensibilmente gli onorari dei medici fiduciari delle manifatture in ordine ai quali deve per altro considerarsi che, a differenza degli impiegati dello Stato, la cui unica fonte di guadagno è lo stipendio, per essi nessuna limitazione è imposta alla privata attività professionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTONE ».

Lissia ed altri. — *Ai ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se non credano urgente ripristinare il servizio cumulativo dei trasporti tra la Sardegna e il Continente, la cui sospensione pregiudica i più vitali interessi isolani ».

RISPOSTA. — « Da parte di questo Ministero non è stata mai autorizzata la sospensione del

servizio cumulativo ferroviario-marittimo tra la Sardegna e il Continente.

« È bensì vero che mentre nei riguardi del transito di Genova, il servizio si va ora effettuando normalmente, gravi difficoltà si oppongono alla regolare ripresa del servizio stesso pel transito di Livorno, dovuto in massima parte alla mancanza in quello scalo di magazzini per il deposito e la custodia delle merci.

« Poichè tali magazzini sono divenuti indispensabili, in seguito all'obbligo imposto dalle Ferrovie dello Stato alla Società « Marittima Italiana » del pronto ritiro delle merci — ritiro che in passato veniva effettuato allorchè si presentava l'occasione di un piroscafo per imbarcarle — sono in corso pratiche con la Direzione generale delle ferrovie stesse e dell'Ente autonomo del porto di Livorno per la sollecita messa a disposizione della Società predetta di qualche magazzino o capannone già esistente.

« È quindi da ritenersi che con l'adozione di tale provvedimento anche per il transito di Livorno il servizio cumulativo potrà essere al più presto ripreso con la necessaria regolarità.

« *Il sottosegretario di Stato
per la marina mercantile e i combustibili*

« SITTA ».

Lombardi Nicola. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Sui recenti dolorosi fatti d'Isca sull'Jonio ».

RISPOSTA. — « Alle ore 5.30 del 22 luglio nel comune d'Isca sull'Jonio, circa quaranta persone a suon di tamburo e campane raccolsero la popolazione e inscenarono una dimostrazione ostile all'Amministrazione comunale, contro la quale si protestò per la mancanza di acqua e la trascurata ripartizione di generi alimentari. I dimostranti cercarono di impossessarsi dei generi esistenti presso le Cooperative ed impedirono ai non consenzienti di uscire dal paese. Accorsero i carabinieri, che erano stati colà inviati di rinforzo per misura preventiva, in vista del malcontento della popolazione, ma non riuscirono a persuadere i più violenti a desistere da propositi criminosi, sicchè fu ordinato lo scioglimento della dimostrazione. Ne sorse una colluttazione e i dimostranti lanciarono sassi contro i militari dell'arma che tentarono di arrestare i più accaniti. Dal contadino Anania Pietro fu Vito, di anni 18, furono allora esplosi contro i carabinieri tre colpi di arma da fuoco, di cui uno investì il carabiniere Lucca Gaetano, producendogli una ferita guaribile oltre il decimo giorno, mentre la folla dei dimostranti lanciava sassi ferendo i militari Franzoni Domenico, Molina Girolamo, Scarcella Salvatore, Arteritano Giuseppe, Mazzotta

Orlando, D'Agostino Livio, guaribili dentro il decimo giorno, meno il Franzoni.

« Essendo intanto aumentata la folla dei dimostranti, in seguito alle detonazioni, cinque carabinieri, vistisi in pericolo, risposero con un colpo a mitraglia, ferendo cinque dimostranti guaribili oltre il decimo giorno.

« Rimasero feriti da colpo contundente altri due dimostranti guaribili dentro dieci giorni. L'arma procedette all'arresto di cinque individui, ma dovette rilasciarli giacchè i dimostranti, ingrossati ancora di numero, minacciarono un più grave conflitto.

« Sul posto fu subito inviato di rinforzo un maggiore dei carabinieri e un vice-commissario di pubblica sicurezza, al quale un corteo di circa 400 persone presentò il signor Feduale Antonio fu Saverio, già sindaco, chiedendone la nomina a commissario prefettizio.

« Si è provveduto a tale nomina non essendovi ragioni in contrario e fondandosi la designazione su un principio di economia di bilancio, giacchè il Feduale rinunzia alle indennità e gode la pubblica estimazione.

« Nell'attuale momento la calma è tornata.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

Lombardo Paolo. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere (con riferimento a risposta datami in data 11 giugno 1920, ad interpellazione intorno al riconoscimento ufficiale del sistema stenografico « Cima ») per quali ragioni il sistema stenografico « Meschini » venne ufficialmente riconosciuto nonostante la mancata pubblicazione del nuovo regolamento per la quale si nega il riconoscimento al sistema « Cima »; e per sapere se, ad eliminare la evidente disparità di trattamento che si presta a tutt'altro che a benevoli sopposizioni, non ritenga opportuno addivenire anche in riguardo al sistema « Cima » al riconoscimento ufficiale immediato in conformità all'ordine del giorno votato dall'Unione Stenografica Italiana nell'assemblea del 13 giugno 1920 ».

RISPOSTA. — « Prima del 1913 in base ai Regi decreti 29 luglio 1909, n. 664, e 31 agosto 1910, n. 821, erano riconosciuti ufficialmente soltanto i quattro sistemi stenografici Gabelsberg-Nöe, Pitman Francini, Tailor e Michela.

« Effettivamente nel 1913, sotto l'impero dei detti regolamenti, i due Ministeri dell'istruzione e dell'industria si accordarono per la nomina di una speciale Commissione che giudicasse del valore del sistema Meschini per decidere se dovesse essere riconosciuto ai fini del conseguimento del diploma di abilitazione; ed in conformità di tale parere,

con Regio decreto 7 dicembre 1913, n. 442, il sistema Meschini venne riconosciuto pari agli altri quattro sistemi per tutti gli effetti legali.

« Il metodo usato per il riconoscimento del sistema Meschini non apparve però scevro di inconvenienti, sicchè fu deciso di procedere ad una generale riforma di tutta la materia relativa alla abilitazione per la stenografia; ma non fu possibile trovare un terreno d'accordo tra le due Amministrazioni e particolarmente tra i Corpi consultivi che erano stati in proposito interpellati; e la riforma non ha potuto ancora aver luogo.

« Allo stato delle cose non si è creduto di dover procedere ad un provvedimento singolo per il riconoscimento del sistema Cima; provvedimento che avrebbe avuto lo stesso carattere di quello del 1913 a favore del sistema Meschini e che, a prescindere dal giudizio sul valore intrinseco del sistema, avrebbe suscitato le proteste dei sostenitori di altri sistemi e le critiche già furono mosse al procedimento seguito nel 1913.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Lombardo Paolo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere:

1° per quali ragioni non si revochi dalla carica di commissario prefettizio del comune di Crisolo (provincia di Cuneo) il cav. Garuzzo, contro il quale è in corso provvedimento penale per irregolarità nella compilazione di atti di stato civile e pende inoltre inchiesta per irregolarità nella gestione annonaria tenuta nel comune di Paesana;

2° per quali ragioni al predetto cav. Garuzzo — verso il quale tutta la popolazione di Paesana, eccettuata la classe degli esercenti, ha manifestato sensi di ostilità — anzichè la sospensione dall'impiego, pendente il procedimento penale e l'inchiesta contro esso aperta, sia stata dal Regio commissario di Paesana accordata la conferma a vita nella carica di segretario comunale di Paesana ».

RISPOSTA. — « Il commissario prefettizio cavaliere Garuzzo è stato sostituito fin dal 9 giugno ultimo scorso con decreto del prefetto di Cuneo, che dalla stessa data nominò alla detta carica il cav. Gatti Giuseppe, impiegato a riposo.

« Circa la seconda parte dell'interrogazione si osserva che il cav. Garuzzo fu nominato segretario comunale di Paesana con deliberazione 19 aprile 1914, resa esecutoria il 29 successivo e da quella data vi ha prestato servizio senza interruzione.

« Ha quindi acquistata la stabilità nella carica fin dall'aprile 1918, senza che sia intervenuta da parte delle Amministrazioni ordinarie e straordinarie che si seguirono in quel comune alcuna de-

liberazione o provvedimento per sanzionarne la conferma. Il provvedimento della conferma a vita del segretario Garuzzo che l'onorevole interrogante parrebbe attribuire all'attuale Regio commissario straordinario del comune, non sussiste mentre sta infatti che il detto Regio commissario straordinario non ha ravvisato fino a questo momento che sussistano gravi motivi da consigliare o rendere necessaria la sospensione d'autorità del Garuzzo finchè l'autorità giudiziaria non avrà emesso il suo definitivo responso, tanto più che non si saprebbe come sostituirlo nelle sue funzioni di segretario dell'importante comune.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CORRADINI ».

Manes. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga opportuno concedere ai licenziandi smobilitati dell'istituto tecnico e del liceo una sessione straordinaria di esami per potere così usufruire, come i loro colleghi già congedati nel 1919, di una terza sessione ».

RISPOSTA. — « Ai giovani congedati dal servizio militare nel 1919, candidati ad esami di licenza dall'istituto tecnico o dal liceo, non fu concessa una terza sessione straordinaria oltre le due regolari sessioni del luglio e dell'ottobre 1919, poichè, a partire dall'anno scolastico 1919-20, cessati i motivi di carattere eccezionale determinati dallo stato di guerra, il Ministero ha ritenuto opportuno non consentire sessioni oltre quelle normali stabilite dall'articolo 8 del regolamento 22 giugno 1913, n. 1217.

« Nel marzo 1920 ebbe invece luogo una sessione d'esami, ma essa fu la seconda delle tre sessioni straordinarie concesse in virtù del regio decreto 17 agosto 1919, n. 1568, ai candidati nati anteriormente al 1901 e che dovettero interrompere gli studi per la chiamata alle armi.

« L'ultima di tali sessioni avrà luogo nel settembre e nell'ottobre prossimo venturo e ad essa potranno partecipare anche gli smobilitati nel corrente anno purchè dimostrino di aver interrotto gli studi pel servizio militare.

« Inoltre i licenziandi smobilitati, di cui è cenno nella interrogazione, potranno ancora godere del beneficio di 4 o di 6 sessioni, a seconda che trattasi di esame di licenza di 1° o di 2° grado purchè diano inizio all'esame non oltre la sessione autunnale del corrente anno: ma il Ministero non ritiene opportuno consentire, per le ragioni anzidette, che le sessioni medesime abbiano luogo oltre le due regolamentari di ogni anno scolastico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Marangoni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se gli consti il caso dello scultore Mazzullo arrestato dalla guardia regia il 1° luglio presso la stazione Termini mentre leggeva tranquillamente il giornale e sottoposto in guardina a così gravi sevizie che gli produssero la rottura di una costola e resero necessario il trasporto del ferito al Policlinico; chiede inoltre per legittima curiosità del danneggiato quali provvedimenti siano in corso contro le guardie criminali ».

RISPOSTA. — « Il 1° luglio prossimo passato verso le ore 23,30 il brigadiere della regia guardia Minicucci Luigi di pattuglia nel distretto Viminale, insieme con le guardie Montagnoli Oreste e Cappelletti Ottavio avendo notato nei giardini di piazza Cinquecento un individuo che col suo contegno dava luogo a sospetti lo fermò richiedendogli le generalità.

« All'invito l'individuo, che fu poi identificato per Mazzullo Domenico di Giuseppe e di Gargiuli Anna Maria, di anni 23, da Oppido Mamertina, domiciliato a Roma, via Ostriana, palazzo Papa, presso lo scultore Gerace, si rifiutò di aderire. Condotta nel Commissariato del Viminale oltraggio le guardie e si gettò a terra, opponendo viva resistenza e ribellandosi violentemente, sì che, solo dopo lunga e vivace colluttazione, gli agenti riuscirono a richiuderlo in camera di sicurezza.

« Se non che, dopo circa un'ora, mostrandosi convulso, il Mazzullo accusò dolori al torace, onde venne immediatamente accompagnato al Policlinico donde fu da quei sanitari dimesso il giorno successivo con referto negativo per non avergli riscontrato alcuna lesione.

« Dall'ospedale il Mazzullo venne accompagnato di nuovo al Commissariato del Viminale, e presentato al vice commissario dottor Perasini, per l'interrogatorio di rito.

« Non lamentò alcun trattamento da parte degli agenti, e, dovendo rispondere di rifiuto di generalità, oltraggio e violenza agli agenti della forza pubblica, fu inviato in carcere a disposizione della locale Regia procura, cui fu trasmessa la relativa denuncia alla quale fu pure allegato il referto medico.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

Marangoni. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere se voglia continuare a permettere la pesca con le lampade acetilene dopo la distruzione di pesce verificatasi presso l'isola di Ponza ».

RISPOSTA. — « La pesca con fonti luminose presenta l'indubbio vantaggio d'una grande pro-

duttività, mentre è ancora controverso fra i tecnici se essa sia da ritenersi dannosa alla pescosità delle acque.

« Sta di fatto poi che questo metodo di pesca, fortemente avversato da alcuni gruppi di pescatori, è stato adottato con fervore da altri gruppi, i quali hanno affrontato gravi spese per l'acquisto dei mezzi e degli attrezzi necessari.

« In tali condizioni l'Amministrazione, che da molti anni segue e studia la questione, mantenuta sempre viva dalle agitazioni dei pescatori, non ritiene di poter prendere una decisione definitiva, nè nel senso di proibire la pesca con fonti luminose, nè nel senso di lasciarla in tutto libera, ma stima piuttosto opportuno di adottare soluzioni di carattere provvisorio, le quali, senza compromettere la questione di massima, valgano intanto ad eliminare gli attriti e conciliare i contrastanti interessi.

« Così per la pesca nelle acque dell'isola di Ponza si è disposto che la Commissione compartimentale per la pesca, sedente in Gaeta, studi d'urgenza la delimitazione delle zone acquee al di fuori delle quali non sia ammessa la pesca con fonti luminose.

« Sulle proposte che farà la Commissione il Ministero prenderà subito le sue decisioni.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PALLASTRELLI ».

Marangoni. — *Al ministro dell'istruzione pubblica e delle antichità e belle arti.* — « Per sapere se e quando intenda presentare alla Camera i progetti di legge per la riforma dell'insegnamento artistico e per la difesa del paesaggio, già elaborati dalle Commissioni opportunamente nominate ».

RISPOSTA. — « Il disegno di legge per la riforma dell'insegnamento artistico fu egregiamente elaborato da una competente Commissione Reale e corredato di una pregevole relazione del presidente Ojetti. Fu proposto senza indugio per la presentazione al Consiglio dei ministri; senonchè la spesa di oltre 18 milioni, che il disegno richiede, sembra presentemente contraria alle economie del bilancio dello Stato. Essendo doveroso e urgente provvedere alla riforma, questa si studierà di introdurre a gradi, anche per la difficoltà di avere suaito un personale insegnante preparato e in numero sufficiente.

« Per quanto riguarda il disegno di legge per la difesa del paesaggio, di cui il sottoscritto era stato relatore presso la Commissione ministeriale, dopo essere stato proponente dell'analogo proposta di legge alla Camera dei deputati fin dal 1911,

fu da tempo preparato per il Consiglio dei ministri. Sarà presentato in forma definitiva alla ripresa dei lavori parlamentari.

« *Il sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti*

« ROSADI ».

Marangoni. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando voglia mettere a disposizione dei porti centrali dell'Adriatico le draghe requisite durante la guerra dalla marina riparando così all'interrimento completo di molti porti fra cui quello del porto Garibaldi e il porto di Goro in provincia di Ferrara ».

RISPOSTA. — « Da informazioni assunte al Ministero della marina, risulta che tutte le draghe da essa requisite durante la guerra sono già state riconsegnate alle rispettive imprese proprietarie.

« Per quanto riguarda il porto Garibaldi, il Ministero dei lavori pubblici ha già autorizzato l'ufficio del Genio civile di Ferrara a presentare concrete proposte per la esecuzione dei lavori di dragaggio, in relazione anche alla questione della draga da adibirvi, data la scarsa disponibilità dei mezzi effossori.

« Nel porto di Goro infine, nessun lavoro di escavazione può fare eseguire il Ministero dei lavori pubblici perchè trattandosi di un porto di IV classe, a tali opere deve provvedere il comune.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Merlin. — *Al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere, pure approvando le ragioni che lo hanno indotto a requisire per il 1920 anche l'avena, per la quale il mercato libero era stato ristabilito col decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 453, se non creda di liberare da requisizione le quantità di avena residue dal raccolto 1919 perchè con la requisizione anche di tali partite, come da decreto-legge 29 maggio 1920, n. 681, si ledono i diritti quesiti di cittadini che, riavuta la libertà di commercio, hanno legalmente comprato avena del raccolto 1919 ai prezzi di mercato ed oggi con la requisizione si vedono privati della possibilità di consegnare la merce ad altri compratori con loro vincolati da regolari e validi contratti ».

RISPOSTA. — « La decisione di requisire l'avena di raccolto 1920 è stata presa in seguito ai gravi inconvenienti che si verificarono nello scorso anno come conseguenza della decretata libertà di

commercio che fece ascendere i prezzi fino alle 140-150 lire, fomentando una fortissima speculazione.

« In tale stato di cose il libero commercio avrebbe portato l'avena a prezzi anche più elevata con evidente danno del pubblico e con la conseguenza di aumentare ancora il consumo di grano per uso di foraggio, il che deve essere evitato per quanto è possibile. La distribuzione da parte dello Stato invece garantisce l'equità del prezzo e la fornitura diretta ai consumatori e deve essere la migliore garanzia degli agricoltori specialmente della Puglia e della Sicilia, regioni dove la grave siccità ha molto danneggiato il raccolto dei foraggi.

« L'ordine di requisizione dell'avena di raccolto 1920 portava di conseguenza la necessità di decretare la requisizione e il divieto di commercio anche per le quantità residuali di vecchio raccolto.

« Si può però assicurare l'onorevole interrogante che i casi denunciati al Commissariato di precettazione di partite di avena estera o del vecchio raccolto sono esaminati con la massima benevolenza e che viene ordinato lo svincolo delle partite semprechè sia dimostrato che il cereale è destinato al diretto consumo e non a costituire stocks di accaparramento o comunque oggetto di speculazione.

« *Il commissario generale*

« SOLERI ».

Merlin. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se creda di dover provvedere alle condizioni in cui è lasciato il personale di cancelleria di vari uffici giudiziari dipendenti dalla Regia corte d'appello di Venezia; la pianta dei vari funzionari porta un totale di 322 cancellieri, dei quali ne mancano ben 86, senza contare gli ammalati, e gli applicati ad altri uffici. Questa mancanza del personale d'ordine intralcia tutto il lavoro giudiziario che nella regione veneta si va ora per tante cause moltiplicando ».

RISPOSTA. — « È nota al Ministero la notevole deficienza di personale di cancelleria che si verifica attualmente nei vari uffici giudiziari del Veneto.

« Il concorso per 300 posti di cancelliere e segretario, bandito col decreto ministeriale 28 gennaio 1920 e testè ultimato, ha dato purtroppo uno scarso risultato, essendo stata coperta poco più della metà dei posti per cui fu indetto. Pur tuttavia, un buon numero di vincitori di detto concorso sarà fra giorni destinato ad uffici dipendenti dalla Corte di appello di Venezia, e propriamente

a quelli dove si riscontra il maggiore bisogno di personale e dove sia possibile porre questi nuovi funzionari, ignari del servizio, sotto la direzione di cancellieri anziani che possano guidarne l'opera.

« Nelle preture con unico posto in pianta si continuerà a provvedere come finora si è fatto, in via di applicazione del cancelliere vincitore.

« Diversamente non potrebbe perchè, data la sospensione dei concorsi durante la guerra, sono attualmente ben 644 i posti vacanti negli uffici giudiziari.

« Questa cifra, notevolmente elevata del personale mancante nelle cancellerie, impone indubbiamente, in via transitoria, un eccezionale reclutamento, ed a questo riguardo il Ministero sta provvedendo agli opportuni studii per addivenire ad un provvedimento che valga a mettere l'amministrazione in condizioni di poter completare i ruoli del personale di cancelleria, nel più breve termine possibile e riordinare così, anche in modo corrispondente, i vari uffici del Veneto.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DELLO SBARBA ».

Merlin. — *Al commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* —

« Per sapere se conosca la situazione che si va creando nella provincia di Rovigo relativamente all'industria molitoria, data la pretesa di varie provincie importatrici di grano, di avere il cereale e non la farina e i sottoprodotti. Tale pretesa riduce il lavoro di un'industria, che preesisteva alla guerra e quindi a tutti i provvedimenti di restrizione e, facendo gravare le spese generali su una minore produzione, costringe il Consorzio granario di Rovigo ad aumentare il prezzo del pane. Pare all'interrogante che non si possano privare i molini già esistenti nelle provincie esportatrici di grano della quantità di cereale per poter lavorare al completo pur facendosi obbligo ai detti molini di spedire alle varie provincie importatrici tanto la farina come i sottoprodotti. Ed il provvedimento pare tanto più giusto in quanto è sperabile che si possa avviarsi presto verso la libertà del commercio e delle industrie ».

RISPOSTA. — « Assicuro l'onorevole interrogante che è già stato deciso di far macinare per quanto possibile, nei molini della provincia di Rovigo, parte del grano destinato alla esportazione della provincia stessa: esportandosi, naturalmente, invece di grano, farina e sottoprodotti.

« *Il commissario generale*

« SOLERI ».

Merlin. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda conveniente concedere agli studenti universitari, ex-militari, una sessione straordinaria di esami a settembre analogamente a quanto fu disposto negli anni precedenti, perdurando ancora le stesse ragioni per consigliare il provvedimento ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha mai autorizzato sessioni straordinarie di esami nel mese di settembre, a favore degli studenti universitari militari od ex-militari, perchè durante il periodo delle ferie estive sia professori che studenti sono lontani dalle sedi universitarie.

« Per detti studenti, oltre alle sessioni ordinarie, sono state tenute, durante l'anno 1919-20, sessioni straordinarie di esami nei mesi di gennaio, di marzo e di maggio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSSI CESARE ».

Misiano. — *Al ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — « Per sapere per quali motivi a Napoli si verifichi il fatto che numerosi operai tra cui i calzolai - rimasti senza lavoro in seguito all'allegria campagna del « Non comprate » - nonostante abbiano fatto le regolamentari richieste per ottenere il legale sussidio di disoccupazione, nulla riescono ad ottenere dagli uffici competenti, e per sapere se - nel caso che lo Stato capitalista non sia in grado di erogare i detti sussidi - non sia più dignitoso per l'autorità dello Stato e del Governo centrale di rendere consapevoli le masse lavoratrici di questa sua altra incapacità a risolvere i problemi sociali ».

RISPOSTA. — « I sussidi di disoccupazione sono erogati in seguito a deliberazione delle Giunte Provinciali per il collocamento e la disoccupazione. Spetta pertanto alla Giunta di Napoli di esaminare se gli operai di cui è conno nell'interrogazione si trovino nelle condizioni volute dalla legge per ricevere il sussidio.

« Ho invitato con odierno telegramma la Giunta medesima a prendere in esame le domande avanzate dagli operai calzolai di Napoli, e a provvedere in merito.

« Dato il carattere e il valore sociali del sussidio di disoccupazione largito dallo Stato, che talora si risolve purtroppo in un incentivo all'ozio, il ministro ha recentemente emanato disposizioni restrittive in base alle quali soltanto i salariati rimasti veramente disoccupati possono essere ammessi al godimento del sussidio.

« In particolare sono esclusi dal sussidio gli artigiani che lavorano nella propria bottega o a domicilio, trattandosi di lavoranti la cui disoccupa-

zione è incontrollabile e che sono anche esclusi dall'obbligo dell'assicurazione in base al decreto-legge 19 ottobre 1919, n. 2214.

« Qualora i calzolai disoccupati di Napoli non si trovino in quest'ultima categoria, non siano veri salariati licenziati, dalle ditte che li occupavano, per mancanza di lavoro, e la loro disoccupazione non abbia un carattere intermittente, saranno senz'altro provveduti del sussidio previsto dalle disposizioni vigenti ».

« Il sottosegretario di Stato
per il lavoro e la previdenza sociale

« LONGINOTTI ».

Musatti. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere quando intenda ripristinare il servizio delle lettere-telegrammi, utilissimo per il pubblico, redditizio per l'amministrazione, senza che porti nessun intralcio agli altri servizi postali e telegrafici ».

RISPOSTA. — « Il servizio speciale dei telegrammi-lettera notturni venne istituito in epoca anteriore alla guerra, quando le condizioni generali della corrispondenza telegrafica interna ed internazionale lasciavano, in alcune ore della notte, un largo margine per la trasmissione dei telegrammi predetti, i quali perciò erano accettati dalle ore 18 alle 24 e trasmessi appunto dopo la mezzanotte, quando erano esauriti i telegrammi ordinari.

« Scoppiata la guerra, durante la quale si verificò un enorme aumento di lavoro specie per i telegrammi di Stato, fu gioco forza sospendere l'accettazione dei telegrammi-lettera, pel motivo che la corrispondenza ordinaria assorbiva tutta la potenzialità della rete telegrafica anche durante la notte.

« Malgrado la cessazione dello stato di guerra, il traffico è tale da congestionare tutt'ora, sì di giorno che di notte, le comunicazioni interne ed internazionali, dimodochè non rimane alcun margine per il servizio dei telegrammi-lettera, tenuto anche presente che questi, per la minor tariffa di cui godono, sarebbero numerosissimi e del tutto passivi per l'Amministrazione.

« La riammissione di questa speciale categoria di telegrammi potrà esser presa in considerazione quando la costruzione di nuove comunicazioni telegrafiche e telefoniche, interne ed internazionali, già iniziata, permetterà di avere disponibili, almeno in parte durante la notte, alcune linee che collegano i capiluogo di provincia del Regno.

« Il sottosegretario di Stato

« AMICI ».

Olivetti — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ottenere che da parte delle Camere di commercio del Regno venga provveduto (secondo le prescrizioni della legge 20 marzo 1910, n. 121), in modo uniforme alla formazione dei ruoli ufficiali dei periti commerciali e industriali ».

RISPOSTA. — « La questione nella quale l'onorevole interrogante chiede di conoscere gli intendimenti del Ministero è veramente di grande importanza, specialmente ora che l'attività commerciale e industriale accenna a riprendere anche in Italia la sua via ascensionale, rimasta per non poco tempo interrotta a causa della guerra. Il Ministero aveva già da tempo stabilito di occuparsi della questione nei limiti della sua competenza.

« Giova però in proposito premettere che va ben distinta la questione della formazione dei ruoli di periti, da quello della costituzione di collegi degli stessi periti collegi che (analogamente a quelli dei ragionieri) dovrebbero forse essere istituiti con provvedimento di competenza del Ministero della giustizia e degli affari di culto.

« Ciò premesso, si ricorda che per quanto concerne i periti commerciali la legge 20 marzo 1910, n. 121, richiamata dall'onorevole interrogante, si limita a comprendere fra le attribuzioni delle Camere di commercio e industria quella della formazione dei ruoli mentre determina la competenza del Ministero del commercio soltanto nell'esame e approvazione delle norme regolamentari, proposte e deliberate dalle Camere predette, e in base alle quali esse debbono provvedere a tale formazione. La legge anzidetta non stabilisce, però, alcun criterio di massima per formulare tali regolamenti, come non ne dà alcuno per i regolamenti per la formazione dei ruoli di curatori di fallimento. In questo caso trattavasi, però, di materia sulla quale erasi venuta formando una non breve pratica e una giurisprudenza, la quale aveva permesso di accogliere il desiderio di qualche Camera di commercio, che venisse cioè formato dal Ministero un regolamento tipo per la formazione dei ruoli di curatori di fallimento, regolamento tipo che la maggior parte delle Camere ha già accolto quasi integralmente.

« Per i periti commerciali e industriali il Ministero (che di volta in volta ha esaminato e approvato i regolamenti camerali per i ruoli dei periti) si è già proposto di procedere al diligente esame del materiale in suo possesso, per accertare quali Camere non abbiano ancora provveduto alla compilazione del regolamento per la formazione dei ruoli dei periti commerciali e industriali. Si riserva quindi di interpellare le più importanti Camere per chiederne parere circa l'opportunità di compilare su questa materia un regolamento

tipo, come fu già fatto, con parere favorevole del Consiglio del commercio e di quello di Stato, per i curatori di fallimento.

« Si prevede però che la necessità di compilare disposizioni uniformi non sarà sentita, come, invece, lo fu per il regolamento pei curatori di fallimento dato trattarsi di materia nella quale le consuetudini e le esigenze locali hanno maggiore valore di quanto concerne il funzionamento dei curatori.

« Comunque si può assicurare l'onorevole interrogante che se si ravviserà opportuno di proporre un regolamento tipo per la formazione a ruoli di periti commerciali e industriali, non si mancherà di sottoporre lo schema all'autorevole e competente parere del Consiglio del commercio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« RUBILLI ».

Paparo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere la verità sui recenti dolorosi fatti d'Ischia sull'Jonio, e se non creda necessaria una rigorosa inchiesta per assodare le responsabilità da qualunque parte provengano ».

RISPOSTA. — « Alle ore 5.30 del 22 luglio nel comune di Isca sull'Jonio, circa quaranta persone a suon di tamburo e campane raccolsero la popolazione e inscenarono una dimostrazione ostile all'amministrazione comunale contro la quale si protestò per la mancanza di acqua e la trascurata ripartizione di generi alimentari. I dimostranti cercarono di impossessarsi dei generi esistenti presso le cooperative, e impedirono ai non consenzienti di uscire dal paese. Accorsero i carabinieri, che erano stati colà inviati di rinforzo per misura preventiva, in vista del malcontento della popolazione, ma non riuscirono a persuadere i più violenti a desistere da propositi criminosi, sicchè fu ordinato lo scioglimento della dimostrazione.

« Ne sorse una colluttazione e i dimostranti anciano sassi contro i militari dell'arma che tentarono di arrestare i più accaniti. Dal contadino Anania Pietro fu Vito di anni 18 furono allora esplosi contro i carabinieri tre colpi di arma da fuoco, di cui uno investì il carabiniere Lucca Gaetano, producendogli una ferita guaribile oltre il decimo giorno, mentre la folla dei dimostranti lanciava sassi ferendo i militari Franzoni Domenico, Molina Girolamo, Scarcella Salvatore, Arteritano Giuseppe, Mazzotta Orlando, D'Agostino Livio, guaribili dentro il decimo giorno, meno il Franzoni.

« Essendo intanto aumentata la folla dei dimostranti, in seguito alle detonazioni, cinque carabi-

nieri, vistisi in pericolo, risposero con un colpo a mitraglia, ferendo cinque dimostranti guaribili oltre il decimo giorno. Rimasero feriti da colpo contundente altri due dimostranti guaribili dentro dieci giorni. L'Arma procedette all'arresto di cinque individui, ma dovette rilasciarli giacchè i dimostranti, ingrossati ancora di numero minacciavano un più grave conflitto.

« Sul posto fu subito inviato di rinforzo un maggiore dei carabinieri e un vice commissario di pubblica sicurezza al quale un corteo di circa 400 persone presentò il signor Feudale Antonio fu Saverio, già sindaco, chiedendone la nomina a commissario prefettizio. Si è provveduto a tale nomina non essendovi ragioni in contrario e fondandosi la designazione su un principio di economia di bilancio, giacchè il Feudale rinuncia alle indennità e gode la pubblica estimazione.

« Nell'attuale momento la calma è tornata.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

Piva. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* « Per sapere se egli, nell'interessè di una maggiore coltura degli insegnanti, intenda proporre la modificazione dell'articolo 27 del Regio decreto 1888, n. 5678, nel senso che, per essere ammessi, d'ora innanzi, agli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia, sia richiesta una licenza della scuola media, di grado superiore, licenza richiesta per gli esami di abilitazione all'insegnamento del lavoro manuale, stenografia, educazione fisica, ecc. ».

RISPOSTA. — « Il secondo comma dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1919, n. 2630, autorizza a stabilire nuove norme per il conferimento delle abilitazioni all'insegnamento di quelle materie per le quali non sia riconosciuto valido alcuno dei titoli di studio rilasciati dagli istituti pubblici di istruzione superiore. Tra queste materie è anche la calligrafia; e nello studiare le nuove forme il Ministero non mancherà di tener presente la necessità di elevare il grado di cultura generale degli insegnanti di questa disciplina per la quale ora si richiede un titolo di studio assolutamente insufficiente per chi deve assumere il posto di insegnante in una scuola media.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSSI CESARE ».

Reposi. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* — « Sulle condizioni igieniche e ali

mentari in cui è lasciata la provincia di Reggio Calabria, specie nel mandamento di Palmi da da diversi giorni senza pane, senza acqua, cause queste d'incendi ai municipi e di gravi tumulti; chiede inoltre per qual ragione viene a quella provincia assegnata qualità di farina più scadente e avariata e quantità inferiore in confronto dell'Alta Italia ».

RISPOSTA. — « Le condizioni di approvvigionamento della provincia di Reggio Calabria sono state in fatto, nella seconda metà di luglio, molto gravi, soprattutto per le difficoltà dei trasporti ferroviari da Napoli. Non appena giunto grano a Messina fu immediatamente ordinato a quell'ufficio di iniziare spedizioni per Reggio dove è stato anche destinato in iscarico il piroscifo *Kossut Ferenkzy* con circa 25,000 quintali. Con tale provvelimento la crisi è risolta. Per l'avvenire è disposto che si provveda all'approvvigionamento della provincia prevalentemente per via di mare, in modo da assicurare la tempestiva fornitura della quantità assegnata.

« *Il commissario generale
per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*
« SOLERI ».

Roberto. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non sia lecito e doveroso, estendere anche ai maestri dei 150 comuni circa scolasticamente autonomi l'indennità di caro-viveri concessa a tutti gli altri maestri con decreto 15 giugno 1920, n. 140 ».

RISPOSTA. — « Provvedimenti economici di qualsiasi genere, in favore dei maestri dei Comuni autonomi non rientrano nella competenza esclusiva del Ministero della pubblica istruzione. Questo Ministero deve procedere in tale materia di concerto con il Ministero dell'interno dal quale, come si sa, dipendono le amministrazioni comunali e provinciali. Ora il Ministero dell'interno intende lasciare in facoltà delle singole amministrazioni di estendere al personale dipendente le nuove indennità caro-viveri concesse agli impiegati dello Stato, con il decreto-legge 3 giugno 1920, n. 737, salvo l'approvazione dell'autorità tutoria e subordinatamente a speciali condizioni che l'onorevole interrogante potrà chiedere rivolgendosi al ministro dell'interno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Rosati. — *Ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Per sapere — premesso che i depositi militari sospendono il pagamento degli asse-

gni quando al militare venga liquidata la pensione, mentre questa poi viene in fatto corrisposta dopo parecchi mesi cosicché nel frattempo il militare resta privo dei mezzi di sussistenza con grave malcontento — come intendano provvedere per ri-muovere il grave inconveniente e assicurare la continuità dei pagamenti ai militari che ne hanno diritto ».

RISPOSTA. — « L'argomento sul quale l'onorevole interrogante richiama l'attenzione del Governo è stato già oggetto di studio e di esame da parte del Ministero della guerra e del Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra: ed è da ritenersi, che, anche in seguito alle ultime disposizioni impartite con la circolare n. 411, pubblicata nel *Giornale Militare ufficiale* del 16 scorso luglio, il lamentato inconveniente debba totalmente cessare.

« La circolare predetta, infatti, prescrive che gli assegni di licenza dovranno essere corrisposti fino a tutto il giorno precedente a quello del collocamento a riposo od invio in congedo, e che la decorrenza di esso verrà stabilita dal 1° giorno della quarta quindicina successiva alla data di spedizione del dispaccio, col quale il Ministero della guerra, in seguito a comunicazione della emissione del decreto concedente la pensione da parte del sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, avrà dato ai Corpi l'ordine dell'invio in congedo.

« Così l'assegno giornaliero vien corrisposto all'invalido per circa cinquantacinque giorni ancora dopo l'emissione dell'ordine di pagamento della pensione da parte del servizio pagamenti di questo Sottosegretariato: ed è questo un termine abbastanza sufficiente perchè i libretti di pensione si trovino in possesso degli invalidi ed ammessi al pagamento.

« Si assicura, infine, l'onorevole interrogante, che sono allo studio e si vanno man mano attuando radicali riforme nei servizi dipendenti, in seguito alle quali è da sperare che, per l'avvenire, le cause che ritardano l'effettivo pagamento degli assegni di pensione saranno del tutto rimosse, in modo da eliminare quel giusto malcontento, di cui egli si è voluto fare interprete.

« *Il sottosegretario di Stato*
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« BIANCHI VINCENZO ».

Russo. — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere se sia vero che stia per mettere in attuazione un nuovo ordinamento dei Regi Arsenali militari marittimi, in virtù dei pieni poteri conferitigli, prescindendo anche dalle conclusioni della

speciale Commissione che avrebbe testè compiuti gli studi dell'importantissimo argomento con la larga contribuzione dell'esperienza di personale delle varie categorie; se e quali effettive riduzioni dell'alto personale dirigente siano connesse al progettato nuovo ordinamento; se con esso si vada realmente ad un effetto di semplificazione, o non si vada piuttosto a consolidare ed accrescere le attribuzioni in servizio a terra di quei corpi militari che dovrebbero più specialmente esplicare le loro funzioni a bordo e nelle difese marittime per il comando e la condotta delle Regie navi, dei loro apparati motori e meccanismi e per l'impiego delle armi; se per una tale via non si rechi una nuova offesa al retto criterio che vuole distinte le attribuzioni relative ai lavori di costruzione e riparazione da quelle relative all'esercizio, e le corrispondenti responsabilità, e non si accresca ancora, quel che è più grave, la sproporzione fra il complessivo impianto a terra della Regia marina e la flotta, se il progettato nuovo ordinamento, col rafforzare l'autonomia dei reparti innestati nelle Direzioni delle costruzioni navali e col sottrarre a queste ultime i servizi elettrici per passarle alle Direzioni di artiglieria, non conduca a creare, praticamente, nuove direzioni di lavori, o duplicazioni di officine, o promiscuità di direzione nelle stesse officine, coi noti e gravi inconvenienti tecnici ed economici sempre e da ogni parte lamentati; se, in tale ordine d'idee, la sovrintendenza affidata agli ammiragli possa efficacemente sostituire i chiari, sicuri e molteplici vantaggi della unificazione delle Direzioni dei lavori sotto la effettiva ed integrale responsabilità di un solo capo tecnicamente competente, quale fu già propugnata, fin dal 1905, dalla Commissione d'inchiesta parlamentare sulla marina».

RISPOSTA. — « Per gli arsenali di Napoli e di Venezia si sono già realizzate alcune modifiche dell'ordinamento, intese a sveltire e semplificare i servizi, ed a predisporre gradualmente il nuovo assetto che quegli stabilimenti di lavoro dovranno assumere.

« Per gli arsenali di Spezia e di Taranto che dovranno mantenere all'incirca l'attuale efficienza pei servizi della Regia marina, sono da tempo in corso studi per modificarne l'ordinamento. Un primo progetto abbastanza complesso, in seguito ai disparati pareri delle autorità che in via del tutto riservata furono invitate ad esaminarlo non avrà, almeno per ora, alcun seguito: è però in corso un provvedimento col quale si ritorna all'ordinamento vigente fino alla emanazione del decreto-legge in data 11 febbraio 1918, che poteva forse meglio corrispondere alle speciali esigenze di guerra, ma non corrisponde ugualmente bene a quelle normali di pace.

« Da notare, che questo decreto-legge emanato in virtù dei pieni poteri è sottratto al giudizio del Parlamento, sicchè un ritorno puro e semplice all'ordinamento che è conseguenza della legge fondamentale 29 giugno 1913 circa l'ordinamento dei corpi militari della Regia marina, meglio rispetta le prerogative del Parlamento stesso. Appunto in virtù di tale legge erano stati istituiti i reparti per l'esercizio e l'economia degli apparati motori, ma sopravvenuta la guerra essi furono organizzati in modo provvisorio e non del tutto rispondente allo spirito della legge, e tanto meno alle effettive esigenze dei servizi.

« Una migliore organizzazione di tali reparti, così da trarne tutto il dovuto rendimento, anche per l'esperienza pratica degli ufficiali ad essi destinati, non può in guisa alcuna variare la proporzione fra il complessivo impianto a terra della Regia marina e la flotta, e non può assolutamente creare duplicazione alcuna di officine. Anzi le modifiche che si ha in animo di apportare all'ordinamento degli arsenali di Spezia e Taranto, sono principalmente intese ad eliminare quelle duplicazioni di officine che eventualmente oggi esistono.

« Queste varianti consentono altresì la soppressione degli uffici di economato presso le direzioni generali e l'accentramento di tutti i servizi amministrativi presso gli uffici amministrativi delle Direzioni dei lavori: questi ultimi uffici già esistono, sicchè la variante in corso non crea alcun nuovo ufficio, e soltanto ne sopprime uno in ciascun arsenale. Questo provvedimento concorda pienamente coi criteri di massima della Commissione che ha compiuto studi sulla organizzazione dei servizi della Regia marina, e che proprio in questi giorni sta ultimando il suo lavoro.

« Le altre varianti riguardano casi particolari, e non compromettono in guisa alcuna quel qualsiasi ordinamento definitivo, che potrà risultare opportuno dopo esaminate e vagliate le proposte della Commissione. Naturalmente, se questo ordinamento richiederà modifiche a disposizioni legislative vigenti, prima di attuarle si sottoporranno al Parlamento i necessari provvedimenti legislativi.

« Per quanto riguarda la unificazione delle Direzioni dei lavori sotto la effettiva ed integrale responsabilità di un solo capo debitamente competente, è bensì vero che essa fu proposta dalla Commissione di inchiesta parlamentare del 1905, ma se non si è trovato conveniente di attuarla nei 15 anni trascorsi da quell'epoca, non sarebbe stato certo opportuno attuarla oggi, in sede di modifiche soltanto di dettaglio, e mentre non sono ancora in possesso del Ministero le relazioni della Commissione di cui sopra è detto.

« Non è fuor di luogo a questo riguardo notare, che tale radicale modifica, da gran tempo vagheggiata da uno dei corpi militari della Regia

Marina, non fu neppure attuata nei lunghi periodi in cui questo Dicastero fu retto da un altissimo ufficiale di tale corpo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« TORTORICI ».

Salvemini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se allo scopo di fornire una solida base di fatti alle discussioni sui rapporti fra la scuola pubblica e la scuola privata, non creda necessario ristabilire la pubblicazione, che fu in uso fra il 1860 e il 1896, delle statistiche annuali delle scuole medie, governative pareggiate e private aggiungendo alle statistiche degli iscritti quelle dei risultati degli esami sostenuti nelle pubbliche scuole dagli alunni governativi, pareggiati e privati ».

RISPOSTA. — « La compilazione delle statistiche dell'istruzione media fu curata sino a non molti anni or sono dal Ministero dell'istruzione; ma nel 1914, sia perchè le statistiche assorbivano i lavori di uffici che avevano scarsa di impiegati, sia per il ritardo con cui venivano compilate, sia infine per dare ai rilievi statistici uniformità di linea, intervennero accordi col Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ufficio centrale di statistica) che assunse il compito della pubblicazione.

« Per quello che risulta a questo Ministero le ultime statistiche rilevate sono quelle dell'anno 1916-17, pubblicate nell'Annuario statistico italiano, seconda serie vol. VII anno 1920, sempre a cura del predetto Ufficio di statistica.

« Poichè tali statistiche furono preparate senza una visione del fine speciale cui ora vorrebbe che servissero l'onorevole interrogante, non si rileva in esse il risultato degli esami sostenuti dagli alunni degli istituti governativi, pareggiati e privati distintamente.

« Il desiderio dell'onorevole interrogante è stato fatto presente al Ministero di agricoltura, perchè veda se vi sia modo di soddisfare ad esso nella compilazione delle future statistiche.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Sandrini. — *Al ministro della ricostituzione delle terre liberate.* — « Per conoscere se intenda far cessare l'inconveniente gravissimo che i poveri danneggiati di paesi non aventi sede di Comando di carabinieri o di guardia di finanza, non possano ottenere la liquidazione di risarcimento dei danni di guerra per mancanza d'informazioni da parte dei carabinieri o degli agenti di finanza, i quali dichiarano di non poter, per difetto di personale, eseguire il servizio fuori del comune di loro residenza ».

RISPOSTA. — « Al riguardo mi è grato comunicare che questo Ministero, già a conoscenza degli inconvenienti lamentati dalla Sua Eccellenza onorevole aveva fin dal gennaio ultimo scorso iniziate pratiche a mezzo dell'ufficio risarcimento danni di Padova con il Comando generale della Regia guardia di finanza perchè avesse messo a disposizione di quell'ufficio un sufficiente numero di agenti di finanza da inviarsi anche fuori della giurisdizione del proprio reparto capaci di assumere le necessarie informazioni sulle denunce di risarcimento di danni.

« E il prefato Comando ha aderito pienamente a tali richieste disponendo anche che il comandante del circolo della Regia guardia di finanza di Vicenza sia a disposizione del commendator Frasson, capo del detto ufficio, per provvedere alla coordinazione dei servizi d'informazione di tutte le brigate della Regia guardia di finanza delle provincie venete.

« È a ritenersi quindi che in seguito e tali providenze i lamentati inconvenienti non dovrebbero più verificarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
per la ricostituzione delle terre liberate
« DEGNI ».

Sanna-Randaccio. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se intenda elevare almeno a cinque quintali la quota di grano riservata a favore dei produttori della Sardegna esentandola da requisizioni ».

RISPOSTA. — « La quota di grano da rilasciare agli agricoltori sardi per l'alimentazione propria e delle famiglie, fissata in quintali 2.20 individuali per un anno, pari a grammi 600 di farina al giorno, è la massima raggiunta rispetto a tutte le altre regioni ed è stata fissata tenendo presente il consumo medio di tali popolazioni nonchè le abitudini alimentari di esse.

« Tale quota media individuale si ritiene sufficiente. Aumentandola ulteriormente si aggraverebbero le condizioni critiche dell'approvvigionamento granario del paese, sottraendo alla requisizione notevoli quantità di cereale, e, venendosi a rilasciare una quota superiore al bisogno, si faciliterebbe il commercio clandestino dei cereali.

« Aggiungasi poi che un tale trattamento non mancherebbe di essere invocato anche dalle altre popolazioni con grave pericolo per l'approvvigionamento del Paese.

« *Il commissario generale*
« SOLERI ».

Sanna-Randaccio. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per conoscere se intenda ripristinare i concorsi delle ricevitorie vacanti ».

RISPOSTA. — « I concorsi per le ricevitorie rimaste vacanti durante la guerra, saranno banditi appena sarà stato pubblicato il regolamento per l'applicazione del decreto-legge 2 ottobre 1919, n. 2100, regolamento che, confidasi, potrà fra non molto essere approvato.

« *Il sottosegretario di Stato*

« AMICI ».

Sarrocchi. — *Ai ministri della guerra e dell'industria e commercio.* — « Per conoscere le ragioni per le quali vengano ancora trattenute dalle Commissioni militari e di requisizione dei cereali le vetture automobili di proprietà privata che furono requisite per la necessità della guerra, mentre si effettua su larga scala la vendita di quelle di proprietà dell'Amministrazione militare ».

RISPOSTA. — « Questo Commissariato si è da molto tempo reso conto della necessità di restituire ai legittimi proprietari le auto-vetture requisite ed adibite a servizi dipendenti da questo Commissariato. A tale scopo ha più volte richiesti al Ministero della guerra gli auto-veicoli occorrenti alle Commissioni cereali per sostituire quelli che si sarebbero dovuti svincolare dalle requisizioni, ma anche il Ministero della guerra ha obiettato la scarsa disponibilità che ne ha, e particolarmente ha fatto presente che se in un primo tempo si è effettuata su larga scala la vendita delle auto-vetture militari, ora — e da molto tempo — tale vendita è molto diminuita e si riduce alla alienazione di auto-vetture che richiedono importanti riparazioni e che quindi non potrebbero assegnarsi alle Commissioni cereali le quali hanno bisogno di auto-vetture di pronto servizio. Vennero tuttavia presi accordi col Ministero della guerra, venne fissato in 60 il numero delle auto-vetture che sarebbero state cedute a questo Commissariato. Finora ne vennero concesse quindici che sono state spedite alle Commissioni alle quali furono destinate.

« Certo non si potrebbe ottenere dalle Commissioni il servizio che ad esse si richiede se non siano dotate di mezzi di celere comunicazione. Ma questo Commissariato confida che il Ministero della guerra seguendo l'accordo intervenuto vorrà sollecitare la cessione delle auto-vetture occorrenti per modo che il Commissariato abbia la possibilità di restituire nel più breve termine ai legittimi proprietari le auto-vetture requisite.

« *Il commissario generale*

degli approvvigionamenti e consumi alimentari

« SOLERI ».

Vassallo Ernesto. — *Ai ministri della guerra e degli affari esteri.* — « Per sapere come si siano verificati i due recenti conflitti fra soldati italiani e soldati greci in Anatolia, e quale definizione diplomatica essi abbiano avuto ».

RISPOSTA. — « Il 3 luglio 1920 sulla base di un asserito incendio della stazione di Jelza le truppe greche della zona di Smirne, che in base alla autorizzazione concessa dal Consiglio Supremo a Boulogne avevano iniziato la avanzata contro i Kemalisti, oltrepassarono la linea di fatto a sud di Ayassoluk che era stata stabilita dal Consiglio Supremo il 19 luglio 1919, e che i due Governi italiano e greco si erano impegnati a non oltrepassare.

« Il nostro presidio di Arvalia fu accerchiato da un reparto greco che improvvisamente aprì il fuoco. Un nostro soldato fu ucciso, un ufficiale ferito, furono fatti prigionieri. Vennero poi restituiti in seguito all'intervento del generale Porta, nostro comandante delle truppe in Anatolia, recatosi immediatamente da Rodi sul posto. Anche le armi vennero restituite.

« Frattanto le truppe greche occupavano la linea Asizia, Ala Dag, Biri Dag-Arvalia posta a sud di quella di fatto che erasi convenuta nella detta seduta del 19 luglio.

« Successivamente, e mentre il Comando greco comunicava al generale Porta di aver dato ordine di rispettare i presidi italiani e gli chiedeva se sarebbe stato disposto ad esaminare una nuova linea di demarcazione, un reparto greco attaccava la mattina del 6 luglio il nostro distaccamento di Kurfaly, uccidendone il comandante, ferendo due soldati, e catturando il rimanente degli uomini.

« A questo nuovo incidente S. E. Sforza che si trovava in quel momento a Spa e che aveva già intrattenuto Venizelos, pure a Spa, a proposito del primo incidente e scambiato anche delle note al riguardo, intervenne presso S. E. Venizelos nel modo il più energico ottenendo che una Commissione di quattro membri (due per parte) avrebbe cercato di fissare le responsabilità dei due incidenti di Arvalia e di Kurfaly, ed avrebbe stabilito se la occupazione della cresta a sud della linea di fatto stabilita nel giugno 1919, era indispensabile per la difesa della ferrovia. Nel caso in cui tale indispensabilità non fosse riconosciuta le truppe greche si sarebbero immediatamente ritirate e la Commissione avrebbe indicato quali altri provvedimenti sarebbero stati ritenuti opportuni per la desiderata difesa.

« Gli affidamenti dati da S. E. Venizelos a S. E. Sforza circa la interpretazione ed il seguito che sarebbe stato dato alle decisioni della Commissione, non appena esse fossero conosciute furono tali da soddisfare completamente ed esaurientemente ogni nostro desiderio. In tale occa-

sione è opportuno rilevare che l'atteggiamento dell'Alto Commissario greco a Smirne, signor Sterghiades, fu di nostra completa soddisfazione.

« I risultati dell'inchiesta secondo l'accordo italo-greco firmato il 22 luglio ultimo scorso in Ajassuluk fermarono i punti seguenti:

1° i delegati greci riconobbero malgrado le esigenze militari, la mancanza del comando greco che oltrepassò senza autorizzazione la linea di demarcazione ed accettarono le responsabilità di questa mancanza;

2° per dare riparazione i delegati greci espressero il loro vivo rammarico e dichiararono di ritirare le truppe entro la linea fissata dall'accordo;

3° si concesse ai greci una nuova linea di demarcazione con carattere provvisorio tra le due occupazioni per assicurare loro la difesa della ferrovia pur rispettando le nostre esigenze morali e militari;

4° nessuna ragione militare avrebbe dipoi potuto giustificare trasgressioni a questa linea la cui demarcazione materiale era rilasciata alla cura di un ufficiale italiano ed uno greco.

« In tale occasione il nostro delegato dette prova encomiabile di tatto, e l'accordo può reputarsi soddisfacente.

« *Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

« DI SALUZZO ».

Vella. — *Al ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — « Per sapere quali mezzi intenda l'autorità di adottare per difendere le cooperative esistenti nel circondario di Catania contro le insidie degli speculatori che cercano di distruggerle per riprendere il dominio del mercato popolare ed aumentare i loro loschi guadagni; e più specialmente quali provvedimenti intenda adottare nel caso più grave ed urgente della Cooperativa di consumo dei contadini di Misterbianco che alcuni interessati cercano di strozzare restituendo senza ragione le azioni agli azionisti, rifiutandosi di rendere i libri e i conti, e compiendo innumerevoli e quotidiani atti di ostruzionismo più che illegali, delittuosi ».

RISPOSTA. — « Da informazioni assunte non risultano fatti specifici di insidie da parte di speculatori per cercare di distruggere le cooperative nel circondario di Catania. Se l'onorevole interrogante può indicarne, sarà provveduto da questo Ministero, nei limiti della sua competenza.

« In ordine alla Cooperativa della Lega dei contadini di Misterbianco, risulta che da cinque anni il dottor Antonio Cordorelli ha organizzato in quel comune la Lega dei contadini « Produzione e lavoro » con annessa « Cooperativa di consumo » e « Banco dei Vigneri », forte la prima di oltre 800 soci, e bene organizzati tanto la cooperativa che il Banco, il quale ha raccolto oltre 400 mila lire di depositi.

« Sorti dei dissapori in seno alla Lega, in seguito alle elezioni politiche, si venne fra i due gruppi dissidenti ad una separazione materiale, ed il Condorelli, rimasto in minoranza, si è allontanato con i suoi dai locali sociali, ed il 18 luglio è stato sostituito insieme con tutto il Consiglio di amministrazione.

« Riuscito infruttuoso un tentativo di conciliazione fatto dall'autorità locale di pubblica sicurezza allo scopo di rimuovere la causa dell'agitazione, tentando di mettere d'accordo le due parti specialmente in merito alla ripartizione degli utili, pare che tra qualche giorno il nuovo Consiglio di amministrazione, che rappresenta la maggioranza dei soci, chiederà a mezzo d'uscieri al Condorelli la resa dei conti e la consegna delle somme da lui trattenute e che il Condorelli metterà tutto a disposizione del tribunale, chiedendo un'equa ripartizione.

« Stando così le cose, affermando il Condorelli di avere diritto di trattenere i libri contabili per rendere i conti della propria gestione, ed avendo lo stesso sospeso ogni atto di ripartizione, che intende deferire al magistrato, non sembra che il Ministero o le autorità amministrative locali possano legalmente intervenire nella questione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« LONGINOTTI ».

